



ISSN: 2240-2705



# MURATORIANA

*online*

...chinarve per  
...e di sup  
...voglia  
...anno per  
...e l'  
...di  
...proprio  
...ti con or  
...esso lui, e  
...o affare  
...Regolavi ca  
...re da quell  
...misteri,  
...Piacenza 52  
...el Ripalta  
...ampi. Costi  
...la Cron. di  
...e' Min. ed  
...V. M. ma



2013

Centro di studi  
muratoriani

Periodico annuale di approfondimenti muratoriani,  
edito in Modena dal Centro di studi muratoriani, dicembre 2013  
(chiusura dei contributi in data 30 settembre 2013)  
ISSN: 2240-2705  
disponibile gratuitamente in formato pdf all'indirizzo  
<http://www.centrostudimuratoriani.it/strumenti/muratorianaonline>  
a cura del Centro di studi muratoriani, Modena  
Aedes Muratoriana, via della Pomposa, 1 – 41121 Modena  
con autorizzazione del Tribunale di Modena n. 2036 del 6.06.2011

Direttore responsabile: Fabio Marri

Comitato scientifico: Luca Bellingeri, Matteo Al Kalak,  
Alfredo Cottignoli, Paola Di Pietro, Euride Fregni,  
Daniela Gianaroli, Paolo Golinelli, Fabio Marri,  
Federica Missere, Angelo Spaggiari

Redazione: Paola Di Pietro, Daniela Gianaroli,  
Fabio Marri, Federica Missere

Segreteria di redazione e grafica: Federica Missere

Contatti: [info@centrostudimuratoriani.it](mailto:info@centrostudimuratoriani.it)

I finalini sono tratti dalla decorazione silografica presente nelle edizioni  
antiche citate nei testi.

# MURATORIANA *online*

2013

Centro di studi  
muratoriani



# EDITORIALE

L'umiltà sapiente di Martino Capucci  
di Fabio Marri

7

## ATTI

di Paola Di Pietro Lombardi

13

## TEMI MURATORIANI

GABRIELE BURZACCHINI

Università di Parma

Quattro componimenti macaronici  
del Muratori

19

ANNA MARIA CALAPAJ BURLINI

Istituto di liturgia pastorale di S. Giustina di Padova

*L'Apologia per la città di Padova* di Adamo Pivati  
e le correzioni autografe del Muratori

25

DANIELA GIANAROLI

Ricercatrice indipendente

Gli ultimi giorni di vita di "Mary of Modena"

39

ANDREA LAMBERTI

Università di Cagliari

Il Paraguay di Muratori  
tra "genio Romanzesco" e *ars critica*.  
Le tre lettere inedite del padre gesuita Ladislao Oros

45

VINCENZO MAZZINI

Università di Bologna

*L'istoria della volgar poesia* di G.M. Crescimbeni,  
testo di riferimento della *Perfetta poesia italiana*  
di L.A. Muratori: una ricognizione

61

MARIA POLITA

Università Statale di Milano

*La vita dell'umile Servo di Dio Benedetto  
Giacobini*, studio delle fonti e note filologiche

79

115

CORRADO VIOLA

Università di Verona

Nuovi reperti epistolari muratoriani

## ESPERIENZE DI CARTEGGIO

131

CARLA FORLANI

Insegnante, Verona

internet e le illusioni di un ricercatore dilettante

## RECENSIONI

135

MATTEO AL KALAK

Scuola Normale di Pisa

Nuovi sguardi su Muratori:  
il *Diario* di Apostolo Zeno

## L'umiltà sapiente di Martino Capucci



È il primo numero di "Muratoriana online", questo, che esce senza il conforto del nostro storico Presidente: ma scrivere, rivedere, armonizzare i pezzi ora a nostra disposizione è stato per noi un modo di sentirci in comunione con Lui, col Suo insegnamento, la Sua paziente bonomia. E lo straordinario sviluppo del nostro periodico, la quantità dei contributori e la qualità dei saggi pervenuti è per noi motivo di conforto, quasi una legittimazione dell'eredità che ci troviamo costretti a gestire.

I lettori di queste pagine online hanno già letto l'annuncio tempestivo della scomparsa di Martino Capucci e una biografia sommaria, che non ci pare il caso di ripetere; tanto più che a fine novembre è annunciata all'università di Bologna una giornata di ricordo, nella quale i colleghi più qualificati e intimi ripercorreranno il ruolo che Egli ha avuto nei vari settori di studio (soprattutto sei-settecenteschi) che coltivò.

Di nuovo, non certamente da porsi allo stesso livello rispetto alla complessità e fundamentalità delle esplorazioni letterarie di Capucci, ma ugualmente illuminante del Suo metodo, della sapienza sparsa a piene mani su tutti noi, possiamo proporre una testimonianza tornataci recentemente sotto gli occhi, durante i lavori di preparazione del volume 7 del Carteggio di Muratori. Si tratta di una tesi di laurea su un importante corrispondente di Muratori, della quale chi scrive fu relatore nel lontano 1995, affidandola per la correlazione appunto al collega, ben più autorevole e competente (anche perché già presidente da otto anni del Centro Muratoriano), Capucci.

Il più delle volte, il ruolo di correlatore è svolto in fretta se non di malavoglia (salvo obblighi di sudditanza accademica); ma non fu certo il nostro caso, e la copia della dissertazione spettante a Capucci

lo mostra. Non c'è foglio senza annotazioni, apposte tanto sulla trentina di pagine dell'introduzione, quanto sulle 180 dei testi epistolari; per finire con la "povera e scadente" bibliografia (da qui in avanti, il virgolettato racchiuderà le postille autografe di Capucci), contrassegnata a margine da punti interrogativi ed esclamativi, e all'interno da minute correzioni di refusi.

Anche le oltre centotrenta lettere del carteggio risultano essere state rivedute con grande scrupolo, che non trascurava le minuzie ortografiche: ecco dunque gli aggiustamenti di accento (*sé* o *perché* da *sè* e *perchè*, *può* da *puó*, ecc.), il risanamento di incongrue separazioni di parole e addirittura la segnalazione dell'indebito spazio posto tra le aperte virgolette e la parola seguente; la messa in evidenza di grafie dubbie che andavano controllate sull'originale (*malatia*, *credrò*, *glila* ecc.), o di eventuali lacune nella trascrizione. Il tutto fu riassunto in un foglio di appunti, utile per la discussione o forse per il privato colloquio nell'imminenza della laurea con la candidata, che non fu certo maltrattata dal rilevamento di "trascorsi di scrittura che il lettore corregge facilmente da sé" (come un *lagature* per "legature", *quel* per "qual"), con l'aggiunta che in un caso l'errore era stato invece di Muratori (che citò come *Fitobalsamo* un'opera intitolata *Fitobasano*).

Ma la lettura del carteggio diede soprattutto spunto a Capucci per delineare i punti salienti del quadro storico-culturale che ne risultava, e che avrebbe dovuto essere esposto nell'introduzione o nelle chiose: "la pronta circolazione editoriale", ricavabile da un'affermazione muratoriana sull'inserimento di una nota del corrispondente in un'opera propria già in bozze; il "duro giudizio su Maffei e sul suo costume" da parte di Muratori, e i "replicati sarcasmi su Maffei", "acrimonioso e superbo", accostato a Fontanini dal suo interlocutore.

Poco dopo, il "duro giudizio sulla cultura del collegio cardinalizio", quando ancora non si vedeva all'orizzonte un Benedetto XIV; accompagnato alle "splendide storie tragicomiche della caduta di S. Marino" (determinata anche dalla "perdita di garanzie repubblicane e la trasformazione in oligarchia"), e ad un ulteriore "duro giudizio sul cardinal Alberoni", la cui condotta era in un certo senso favorita dall'attitudine a "insabbiamento e letargo" tipica dell'"amministrazione romana delle questioni politiche".

Mentre i dubbi esistenziali del corrispondente muratoriano sono sintetizzati da Capucci con "le ambasce del dotto ...", che si spinge a un "elogio della collera", alternandolo con dichiarazioni di "svogliatezza" e col "desiderio di uscire dalla patria a qualunque costo".

Altre affermazioni, questa volta metodologiche, del corrispondente (medico e cattedratico), sull'“insegnamento antiquato della medicina” nella Toscana dell'epoca, o sulla “superstiziosa interpretazione dei fatti naturali”, portano Capucci ad appuntare la definizione di “galileismo”; mentre riflessioni varie su “faccende di collocamento” e altre “stravaganze” (specie dei suoi temporanei datori di lavoro, i senesi, giudicati “gente peggiore degli animali, pazzi”) giungono a rendere “non tanto simpatico”, “sempre qualcosa di maligno” chi le fa: cui Muratori “consiglia un po' di prudenza”, per non ricadere nel “vizio italiano del vituperio”.  
Ma ancora il prosieguito del carteggio mostra, secondo le sintesi di Capucci, un personaggio “rigoroso, puntiglioso (eppure antipatico)”, “abituato alla zuffa”, che ad un certo punto diverrà persino “provocatorio (in modo impertinente) nei riguardi di Muratori”.  
E poco potrà “il saggio Muratori” per placare un interlocutore “mordace e scostante (ma personaggio moderno)”, “sarcastico e scortese”, “esibizionista”, “costantemente sarcastico fino alla malignità”, che “arriva alla sfrontatezza”, perché “la sua logica è quella della guerra sempre”.

Queste singole osservazioni, sparse con umiltà pari alla sapienza, furono in parte riprese nel commento all'introduzione della tesi, ahinoi “spezzatino che lascia insoddisfatti” (così riassume un altro foglietto autografo di Capucci), e talora scritta “maluccio”, tanto che in vari punti il correlatore rappezzò quella scrittura con interventi sintattici e lessicali. Al di là delle infinite mende di un lavoro, probabilmente superiore alle capacità dell'autrice, il presidente del Centro intravedeva la possibilità di uno sbocco in un volume dell'Edizione nazionale, al cui compimento si adoperò da subito, in prima persona.

Sono passati diciotto anni da quei tempi, e dopo tanto lavoro (iniziato, come si è visto, da Capucci) i materiali trattati in quella tesi si apprestano a vedere la luce a stampa. Se, domani, altri troveranno accettabile e utile il volume 7 del Carteggio, sappiano che il merito non è solo dei nomi che vi stanno in fronte. Come scrisse Manzoni in chiusura della sua storia: “vogliatene bene a chi l'ha scritta, e anche un pochino a chi l'ha raccomandata”.  
Nella speranza di non essere troppo inferiori al lascito di Martino Capucci, presentiamo ai lettori questo numero di “Muratoriana online”, che espressamente Gli dedichiamo.

*Modena, 21 ottobre 2013*

FABIO MARRI



# ATTI



# ATTI

## 2012-2013

a cura di Paola Di Pietro Lombardi

### Albo Accademico

#### Avvertenza

Per fornire informazioni corrette sul corpo sociale, anche attraverso la rivista "Muratoriana online" oltre che attraverso il sito, l'Albo Accademico e gli Atti sono aggiornati al 31 ottobre di ogni anno, cioè alla fine dell'Anno Accademico secondo la tradizione universitaria cui lo Statuto si è rifatto; in questa data avviene la chiusura delle liste in preparazione alle operazioni di voto per l'elezione di nuovi soci e l'eventuale rinnovo (triennale) delle cariche sociali che si effettuano, per norma statutaria, entro il mese di febbraio successivo.

#### CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Fabio Marri

Vicepresidente: Luca Bellingeri

Segretario generale: Paola Di Pietro

Bibliotecario e webmaster: Federica Missere

Tesoriere: Matteo Al Kalak

Consiglieri eletti: Alfredo Cottignoli, Daniela Gianaroli, Paolo Golinelli

Consiglieri di diritto: Direttore della Biblioteca Estense (Luca Bellingeri), Direttore dell'Archivio di Stato (Euride Fregni), Presidente Deputazione Storia Patria di Modena (Angelo Spaggiari)

#### COMMISSIONE CENTRALE

Direttore Archivio di Stato: Euride Fregni

Direttore Biblioteca Estense Universitaria: Luca Bellingeri

Presidente Accademia di Scienze Lettere e Arti: Ferdinando Taddei

Presidente Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province

Modenesi: Angelo Spaggiari

Dirigente Ufficio Scolastico Provinciale: Silvia Menabue

Rettore dell'Università di Modena e Reggio Emilia: Aldo Tomasi

Arcivescovo di Modena: S.E. mons. Antonio Lanfranchi

Prefetto della Provincia: Benedetto Basile (dall'1 luglio Michele Di Bari)

Presidente della Provincia: Emilio Sabbatini

Presidente Banca Popolare dell'Emilia Romagna: Ettore Caselli

Presidente Camera di Commercio: Maurizio Torreggiani

Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Modena: Andrea Landi

Sindaco di Modena: Giorgio Pighi

Sindaco di Vignola: Daria Denti

## **SOCI EFFETTIVI**

Matteo Al Kalak  
Franco Arato  
Girolamo Arnaldi  
Enrico Artifoni  
Laura Balletto  
Andrea Battistini  
Eraldo Bellini  
Sergio Bertelli  
Giordano Bertuzzi  
Gabriele Burzacchini  
Anna Calapaj Burlini  
Marco Cattini  
Alfredo Cottignoli  
Paola Di Pietro Lombardi  
Mario Fanti  
Ennio Ferraglio  
Dario Generali  
Daniela Gianaroli  
Paolo Golinelli

Gian Paolo Marchi  
Massimo Marcocchi  
Francesco Margiotta Broglio  
Fabio Marri  
Ernesto Milano  
Federica Missere Fontana  
Giorgio Montecchi  
Pietro Nonis  
Giuseppe Ricuperati  
Gian Paolo Romagnani  
Claudio Scarpati  
Gianvittorio Signorotto  
William Spaggiari  
Carmelo Elio Tavilla  
Giuseppe Trenti  
Anna Rosa Venturi Barbolini  
Corrado Viola  
Maurizio Vitale

## **SOCI CORRISPONDENTI**

Antonella Agostinis  
Gabriella Airaldi  
Bruno Andreolli  
Giuseppina Baggio Rubbiani  
Bruno Basile  
Carlo Bitossi  
Rossella Bonfatti  
Aldo Borsari  
Arnaldo Bruni  
Giulia Cantarutti  
Angelo Colombo  
Chiara Curci  
Renzo Cremante  
Fabio Danelon  
Andrea Dardi  
Maria Grazia Di Campi  
Carlo Fantappiè  
Michela Fantato  
Vincenzo Ferrone  
Carla Forlani

Elisabeth Garms-Cornides  
Simona Gavinelli  
Elisabetta Graziosi  
Paolo Grossi  
Giulio Guderzo  
Claudio Lamioni  
Maria Lieber  
Carlo Maccagni  
Ilaria Magnani Campanacci  
Anna Maranini  
Maria Teresa Monti  
Andrea Palazzi  
Pantaleo Palmieri  
Patrizia Paradisi  
Emilio Pasquini  
Renato Pasta  
Massimo Petrocchi  
Gilberto Pizzamiglio  
Alfonso Prandi  
Renzo Rabboni

Ezio Raimondi  
Milena Ricci  
Mario Rosa  
Gino Ruozzi  
Ada Ruschioni  
Irene Scaravelli  
Giuseppe Sergi

Maria Gioia Tavoni  
Annalaura Trombetti Budriesi  
Roberta Turchi  
Roberta Turricchia  
Paolo Ulvioni  
Paola Vismara  
Gabriella Bruna Zarri

## Atti

Anche nel corso dell'a.a. 2012-2013 è stata svolta da alcuni soci un'intensa attività di ricerca e di studio allo scopo di portare avanti l'Edizione Nazionale del Carteggio. A fine 2012 è uscito a cura di Matteo Al Kalak, con la collaborazione di alcuni trascrittori modenesi e pisani, il volume 16 *D'Abramo-Evangelista*, il più corposo della serie con le sue 654 pagine e un'ampia sezione dedicata a membri della famiglia d'Este. Nell'ambito dell'iniziativa ministeriale "Il maggio dei libri. Quattro autori, una città", cui la Biblioteca Estense Universitaria di Modena ormai da anni aderisce, il volume 16 è stato presentato l'8 maggio 2013 dal Presidente Marri e da Angelo Spaggiari, esperto di storia estense, nella Sala ex Oratorio del Palazzo dei Musei. E anche quest'anno l'appuntamento muratoriano ha riscosso un buon riscontro di pubblico.

I lavori inerenti ad altri carteggi, già affidati in passato ad altri studiosi, sono continuati e presto saranno pronti per la pubblicazione, compatibilmente con la disponibilità di fondi.

Sono inoltre uscite collaborazioni a riviste o enciclopedie o monografie incentrate sulla figura di Lodovico Antonio Muratori:

- F. MARRI, *Lodovico Antonio Muratori*, "Nuova Informazione Bibliografica", 3 (2012), luglio-settembre, pp. 457-493;
- E. GARMS-CORNIDES, F. MARRI, *Il misterioso Filippi. Gottfried Philipp Spannagel zwischen den italienischen Staaten und der Habsburgermonarchie*, in *Europäische Geschichtskulturen um 1700 zwischen Gelehrsamkeit, Politik und Konfession*, herausgegeben von T. Wallnig, T. Stockinger, I. Peper, P. Fiska, Berlin-Boston, Walter de Gruyter, 2012, pp. 271-304;
- E. TAVILLA, *Ludovico Antonio Muratori*, in *Enciclopedia Italiana. Il contributo italiano alla storia del pensiero. Diritto*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2012, pp. 237-240;
- F. BOLDIZZONI, *Ludovico Antonio Muratori*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti. Il contributo italiano alla storia del pensiero. Ottava appendice. Economia*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2012, pp. 375-379.
- S. MORGANA – M. POLITA, *Il romanzo agiografico settecentesco: appunti su narratività e testualità*, in *Lingue e testi delle riforme cattoliche in Europa e nelle Americhe (secc. XVI-XXI)*, Firenze, Cesati, 2013, pp. 125-153.
- C. VIOLA, *Per il carteggio Muratori-Magliabechi. Considerazioni e restauri filologici*, "Studi e Problemi di Critica Testuale", 86 (2013), pp. 49-88.

Il 7 novembre 2012, presso il Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi di Modena e Reggio E., Mario Rosa, professore emerito della Scuola Normale Superiore di Pisa, ha tenuto agli studenti una conferenza sul tema *Il Settecento di Lodovico Antonio Muratori*, cui ha fatto seguito una visita all'Aedes Muratoriana da parte del professore stesso che è anche socio del Centro.

Il 10 giugno 2013 a Verona nell'ambito del quarto ciclo di "Seminari del C.R.E.S. (Centro di Ricerca sugli Epistolari del Settecento)" dell'Università di Verona, seduta presieduta dal prof. Corrado Viola, Matteo Al Kalak della Scuola Normale Superiore di Pisa, ha tenuto una lezione su *I confini di un carteggio: note e riflessioni sull'epistolario di L.A. Muratori*.

Attività di divulgazione della figura e dell'opera di Muratori presso un pubblico più vasto e non esclusivamente di "addetti ai lavori" è stata effettuata il 23 febbraio 2013, in occasione dell'"Anno della fede", dall'Associazione Culturale Arianna che ha organizzato una visita guidata alla canonica della chiesa della Pomposa, ora sede del Museo Muratoriano e del Centro Studi, un modo per aprire ai Modenesi le stanze muratoriane.

È arrivata anche la notizia che lettere di Muratori sono state donate da un privato alla Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza.

Le socie Daniela Gianaroli e Federica Missere hanno continuato i controlli sulla filza 86, portando avanti, sulla base di grafie e di contenuti, l'identificazione di autori delle lettere frammentarie o non firmate.

Nel corso dell'anno accademico la bibliotecaria F. Missere ha terminato il lavoro di sistemazione dei libri e degli opuscoli della biblioteca del Centro, che a tempo debito sarà, così, fornito di catalogo.

A novembre 2012 è uscito il n. 2 della rivista del Centro, "Muratoriana online". Dal primo numero, costituito in fase iniziale esclusivamente da interventi curati da membri del comitato di redazione o da soci, la rivista si è aperta anche a collaborazioni di non soci, rigorosamente su temi di argomento muratoriano.

F. Missere, nella sua funzione di webmaster, ha curato la rivista "Muratoriana online", l'aggiornamento del sito del Centro e la pagina sul socialnetwork Academia.edu. Il sito nel corso dell'anno accademico è stato visitato da 5.539 persone, con 20.188 pagine consultate.

Nell'anno accademico è proseguita la collaborazione, già in atto da alcuni anni, con la Biblioteca Estense Universitaria di Modena, che si esplica non soltanto con la presentazione in quella sede delle ultime edizioni del *Carteggio*, ma anche con una convenzione, relativa alle riproduzioni di materiale muratoriano, stipulata per agevolare la ricerca.

È continuata anche la convenzione tra il Centro e la Scuola di Paleografia, Archivistica e Diplomatica annessa all'Archivio di Stato di Modena.

Nel corso dell'anno accademico sono mancati i soci effettivi Martino Capucci, già presidente del Centro negli anni 1987-2003, e padre Giuseppe Orlandi.

Nell'assemblea del 26 febbraio 2013, per arricchire il Centro con l'apporto di forze nuove e operative, è stato eletto socio effettivo Matteo Al Kalak; corrispondenti sono stati nominati Fabio Forner e Vincenzo Mazzini.

TEMI  
MURATORIANI



GABRIELE BURZACCHINI

Quattro componimenti  
macaronici del Muratori

*Martino Capucci  
in memoriam*

**R**ipropongo in questa sede quattro *carmina macaronica* giovanili di Lodovico Antonio Muratori: i primi tre – *Farinae elogium*, *Leporis epitafium* e *Turdi astuffati* – nel testo da me criticamente costituito in «Eikasmós», XIV (2003), pp. 243-253 e ripubblicato in «Memorie dell'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena», Serie VIII, VII (2004), 1, pp. 115-128; il quarto – *Vbriaci hypotyposis* – in «Eikasmós», XXIV (2013), pp. 337-341. A tali contributi rinvio sia per la giustificazione di alcune divergenze di lettura rispetto all'*editio princeps* del Sorbelli<sup>1</sup>, sia per un dettagliato commento.

Ad ogni componimento faccio seguire una mia traduzione, che, pur perdendo inevitabilmente l'effetto del *lusus macaronico*, può forse giovare ugualmente al lettore.

*Farinae Elogium  
iuxta dapes  
ex ea  
confectas<sup>2</sup>*

*Quid oculos sburlas o Musa?  
Quid collum slongas?  
Informaiatos admiraris macherones?  
Hi farinae sunt filii.*

---

<sup>1</sup> *Lud. Ant. Muratorii Carmina*. Quam plurima juvenili aetate condita quae ex Atestina Bibliotheca eruit quibusque praefationem adiecit Thomas Sorbelli, Mutinae, Apud Aedem Muratorianam, 1958, pp. 111-113.

<sup>2</sup> Biblioteca Estense Universitaria, Modena (d'ora in poi BEUMo), Archivio Muratoriano, Filza 2, fasc. 3d, c. 14r-v.

5                    *O innumerabiles ex farina uiuandas!*  
                          *Quae*  
                          *Cusinis tot apportat utilitates.*  
                          *Illam admirantur,*  
 10 *Piattelli, pignattae, padellae, mensae ac hominum bocchae*  
                          *Quae uiuere sine hac nequeunt.*  
                          *Giornalem panis contemplor bisognum*  
                          *Cuius e bonitate stufra nunquam remanet hominum gula.*  
                          *Tortarum, tortellorum, tortellinorum*  
                          *spolia*  
 15                    *est nihil.*  
                          *Poscite fornaros tam isti amicos,*  
                          *iique*  
                          *Gnocchos, tortiones, chresentes, cresentinasque*  
                          *monstrabunt.*  
 20 *Rident coqui, dum farinae crebras agunt uiuandas,*  
                          *et ipsa mensa*  
                          *Nunc lasagnas stupet, nunc taiadellas,*  
                          *Nunc longhettos Nunc gnocchettos miratur, nunc grattinos.*  
                          *Quot uero uermicellorum piatanzae!*  
 25 *Modo sunt grossi, nonnunquam subtilissimi fiunt.*  
                          *Quoties padella friget,*  
                          *Toties etiam abrustolitae extrahuntur fritellae.*  
                          *Confessant hanc sibi matrem pasticci, ac spongadae,*  
                          *Zuccarinique offellaeque, atque sfoliatae*  
 30                    *ex farina*  
                          *slouazzatorium trahunt ortum.*  
                          *Quid uero de uillanis est dicendum,*  
                          *qui*  
                          *uel in sughiis musti farinam meschient,*  
 35 *Siue in suolis bene untatos faciant burlengos,*  
                          *sola farinae utilitate*  
                          *utuntur.*  
                          *O amata et riuerita farina!*  
                          *quae*  
 40 *Cusinarum ordignis es toties adoperata,*  
                          *quaeque*  
                          *In tot uiuandas facta*  
                          *Bocchis nostris multiplicem, saurorum, ac gustosum*  
                          *Cibum somministras*

Elogio della farina  
 in relazione alle vivande  
 con essa  
 preparate

Perché spalanchi<sup>3</sup> gli occhi, o Musa?  
 Perché protendi il collo?  
 Stai forse ammirando i maccheroni cosparsi di formaggio?  
 Son figli della farina, questi.  
 5 Oh, le innumerevoli vivande fatte di farina!  
 Essa  
 alle cucine tanti servigi arreca.  
 L'ammirano  
 piattini, pignatte, padelle, mense, e degli uomini le bocche,  
 10 che senza questa vivere non possono.  
 Contemplo il quotidiano bisogno del pane,  
 della cui bontà la gola degli uomini non resta mai sazia.  
 Di torte, tortelli, tortellini  
 la sfoglia  
 15 è ancor niente.  
 Domandatelo ai fornai, che tanto le sono amici,  
 ed essi  
 gnocchi, tortiglioni, crescenti e crescentine  
 vi mostreranno.  
 20 Ridono i cuochi, mentre di farina numerose apprestano vivande,  
 e la tavola stessa  
 ora guarda stupefatta lasagne, ora tagliatelle,  
 ora ammira lunghetti, ora gnocchetti, ora grattini.  
 Quanti sono, poi, i piatti di vermicelli!  
 25 Talora sono grossi, talvolta si fanno sottilissimi.  
 Ogni qual volta sfrigola la padella,  
 altrettante volte pure se ne estraggono rosolate frittelle.  
 Nella farina riconoscono la propria madre pasticci, e spongate,  
 e zuccherini e offelle, e sfogliate  
 30 dalla farina  
 traggono ghiotta<sup>4</sup> origine.  
 Che dire, poi, dei contadini,  
 i quali  
 o che mescolino farina nei sughi di mosto,  
 35 o che nei "suoli"<sup>5</sup> facciano ben unti borlenghi,  
 della sola utilità della farina

<sup>3</sup> Nel ms. *sburlas* con *r* soprascritto (non *sbrilas*, come erroneamente leggeva il Sorbelli). "Nos Mutinenses dicimus *sburlare gli occhi pro exburellare*, hoc est e *burrella* seu cavitate oculos fere educere, ut intentissime aliquid spectemus" (L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Milano, Ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1738-1742, 6 voll.: II 1739, dissertazione XXXIII, col. 1175.

<sup>4</sup> Per *slouazzatorium* cfr. ant. mod. *slovezar*, oggi correntemente *slovazer* 'abbuffarsi con ingordigia alla maniera dei lupi'.

<sup>5</sup> Trattasi della caratteristica padella da borlenghi; il macaronico *in suolis* impiegato dal Muratori certifica la derivazione da *solum* 'suolo' ("suolo di rame" lo definisce lo stesso MURATORI, *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, In Milano, A spese di Giambatista Pasquali, 1751, II, p. 182 s. v. *Berlingaccio*); l'odierna denominazione 'sole', con riferimento all'astro, è frutto di paretimologia.

fanno uso.  
O amata e riverita farina!  
Tu che  
40 nei marchingegni delle cucine tante volte sei adoperata,  
e che  
in tante vivande trasformata  
alle nostre bocche svariato, saporito e gustoso  
cibo somministri.

*Leporis in piatto coctae  
Epitafium<sup>6</sup>*

*Illa ego quae rapidis passabam cursibus auras,  
Passabamque agili spicula iacta pede,  
Tam presta effugiens quondam scappare nequiui,  
Quin me chiapparet mors furibunda nimis.  
5 Morta licet magis atque magis tormentor ab igne,  
Atque mihi lessum rosta pignatta canit.  
Pyramides regum sileant, Caresque sepulcrum,  
Morta ego nam tumulo nobiliore fruar.*

Epitafio  
per una lepre cotta nel piatto

Quell'io che in rapide corse sorpassavo i venti,  
e con agile piede sorpassavo i dardi scagliati,  
pur tanto lesta nel fuggir via, un giorno non riuscii a  
scappare  
senza che m'acchiappasse morte crudele assai.  
5 Ancorché morta, vieppiù son torturata dal fuoco,  
e la pignatta rovente mi suona il canto del "lesso"<sup>7</sup>.  
Taccian le piramidi dei faraoni, e i Cari il loro mausoleo<sup>8</sup>,  
giacché, morta, io fruirò di più nobile sepoltura<sup>9</sup>.

*Turdi astuffati ita lamentantur  
Exasticon<sup>10</sup>*

*Proh miseri! furbam laquei prouauimus artem,*

<sup>6</sup> BEUMo, Archivio Muratoriano, Filza 2, fasc. 3d, c. 14v.

<sup>7</sup> Nelle *XII Tavole* (ap. Cic. *Leg.* II 23,59) *lessus* equivale a *lugubris eiulatio*, ma nel nostro contesto il Muratori gioca sull'ambiguità semantica, suggerendo una scherzosa reinterpretazione del vocabolo: la 'cottura a lesso'.

<sup>8</sup> *Scil.* il celebre Mausoleo d'Alicarnasso.

<sup>9</sup> *Scil.* in pentola.

<sup>10</sup> BEUMo, Archivio Muratoriano, Filza 2, fasc. 3d, c. 15r.

*Vitaque nostra acri morte pagata fuit.  
Suenati fuimus, posti nunc inter odores,  
Sopportare udum cogimur ecce rogam.  
5 At nos felices: alii sua funera piangant,  
Sed tumulo nostro quisque giolius adest.*

I tordi stufati così levan lamento.  
Esastico.

Ahi, noi sventurati! Dell'astuta arte del laccio facemmo  
esperienza,  
e la nostra vita fu pagata con una morte violenta.  
Fummo dissanguati, ed ora, posti in mezzo agli odori,  
ecco siamo costretti a sopportare un umido rogo.  
5 Eppure siam fortunati, noi: altri piangano le proprie esequie,  
ma alla nostra sepoltura ognuno partecipa giulivo<sup>11</sup>.

*Vbriaci Hypotyposis  
Epigramma<sup>12</sup>*

*Boccalos postquam, mezos, pintasque uotauit  
Ebrius in lapsus postea mille ruit.  
Vultus Lenaeo bruciatur, boccaque tantum  
Incomptas uoces, spropositosque refert.  
5 Pes facit IX crebrum, procumbere membra minantur,  
Namque cauallettas corpus ubique facit.  
Mens abit. Ebrietas prorsus pazzia uidetur,  
Haec nisi curta foret, nique ea longa foret.  
Si letho pazzi sanantur fratre quietis,  
10 Hos sanat lethi sola sobrella quies.*

Bozzetto d'ubriaco  
Epigramma

Dopo aver vuotato boccali, mezzette e pinte  
l'ubriaco precipita poi in mille cadute.  
Il volto avvampa di Leneo<sup>13</sup>, e la bocca soltanto  
parole grossolane e spropositi proferisce.  
5 Il piede s'incrocia<sup>14</sup> sovente, le membra minaccian di  
stramazzone,

<sup>11</sup> Arguto *aprosdoketon* nel distico finale.

<sup>12</sup> BEUMo, Archivio Muratoriano, Filza 2, fasc. 3d, c. 15r.

<sup>13</sup> Dioniso, dio del vino.

<sup>14</sup> Nel testo *facit IX*, lett. "fa iks", "disegna una X".

giacché il corpo ad ogni passo tende trabocchetti<sup>15</sup>.  
La mente se ne va. L'ebbrezza sembra affatto pazzia,  
se l'una non fosse breve e l'altra non fosse duratura<sup>16</sup>.  
Se i pazzi son guariti dalla morte, sorella del sonno,  
gli ubriachi basta a guarirli il sonno, fratello della morte<sup>17</sup>.

10



---

<sup>15</sup> Per *fare cavalletta* nel senso di 'ingannare' Fabio Marri mi segnala la documentazione registrata in S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1961-: II 1962, p. 912 s. v. Cavalletta<sup>2</sup>; il corpo, dunque, 'tradisce' l'ubriaco ad ogni piè sospinto.

<sup>16</sup> Il concetto è mutuato da Seneca, *Ep.* 83,18.

<sup>17</sup> I pazzi sono guariti dal *letum* (scorretta la grafia umanistica *lethum* qui adottata dal Muratori), fratello della *quies*, mentre gli ubriachi li risana la *quies*, sorella del *letum*. L'Autore attinge al topos tradizionale del sonno fratello della morte (cfr. R. TOSI, *Dictionnaire des sentences latines et grecques*, Grenoble, J. Millon, 2010<sup>2</sup>, pp. 754-756, nr. 1027), per riprendere spiritosamente l'assimilazione dell'ubriachezza alla follia. Nella traduzione dei vv. 9s. sono invertiti, per opportunità di resa, i ruoli di fratello e sorella.

In chiusura testatina silografica da C.M. MAGGI, *Lettere e Rime varie... raccolte da Lodovic'Antonio Muratori... Tomo III, che contiene ancora la Griselda*, Milano, Giuseppe Malatesta, 1700.

*L'Apologia per la città di Padova* di Adamo Pivati  
e le correzioni autografe del Muratori

**F**ra i corrispondenti del Muratori, molti erano quelli che si rivolgevano al Modenese per chiedere chiarimenti o per avere consigli sui propri progetti editoriali. Di solito il Muratori rispondeva dando pareri, indirizzando i più giovani su questioni di metodo, fornendo generosamente indicazioni bibliografiche. È quasi impossibile, tanto sono numerosi, citare gli studiosi, giovani e meno giovani, verso i quali il Muratori era prodigo di attenzioni, di consigli, di guida sui sentieri impervi della ricerca storico-archivistica.

Se questa attitudine "pedagogica" del Muratori è nota, anche se forse meriterebbe un maggior approfondimento, non era invece per lui consueto postillare e correggere pagina per pagina, e quasi riga per riga, un'intera opera in vista della pubblicazione: è quanto fece per un suo grande amico e assiduo corrispondente, il padovano Adamo Pivati che, nel 1743, gli aveva inviato la prima stesura di un suo scritto in cui confutava le affermazioni di Scipione Maffei a proposito dell'esistenza di un anfiteatro romano a Padova.

### **1. Adamo Pivati "amico carissimo"**

Il Muratori aveva conosciuto Adamo Pivati molto probabilmente durante il suo "viaggio erudito" che, nel 1714, lo aveva portato ad esplorare archivi e biblioteche. Era cominciata allora fra i due una fitta corrispondenza, sovente intrecciata a quella con il Vallisnieri, buon amico di entrambi<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Le 94 lettere del Pivati al Muratori, non ancora edite, sono conservate in Biblioteca Estense Universitaria di Modena, Archivio Muratoriano, Filza 74, fasc. 104. Abbiamo solo quattro lettere muratoriane conservate in copia e pubblicate in L.A. MURATORI, *Epistolario*, a cura di M. Càmpori, Modena, Società Tipografica Modenese, 1901-1922, 14 voll. (d'ora in poi *Epist.*) IX, 4338; X, 4764, 4771, 5008. Per avere un panorama più completo dei rapporti Muratori-Pivati, è opportuno consultare anche il carteggio Muratori-Vallisnieri, perché spesso il Vallisnieri faceva da tramite fra i due (L.A. MURATORI, *Carteggi con Ubaldini ... Vannoni*, a cura di M.L. Nichetti Spanio,

Il Pivati, nato a Padova nel 1672, aveva studiato nel Seminario patriarcale di Venezia, dove era stato allievo di Pier Caterino Zeno. Tornato nella sua città, si era laureato in *utroque* nel 1692 e nel 1695 era stato ordinato sacerdote dal vescovo Gregorio Barbarigo. Nominato parroco di una delle primitive parrocchie cittadine, S. Bartolomeo (1702) e poi trasferito alla più ricca e importante parrocchia di S. Giuliana (1714) era entrato di diritto a far parte della Congregazione dei parroci, l'antica *Fratalea capellanorum*, che riuniva i rettori delle primitive parrocchie cittadine. Nel 1723 fu incaricato di riordinarne l'archivio, e dalla lettura delle carte trasse un'ampia serie di scritti che poi in gran parte rifluirono nella sua opera maggiore, *Memorie antiche e moderne della venerabile congregazione de' parroci e vicari*, rimasta inedita. A questa sua attività erudita il Pivati unì anche un intenso impegno di collaborazione con i vescovi: da Giorgio Corner (1697-1722) ebbe l'incarico di esaminatore sinodale e di prefetto degli studi del clero urbano; Gian Francesco Barbarigo (1723-1730) lo nominò vicario per le visite pastorali, e fu tra i pochi ammessi ad assistere alla ricognizione del corpo di san Gregorio Barbarigo effettuata dal Vallisnieri in vista del processo di beatificazione (1725)<sup>2</sup>. I suoi studi, la stima dei vescovi, i numerosi e importanti incarichi ricoperti lo avevano ben inserito nella ristretta cerchia degli eruditi dell'epoca, e gli avevano procurato numerose conoscenze e amicizie fra i nobili padovani, collezionisti di antiche memorie locali: con grande liberalità egli mise tutto questo a disposizione del Muratori tanto da divenirne a Padova un punto di riferimento importante, e forse il principale dopo la morte del Vallisnieri.

## 2. La collaborazione con il Muratori

Dal 1716 in poi, l'epistolario muratoriano è in gran parte occupato dalla ricerca, nelle varie città d'Italia, di cronache medievali da pubblicare nei *Rerum Italicarum Scriptores* (RIS): a Padova uno dei collaboratori più validi e assidui fu proprio Adamo Pivati, che si adoperò

---

Firenze, Olschki, 1978, *ad indicem* e A. VALLISNERI, *Epistolario*, a cura di D. Generali, Milano, Angeli, 1991-1998, 2 voll. e Firenze, Olschki, 2006, cd-rom), *passim*.

<sup>2</sup> Le uniche fonti di notizie sul Pivati sono una sua lettera al Muratori s.d. ma scritta fra la primavera e l'estate del 1725, e una breve biografia stesa dal parroco padovano Francesco Grinzato intorno al 1857 e conservata in Archivio Capitolare della Curia, Padova, E 59. Il Grinzato aveva anche chiesto a Modena copia delle lettere inviate dal Pivati; da Modena gli era stato risposto che le avrebbero date in cambio della copia delle lettere del Muratori; non pare che la cosa abbia avuto seguito, probabilmente perché le lettere muratoriane erano allora già irrimediabilmente. Per una bio-bibliografia completa di Adamo Pivati mi permetto di rimandare al mio *Tra polemica, erudizione e storia. Scritti editi e inediti di Adamo Pivati, parroco di S. Giuliana in Padova*, in *Contributi alla bibliografia storica della Chiesa padovana*, 5 (1980-83), Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1985, pp. 11-46 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana; XV).

soprattutto presso i nobili padovani che custodivano manoscritti antichi nelle loro biblioteche: impresa non facile perché "Sono questi padovani avarissimi nel partecipare i manoscritti"<sup>3</sup>.

Nonostante le difficoltà, procurò e inviò a Modena la Cronaca padovana dei Gatari<sup>4</sup>, un intero capitolo della Cronaca dei Cortusi che mancava nel codice muratoriano<sup>5</sup>, e le *Vitae Carrarensium principum* con le *Epistulae* di Pier Paolo Vergerio<sup>6</sup>; queste tre opere erano considerate "pericolose" dalla Repubblica di Venezia, che mal tollerava fossero non soltanto divulgate, ma neppure privatamente conservate, memorie della dominazione carrarese: è per questa ragione che il Muratori non fa menzione, nelle introduzione, della loro provenienza e di chi gli aveva procurato i manoscritti, indicando la biblioteca Estense come luogo di conservazione degli originali. Il Pivati stesso, proprio a proposito del Vergerio, gli aveva scritto:

Sono poi sommamente tenuto alla generosa bontà che V.S. Illustrissima ha per me e per inserire il mio nome alla prefazione alle Vite di Pier Paolo Vergerio. Io la ringrazio sommamente di quest'onore e la supplico vivissimamente ad omettere questa espressione, come anche qualunque altra che potesse indicare essere a lei di qui pervenuto il codice manoscritto. In questo paese si tollera che qualcuno abbia qualche monumento de' Carraresi, ma non vonno che se ne parli nemmeno in pubblico, e potrebbemi succedere qualche sinistro se si sapesse, e molto più se si leggesse ch'io avessi comunicato cose odiose al pubblico dominante perché fossero messe alle stampa<sup>7</sup>.

Quasi a compenso di averne dovuto tacere il nome, il Muratori nella prefazione alle altre tre opere che il Padovano aveva copiato e collazionato, la *Historia ecclesiastica* di Tolomeo da Lucca<sup>8</sup>, il *De Laudibus Paduae* di Michele Savonarola<sup>9</sup> e la *Vita Caroli Zeni*<sup>10</sup>, lo ringraziò con gran calore, riferendosi a lui come a "ornatissimum virum et amicum probatissimum Adamum Pivatium, sacrae theologiae

---

<sup>3</sup> Lettera di Antonio Vallisnieri al Muratori, Padova 15 agosto 1721, in MURATORI, *Carteggi con Ubaldini ...*, cit., lett. 141, pp. 237-238.

<sup>4</sup> *Chronicon patavinum [...] auctore Andrea de Gataris*, in *Rerum Italicarum scriptores ...*, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1723-1751, 25 voll. (d'ora in poi RIS) XVII 1730, coll. 1-944.

<sup>5</sup> *Historia Gulielmi et Albrigeti Cortusiorum de novitatibus Paduae*, in RIS XII 1728, coll. 758-988.

<sup>6</sup> RIS XVI 1730, coll. 111-248.

<sup>7</sup> Lettera del Pivati al Muratori, Padova, 7 giugno 1720. Per tutta la questione v. E. COEN PIRANI, *Il contributo degli eruditi veneti alla pubblicazione dei RIS*, in *Miscellanea di scritti di bibliografia e di erudizione in memoria di Luigi Ferrari*, Firenze, Olschki, 1952, pp. 169-190.

<sup>8</sup> *Ptolomaei Lucensis Historia ecclesiastica*, in RIS XI 1727, coll. 740-1306.

<sup>9</sup> RIS XXIV 1738, coll. 1133-1186.

<sup>10</sup> RIS XIX 1731, coll. 197-302. Il Pivati inviò anche, nella lettera del 15 aprile 1725, notizie precise e circostanziate sull'opera e sul personaggio: su di esse è basata la introduzione del Muratori.

doctorem et inter pastores Patavinae ecclesiae tum doctrina tum candore animi nulli secundum”<sup>11</sup>.

Le parole che, nel loro bel latino possono sembrare piuttosto formali, sono ben completate dal ritratto affettuoso e bonario che ne fa il Vallisnieri: “un monsignore grasso, bello, polputo, venerando e galantuomo”<sup>12</sup>.

Conclusi i *Rerum*, il Pivati aveva continuato la sua collaborazione facendo avere al Muratori copia delle monete padovane provenienti dalla collezione De Lazara<sup>13</sup> e difendendo appassionatamente il suo corrispondente quando questi era stato violentemente attaccato da Giovanni Brunacci a proposito appunto dell’interpretazione di alcune di queste monete e della pubblicazione dei *Chronica* dei Gatari<sup>14</sup>.

### **3. L’Apologia per la città di Padova e le correzioni muratoriane**

Il Pivati era quindi studioso disponibile, generoso, attento, ma pur avendo scritto molto, non aveva mai pubblicato nulla.

La spinta ad affrontare il pubblico, pur con molte titubanze, gli venne dall’attaccamento alla sua città, dalla sua *patavinitas*.

In una lettera del 10 giugno 1740 scriveva al Muratori:

Il signor marchese Maffei nella sua Verona illustrata ha impreso a bersaglio tutte le arene d’Italia, e così pure le reliquie di questa nostra, le quali mi ricordo aver fatto vedere a V.S. illustrissima quando ella fu qui, dubbitando se mai arena sia stata in Padova, e finalmente giudicando che non ci sia mai stata, il che quasi per appendice ha voluto poi scrivere nelle sue Osservazioni letterarie d’Italia. Io sopra ciò mi sono sentito commosso tanto che mi sono determinato a preservare quanto è giusto e vero che la città nostra d’un simile ornamento vuota non sia stata negli alti secoli...

Il Maffei infatti affermava che i resti di muro che i padovani consideravano testimonianza sicura dell’esistenza di un’arena romana, erano in realtà soltanto resti di un muro medievale. A riprova di questo il Maffei chiamava il marchese Poleni, il quale da lui incaricato di osservare personalmente il muro che la tradizione comune indicava

---

<sup>11</sup> Così nella Introduzione alla *Historia ecclesiastica* (RIS X 1727, p. 740). Analoghe sono le espressioni nelle altre due introduzioni.

<sup>12</sup> Vallisnieri a Muratori, Padova 27 agosto 1726, in MURATORI, *Carteggi con Ubaldini* ..., cit., lett. 205, pp. 293-294.

<sup>13</sup> Pubblicate nella dissertazione *De monetis*, in *Antiquitates italicæ medii ævi* ..., Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1738-1742, 6 voll.: II 1739, coll. 543-766: 657, 744.

<sup>14</sup> Rimando per questo al carteggio Muratori-Brunacci in L.A. MURATORI, *Carteggi con Botti ... Bustanzo*, a cura di F. Marri, Firenze, Olschki, 2003, pp. 252-282, e al mio contributo *Lodovico Antonio Muratori e Giovanni Brunacci*, presentato al convegno *Giovanni Brunacci tra erudizione, storia e accademia*, Padova, 22-23 ottobre 2011, i cui Atti sono in corso di stampa.

come residuo dell'antica arena, lo aveva invece riconosciuto "non più vecchio di quattro o cinquecento anni", risalente quindi al sec. XIII o al XIV. Negando l'esistenza dell'anfiteatro a Padova, si voleva evidenziare che solo Verona aveva un monumento di tale importanza che ne attestasse l'antichità e la rilevanza. Evidentemente non si trattava solo, e forse neppure principalmente, di una disputa archeologica, ma attraverso di essa si tendeva ad affermare il primato di Verona che rischiava allora di essere quasi schiacciata fra Venezia, la Dominante, e Padova, valorizzata come città della cultura per la presenza dell'Università.

Il Pivati sentiva la necessità di rispondere, visto che nessuno dei padovani lo aveva fatto, raccogliendo quante più prove possibili per confutare il Maffei. Ma le perplessità erano molte: affrontare il Maffei, che mal sopportava le critiche alle quali spesso rispondeva in modo tagliente e aspro, lo preoccupava e forse lo spaventava e perciò chiedeva al Muratori di conservare per il momento il segreto, e poi, una volta terminato, di rivedere lo scritto: "Non intendo di entrare in lizza col sig. Maffei in modo che non abbiami più a viver quieto; né voglio che per ora esca alcuna mia difesa per l'arena di Padova se non perché sia approvata da chi mi può consigliare a produrla"<sup>15</sup>.

In due anni intensi di lavoro il Pivati portò a termine la sua fatica, e finalmente, nell'agosto del 1743 poteva annunciare al Muratori: "Eccola qui finalmente quella che V.S. Illustrissima da qualche anno aspetta [...] V.S. Illustrissima la vedrà, e me ne dirà il suo sentimento pregandola puranche a postillarla ove le parrà necessario ed emendarla se in qualche modo può farsi; e caso che no, a versargli sopra il calamaio e abbruciarla [...]". Addirittura si rimetteva al Muratori per dare un titolo al suo scritto: "Anche per il titolo di questa difesa ella arbitri come più le piace"<sup>16</sup>. L'invio dell'operetta era stato preceduto e quasi accompagnato da un tagliente giudizio di Pietro Ercole Gherardi che l'aveva letta prima che "il rotoletto" fosse recapitato a Modena: "Tra noi due possiamo ben dire in confidenza che egli non è molto felice nella favella nostra italiana"<sup>17</sup>.

Il Muratori lesse attentamente l'*Apologia* (questo il termine usato dal Modenese e che fu poi adottato come titolo dal Pivati) e corresse accuratamente il manoscritto, come gli era stato chiesto, introducendo molte modifiche nel testo, soprattutto rispetto alla forma e alla chiarezza dell'espressione: evidentemente il giudizio del Gherardi era da lui condiviso! In due casi poi suggerì, come vedremo, dei rimandi bibliografici.

Nella Biblioteca Civica di Padova si conserva il manoscritto originale autografo del Pivati con le correzioni e le postille di mano del

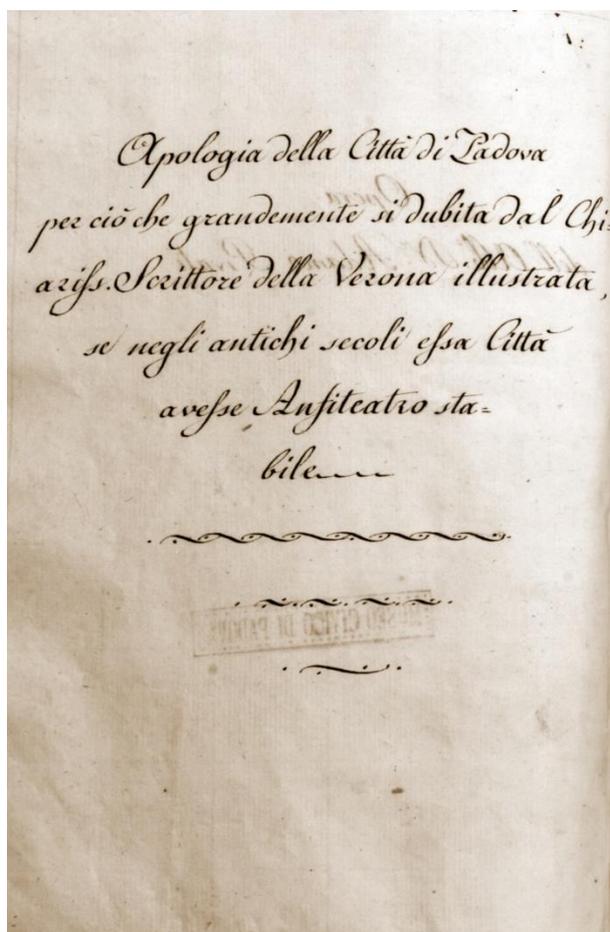
---

<sup>15</sup> Lettera del Pivati al Muratori, Padova, 8 luglio 1740.

<sup>16</sup> Lettera del Pivati al Muratori, Padova, 9 agosto 1743.

<sup>17</sup> Lettera del Gherardi al Muratori, Padova, 5 luglio 1743, in L.A. MURATORI, *Carteggio con Pietro E. Gherardi*, a cura di G. Pugliese, Firenze, Olschki, 1982, lett. 201, pp. 180-181.

Muratori<sup>18</sup>. Il fascicolo, rilegato in volume insieme a numerosi altri scritti di interesse padovano, consta di 19 fogli di mm. 200×290, scritti su ambedue le facciate. Il titolo *Apologia della città di Padova per ciò che grandemente si dubita dal chiarissimo scrittore della Verona illustrata se negli antichi secoli essa città avesse teatro stabile*, è d'altra mano, scritto in un foglio inserito successivamente, e reca in basso l'indicazione "Fu stampato nel Seminario nell'anno 1819". La numerazione dei fogli, della stessa mano di colui che ha scritto il titolo, è continua per tutto il volume; l'opera del Pivati va da c. 223r a c. 241v. Le correzioni muratoriane, parte a margine e parte nel corpo dello scritto fra le righe, sono molto facilmente riconoscibili sia per la differenza di grafia sia perché vergate con inchiostro di colore diverso.

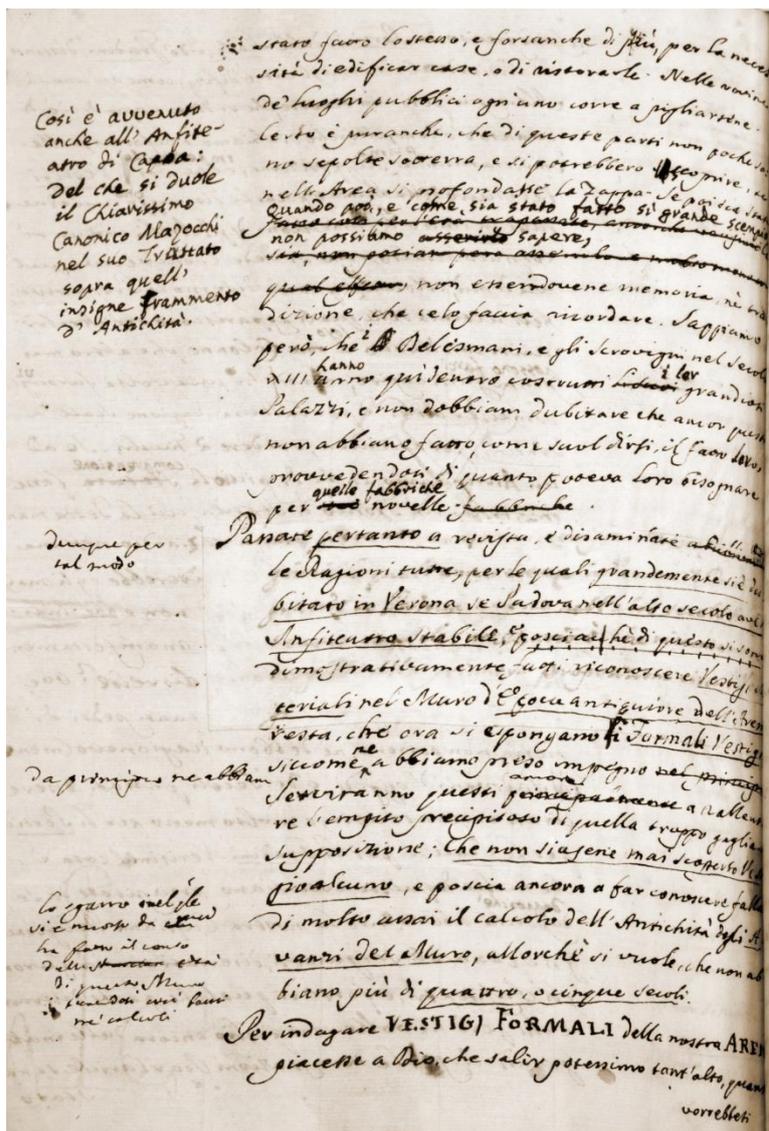


Frontespizio dell'*Apologia della città di Padova per ciò che grandemente si dubita dal chiarissimo scrittore della Verona illustrata se negli antichi secoli essa città avesse teatro stabile*, di Adamo Pivati, Biblioteca Civica, Padova, B.P. 125 V, su gentile concessione del Comune di Padova – Assessorato alla Cultura.

Esse in generale suggeriscono l'uso di una lingua colta, ma che eviti arcaismi e preziosità desuete: è costante la sostituzione delle forme verbali "ponno" e "vonno" con "possono" e "vogliono", come la sostituzione dell'articolo "lo" (e il relativo plurale "gli") davanti a consonante semplice con "il" (e plurale "i"); viene pure corretta puntualmente l'ortografia, in modo da renderla rispondente al modello che stava diventando comune fra gli scrittori italiani più avvertiti.

<sup>18</sup> Biblioteca Civica, Padova, B.P. 802 XVIII.

Una pagina dell'Apologia della città di Padova ..., di Adamo Pivati, Biblioteca Civica, Padova, B.P. 802 XVIII, su gentile concessione del Comune di Padova – Assessorato alla Cultura.



Interventi più significativi sono quelli intesi a semplificare i costrutti sintattici con poche ma efficaci correzioni, tali da rendere la frase scorrevole e chiara, lontana dal periodare involuto spesso presente in opere del tempo e costante nello scritto del Pivati.

Gli esempi che qui riporto, scelti fra i più evidenti, mi paiono significativi sia delle scelte stilistiche del Muratori, sia del suo impegno e attenzione nell'aiutare il Pivati.

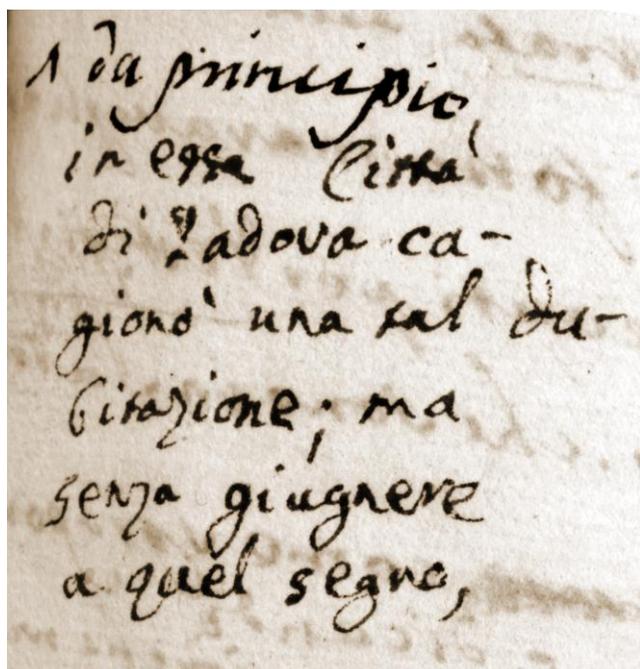
Proprio all'inizio dell'opuscolo, a c. 224 il Pivati scrive<sup>19</sup>:

Sono già decorsi parecchi anni dacché questo dubbio fu sparso a leggersi stampato in Verona, e non fu picciola la commozione che da principio cagionò una tale sorpresa, ma non fu a quel modo che risvegliata abbia i cittadini per altro attesi assai a custodire il suo decoro e richiamare a dovere ed a procurar di riscattare la sua patria da un così grave pregiudizio.

<sup>19</sup> Uso il corsivo per evidenziare le espressioni del Pivati e le relative correzioni muratoriane.

Il Muratori con alcuni cambiamenti rende il periodo molto più agile ed elegante:

Sono giù decorsi parecchi anni dacché questo dubbio *fu divulgato con le stampe*, e non fu picciola la commozione che da principio in essa città di Padova cagionò una tale *dubitazione, ma senza giungere a quel segno* che risvegliati abbia i cittadini, per altro *attenti* assai a custodire il *loro* decoro per *richiamarsene* a dovere ed a procurar di riscattare la *loro* patria.



Particolare di postilla muratoriana all'*Apologia della città di Padova ...*, di Adamo Pivati, Biblioteca Civica, Padova, B.P. 802 XVIII, su gentile concessione del Comune di Padova – Assessorato alla Cultura.

A c. 228r il Pivati ragiona sulle testimonianze a favore dell'arena padovana:

Per non equivocare *intanto* nella categoria dei vestigi, conviene che questi si distinguano in due classi; *poicché* altri materiali sono, e fisici, ed altri poi formali; *li* posano sopra sodi fondamenti di *buona provanza*.

Il Muratori corregge:

Per non equivocare *dunque* nella categoria dei vestigi, conviene che questi si distinguano in due classi; *perché* altri materiali sono, e fisici, ed altri poi formali posano sopra sodi fondamenti di *buone pruove*.

A c. 229v spiegando perché il muro romano dell'Arena era stato abbattuto, il Pivati dice:

Né inverosimile cosa è che avendo poi Enrico Scrovegno opulentissimo cavaliere nel secolo XIII comprato l'Arena *dalli* Desmanini, molto di ciò abbia fatto abbattere che ingombra la piazza, ed *imbruttava* la veduta del suo palazzo: riducendo così a qualche *piombo* il cerchio.

Il Muratori corregge:

Né inverosimile cosa è che avendo poi Enrico Scrovegno opulentissimo cavaliere nel secolo XIII comprato l'Arena *da'* Desmanini, molto di ciò abbia fatto abbattere che ingombra la piazza, ed *impediva* la veduta del suo palazzo: riducendo così a qualche *bassezza* il cerchio.

A c. 234r il Pivati spiega che l'antico muro romano dell'arena era stato distrutto, ma che era impossibile indicare il periodo di questa distruzione:

Se poi sia stato fatto così per l'età trapassata ancorché consimile sia, non possiam però asserirlo e molto meno con quale effetto.

Chiarisce il Muratori rendendo la frase molto più comprensibile:

Quando poi, e come sia stato fatto sì grande scempio, non possiamo sapere.

Sempre a cc. 234v-235r il Pivati esprime il desiderio di poter salire tanto alto da rintracciare la primitiva forma dell'arena:

Per indagar vestigi formali della nostra arena piacesse a Dio che salir potessimo tant'alto quanto vorrebbesi poter fare *per fiutarne buone*.

Il Muratori corregge:

Per indagar vestigi formali della nostra arena piacesse a Dio che salir potessimo tant'alto quanto vorrebbesi poter fare *per trovarne buone traccie*.

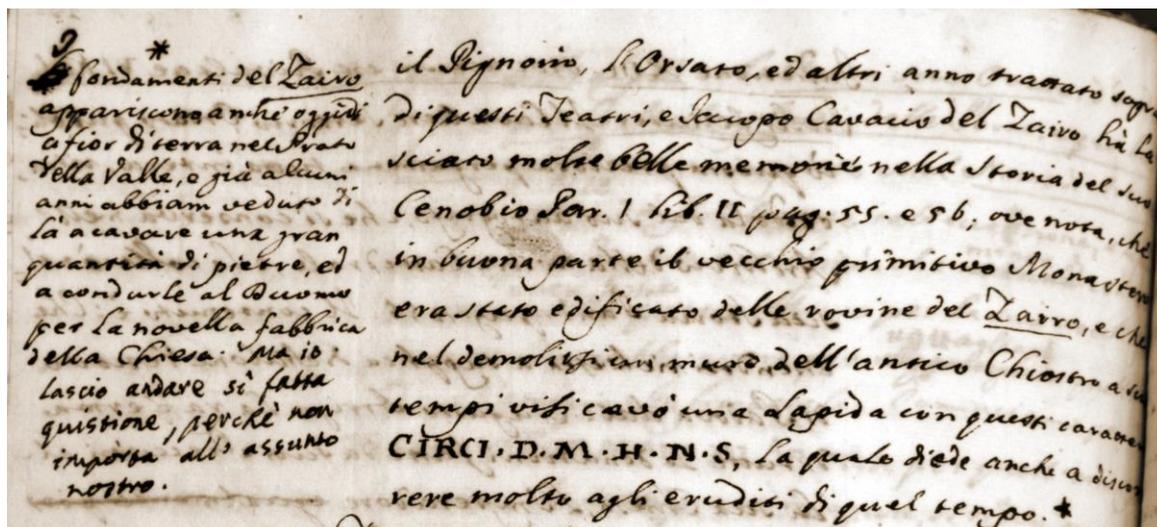
A c. 235r il Pivati scrive:

Volendosi dunque mettere il piè sicuro e battere una via da non fallare, e bere eziandio a buone sorgenti non sospette, né intorbidate da feccia di vane tradizioni, *non molti ci restano li vestigi formali dell'arena nostra, non di meno però molto pressanti e pienamente convincenti*.

Il Muratori corregge:

Volendosi dunque mettere il piè sicuro e battere una via da non fallare, e bere eziandio a buone sorgenti non sospette, né intorbidate da feccia di vane tradizioni, *ci restano pochi vestigi formali dell'arena nostra tali nondimeno che possono comparir calzanti o per dir meglio, pienamente convincenti*.

A c. 236v il Pivati fa una lunga digressione sullo Zairo, un secondo teatro che Padova aveva in epoca romana. Alla fine di questa il Muratori aggiunge: "Ma io lascio andare sì fatta quistione, perché non importa all'assunto nostro".



Particolare del testo di Adamo Pivati con postilla muratoriana all'*Apologia della città di Padova ...*, di Adamo Pivati, Biblioteca Civica, Padova, B.P. 802 XVIII, su gentile concessione del Comune di Padova – Assessorato alla Cultura.

Esempi di questo tipo, sono moltissimi in tutta l'opera, ed è certo superfluo riportarli tutti, ma ciò che importa è da una parte l'accuratezza, e quasi la puntigliosità nelle correzioni muratoriane, dall'altra il tentativo di indirizzare il Pivati verso una scrittura più chiara e scorrevole.

Due sole sono le osservazioni al contenuto dell'operetta: a c. 227r il Pivati cita il passo di un cosmografo che attestava come la città di Padova mandasse in guerra 120.000 soldati, segno questo della sua importanza e prosperità e il Muratori annota: "Si vegga l'ultima edizione greco-latina di Strabone, per osservare se mai vi fusse difficoltà intorno ai CXXmila; che pare un'esorbitanza" e a c. 234r, il Pivati ipotizza che le gradinate dell'anfiteatro padovano fossero state distrutte nel Medioevo; il Muratori avvalora questa ipotesi aggiungendo a margine il rinvio all'opera del Mazzocchi "Così è avvenuto anche all'anfiteatro di Capoa, del che si duole il chiarissimo canonico Mazocchi nel suo trattato sopra quell'insigne monumento di antichità<sup>20</sup>".

#### 4. Una nuova stesura dell'*Apologia*

Appena corretto il manoscritto il Muratori lo rispedì a Padova accompagnandolo con una lettera di elogi, e approvandone completamente l'impostazione.

La grande apologia è letta, l'ho trovata tale che non si dee temere che alcuno risponda, così forti sono le ragioni. Quel diploma d'Arrigo e l'epitaffio dello Scrovegno son cannoni da sessanta. Me ne rallegro e se

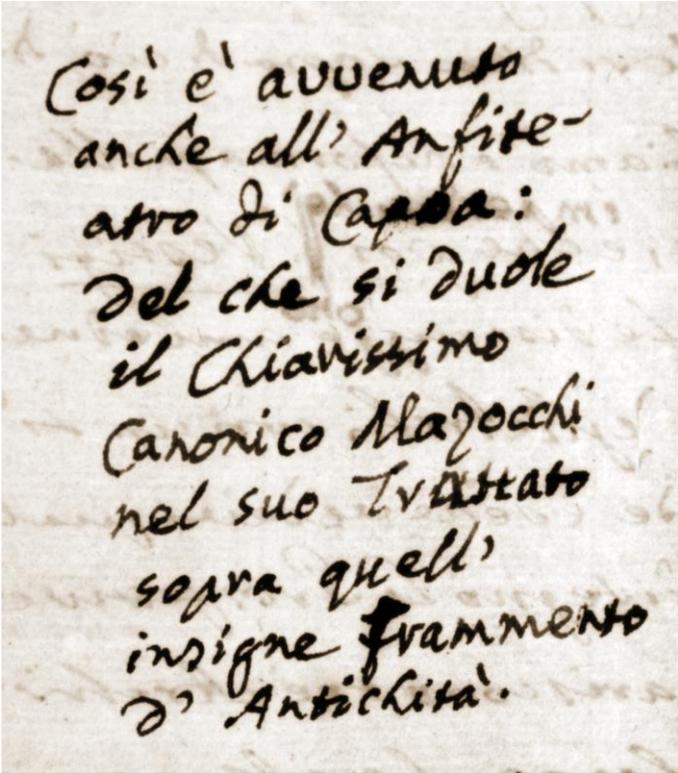
<sup>20</sup> Il Muratori allude all'opera di A.S. MAZZOCCHI, *In mutilum Campani amphiteatri titulum aliasque nonnullas Campanas inscriptiones. Commentarius*, Neapoli, ex typographia Felicis Muscae, 1727.

V.S. Illustrissima com'è di dovere, li darà alla luce, gliene vorran bene tutti i concittadini<sup>21</sup>.

L'approvazione del Modenese fu naturalmente di incoraggiamento per il Pivati che decise di dare forma definitiva alla sua apologia; nel dicembre del 1743 infatti scriveva:

L'averla riveduta e gastigata V.S. illustrissima coll'occhio suo pur tanto discernitivo e col suo amore, mi sarà, quando mi determinerò a stamparla, il massimo adiutamento. Intanto la ringrazio, mi lasci dire, infinitamente per la briga che ardentemente le ho recato, e che da lei è stata tollerata con tanta pazienza e compita con sì grande carità. Io vo formandone una copia appoggiata tutta a questa da lei rivista e postillata a correzione, e darolla poi a vedere a qualche mio buon amico<sup>22</sup>.

Particolare di  
postilla muratoriana  
all'*Apologia della città di  
Padova ...*,  
di Adamo Pivati,  
Biblioteca Civica, Padova,  
B.P. 802 XVIII, su gentile  
concessione del Comune di  
Padova – Assessorato alla  
Cultura.



Così e' avvenuto  
anche all' Anfite-  
atro di Capua:  
del che si duole  
il Chiarissimo  
Canonico Mazocchi  
nel suo Trattato  
sopra quell'  
insigne frammento  
d' Antichità.

Mentre quindi il Muratori pensava gli fosse stata inviata la redazione definitiva dello scritto, e per questo l'aveva corretta con tanta cura, il Pivati evidentemente la considerava solo una bozza, sulla quale lavorare ancora per dare un volto definitivo alla sua opera.

Questa seconda stesura dell'*Apologia*, "appoggiata" a quella inviata al Muratori, è a mio parere da identificarsi con la copia manoscritta, ma non autografa conservata anch'essa nella Biblioteca

<sup>21</sup> Lettera del Muratori al Pivati, 5 settembre 1743, *Epist.* X, 4771.

<sup>22</sup> Lettera del Pivati al Muratori, Padova, 21 dicembre 1743.

Civica di Padova<sup>23</sup>. Il trattato reca all'inizio il titolo completo, ha una precisa divisione in capitoli e paragrafi, è ben ordinato, e conserva la caratteristica, tipica del Pivati, di evidenziare alcune parole con lo stampatello maiuscolo, e alcune frasi con lunghe sottolineature; sembra con tutta evidenza una copia preparata per la stampa, e ad essa sono premesse le due lettere del Muratori, quella scritta al momento del ricevimento del manoscritto, e quella, elogiativa, che accompagnava la restituzione dell'opera corretta.

Notevoli sono le differenze fra la stesura dell'opera inviata al Muratori e questa seconda redazione, non tanto nello svolgimento sostanziale del tema, ma nella forma e nella successione delle argomentazioni: lo stile è assai pesante, e l'esposizione delle varie prove a sostegno dell'esistenza dell'arena romana è più faticosa e confusa, e quindi molto meno efficace. Sorprende che in questa nuova e definitiva stesura dell'*Apologia*, sia del tutto tradita la lezione sottostante alle correzioni del Muratori, che aveva indirizzato verso l'opportunità di usare nell'esposizione una lingua sorvegliata e chiara. Il Pivati invece riscrive tutta l'opera con uno stile involuto, con un periodare complesso e pesante, molto lontano dalla linearità ed efficacia che il Muratori aveva cercato di apportare al testo con i suoi interventi. Le correzioni accolte sono pochissime, e sono incorporate nel testo le due osservazioni muratoriane: il richiamo bibliografico al trattato del Mazzocchi viene riportato alla lettera, mentre l'avvertenza a controllare il numero di 120.000 soldati forniti da Padova in epoca romana, viene ripresa in modo assai dubitativo:

Quand'anche esorbitante parer potesse questo stupendo numero d'uomini da guerra che si ha nelle versioni latine o si dovesse stendere a tutta la provincia la raccolta di sì gran esercito, o finalmente se ne volesse ancor fare una riforma, o scemarli di molto, chi è però che non comprenda essersi detto da Strabone assai più di Padova antica che non si sarebbe da lui fatto se scritto avesse che aveva anche un anfiteatro di pietra?

Evidentemente l'orgoglio municipale prevaleva sulla venerazione per il Muratori, o più semplicemente sulla logica del discorso.

L'*Apologia* non venne stampata, e alla morte del Pivati (gennaio 1748) passò, insieme ad altre sue carte, nella biblioteca del Seminario. Qui venne ritrovata e pubblicata nel 1819 da Giuseppe Bernardi, allora prefetto della tipografia del Seminario, in un opuscolo per laurea<sup>24</sup>, in grazia non soltanto del suo interesse intrinseco, ma anche,

---

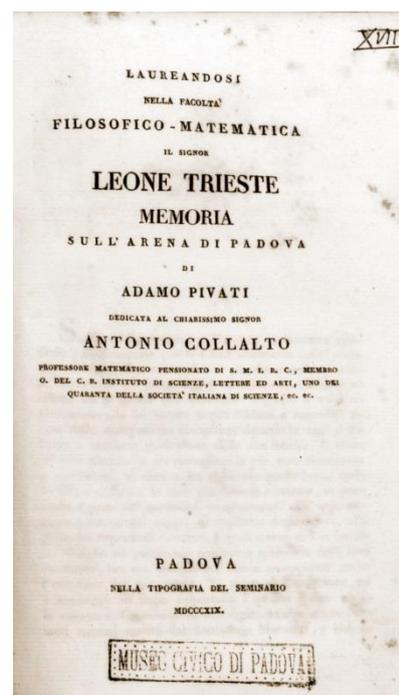
<sup>23</sup> Questa copia è segnata Biblioteca Civica, Padova, B.P. 125 V. Ad essa allude a mio avviso la lettera del Pivati al Muratori, Padova, 11 giugno 1745: "Ho dato a copiare l'*Apologia* con qualche giunta, né so quando poi mi determinerò a farla pubblicare: vedrò la copia, la rileggerò, e chi sa poi che ne farò".

<sup>24</sup> La pubblicazione ha come titolo *Laureandosi nella facoltà filosofico-matematica il signor Leone Trieste, Memoria sull'Arena di Padova del signor Adamo Pivati, dedicata*

e forse soprattutto, per le lettere muratoriane che l'accompagnavano; così infatti, nella dedica si esprimeva il Bernardi:

Né meno dell'occasione mi è sembrato all'uopo opportuno l'inedito lavoro ch'io le consacro. Conciossiacché una ragionata erudizione, che tanti encomi meritò dal dottissimo Muratori, e che illustra un antico ragguardevole monumento di questa città, ben merita di vedere la luce sotto gli auspici di uomo che al pari di lei sia di finissimo discernimento fornito.

*Laureandosi nella facoltà filosofico-matematica il signor Leone Trieste, Memoria sull'Arena di Padova del signor Adamo Pivati ...*, Padova, Tipografia del Seminario, 1819, Biblioteca Civica, Padova, B.P. 495.XVII, su gentile concessione del Comune di Padova – Assessorato alla Cultura.



E infatti anche nell'opera a stampa, come nel manoscritto preparato dal Pivati, furono premesse le lettere del Muratori che elogiavano il lavoro e ne incoraggiavano la pubblicazione.



---

*al chiarissimo signor Antonio Collalto*, Padova, Tipografia del Seminario, 1819. La copia da me consultata è conservata in Biblioteca Civica, Padova, B.P. 495.XVII.

In chiusura vignetta silografica da *Chronicon patavinum* [...] auctore Andrea de Gataris, in *RIS* XVII 1730.



## Gli ultimi giorni di vita di "Mary of Modena"

**N**ella miniera di documenti della Filza 86 dell'Archivio Muratoriano, che Federica Missere ed io stiamo da tempo ordinando (forse siamo in dirittura d'arrivo), le carte 24-27 del fascicolo 7 contengono una "Lettera circolare della madre di Saron superiora del munistero di Chaillot sopra la morte della Reina Maria Eleonora d'Inghilterra" a firma di "Suor Anna Carlotta di Saron della Visitazione". Si tratta di una minuta calligrafica con aggiustamenti, soprattutto stilistici, di altra mano, prima della stesura da divulgare. L'intestazione, la cui prima parte è illeggibile per un'abrasione della carta, appartiene ad una terza mano. Per il tono solenne e deferente sembra diretta a persona autorevole, in Italia. Scritta in italiano, palesa alcuni sospetti francesismi (*allungare, pressava, né vi è che...*). Difficile motivare l'inserimento nell'Archivio Muratoriano di questo abbozzo riveduto.

Posso solo azzardare qualche ipotesi: potrebbe appartenere alle numerose carte raccolte dalla famiglia Muratori e nel tempo riordinate; Muratori stesso potrebbe averlo avuto dalle suore della Visitazione di Modena o da una delle varie suore con cui era in contatto ed essersene servito per le *Antichità Estensi*, come dirò tra poco.

Al di là della provenienza, comunque, è un inedito che mi piace pubblicare in questa rivista.

La lettera, datata 16 maggio 1718, comunica la morte della regina (avvenuta il 7 maggio, dopo cinque giorni di sofferenza), ne esalta le profonde



doti umane e spirituali, ricorda la fede sincera e le opere di carità, raccomanda preghiere. Emergono alcuni dettagli del decorso del male e la volontà di farsi seppellire nel convento stesso, che diventa da subito meta di pellegrinaggio.

Non è difficile riconoscere in questa "Reina" la "Queen Mary of Modena"<sup>1</sup>, Maria Beatrice Eleonora d'Este, come la chiama Muratori nelle *Antichità Estensi*<sup>2</sup>, figlia di Alfonso IV e Laura Martinozzi, obbligata a sposare, quindicenne, per ragioni politico-religiose, il molto più vecchio Giacomo II Stuart, con cui condivise il breve regno e poi l'esilio in Francia, della quale molti studiosi<sup>3</sup>, più competenti ed esperti di me, hanno scritto, mettendo in evidenza tutte le qualità e la coerenza di questa principessa estense che ha ricoperto egregiamente, anche se per breve tempo, il ruolo di regina d'Inghilterra, ha vissuto con estrema dignità l'esilio ed è stata sepolta proprio nel monastero di Chaillot cui era molto legata<sup>4</sup>.

Muratori, sempre nelle *Antichità Estensi*, ne fa un ampio elogio: "lasciò in Francia un'indelebile memoria della sua rara pietà, della sua ammirabile saviezza e gentilezza, del suo animo eroico, invitto sempre in mezzo alle persecuzioni della fortuna, e dell'altre sue egregie doti, per le quali, finché visse, fu in alta stima presso il gran re Luigi XIV e si conciliò l'amore e l'ossequio di chiunque la conobbe"<sup>5</sup>. E così sembra la definisse lo stesso Luigi XIV, che aveva dato ospitalità a lei ed al marito nell'esilio: "Voilà comme il faut que soit une reine, et de corps et d'esprit, tenant sa cour avec dignité".

Chissà se questo documento potrà dare un piccolissimo contributo al processo di beatificazione avviato nel 2007 e non ancora concluso<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> Riprendo il titolo della pubblicazione dello storico inglese M. HAILE, *Queen Mary of Modena: her life and letters*, London, Dent, 1905.

<sup>2</sup> L.A. MURATORI, *Delle Antichità Estensi*, Parte seconda, Modena, Stamperia ducale, 1740. Si spiega così il "Maria Eleonora" dell'intestazione.

<sup>3</sup> Per la bibliografia rimando alla voce *Maria Beatrice d'Este, regina d'Inghilterra* di G. Benzoni, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, a cura dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana, v. 70 2007, pp. 227-229. In particolare ho attinto dalle ricche e documentate pubblicazioni di Rita SEVERI: *Il matrimonio reale di M. di Modena: testi e immagini dall'Inghilterra. The royal wedding...*, a cura di R. Severi, Modena, Il Fiorino, 1993 e *Rapporti tra il Ducato di Modena e l'Inghilterra nel '600. Il sogno di Maria di Modena regina d'Inghilterra*, in *Lo Stato di Modena: una capitale, una dinastia, una civiltà nella storia d'Europa*, Roma, Ministero per i Beni e le attività Culturali, 2001, pp. 1227-1240. Ho letto con piacere anche l'avvincente ricostruzione storica di E. BIANCHINI BRAGLIA, *O Regina o santa. L'unica italiana sul trono d'Inghilterra: Maria Beatrice d'Este spodestata per la Fede*, Modena, Terra e Identità, 2005.

<sup>4</sup> Maria Beatrice, prima che altri decidessero per lei, aveva più volte espresso il desiderio di entrare nel monastero della Visitazione di Modena, fondato nel 1669 per volere della madre Laura. Chaillot, dunque, come un ritorno alla "Casa".

<sup>5</sup> Parte seconda, cap. XIX, p. 663. Le parole di Muratori nella sostanza confermano le virtù elencate nella lettera. Da un confronto lessicale la sola corrispondenza si ha con la definizione di animo *eroico* in Muratori, di virtù *eroiche* nella lettera. Forse troppo poco per avvalorare una delle ipotesi sopra proposte.

<sup>6</sup> Il sito dedicato, attualmente, non è attivo, come hanno confermato le Suore del Monastero della Visitazione di Modena, che ringrazio per la disponibilità.

[...] della Lettera circolare della madre di  
Saron, superiora del munistero di Chaillot sopra  
la morte della Reina Maria Eleonora d'Inghilterra

Viva Gesù

*Chaillot (Parigi), 16 maggio 1718*

Mia riveritissima Sorella,

non pensavamo noi più d'aver l'onore di scrivervi prima della nostra deposizione, il cui termine è oramai così prossimo; ma il Signore ci pone nella dolorosissima necessità di significare alla Carità Vostra il terribile e grave colpo col quale ci ha percossi l'adorabil sua mano, richiamando a se l'incomparabile Reina d'Inghilterra, il cui merito superiore a tutti gl'elogi è da voi perfettamente conosciuto. Molto più facile ci sarebbe, mia riverita Sorella, il manifestarvi il nostro dolore colle lagrime che colle parole, non riuscendo a noi di trovarne sufficienti ad esprimerlo, perché questo dolore è proporzionato al profondo rispetto, alla somma venerazione e all'estremo attaccamento che sempre e sì giustamente abbiamo avuto per questa gran Reina, la quale di continuo ne somministrava nuovi motivi d'ammirazione con atti eroici di tutte le virtù, il cui esercizio è stato l'occupazione costante e perpetua della preziosa sua vita [...] [nella?] principessa da noi compianta abbiamo sempre osservata una pietà che s'estendeva sino alle più minute pratiche della nostra santa religione, le quali sapeva Ella nobilitare colle sue più intime ed elevate intelligenze: una sommissione senza limiti agli ordini del Signore esercitata fra grandi e incessanti afflizioni, ed uno staccamento universale dalle cose terrene congiunto a un perfetto disprezzo di se medesima. Ci han data sovente materia di grande edificazione questi suoi sentimenti, non men che l'ardente sua carità, la quale ha saputo resistere al cimento di tutto ciò che gl'inimici della sua virtù e della sua corona le han fatto soffrire. Il suo cuore naturalmente magnanimo, reale e generoso non amava che il far benefizi e compariva mai sempre pieno di compatimento verso la condizione delle persone afflitte. Tutte le sue virtù erano perfezionate da un fervido amor verso Dio, indipendente da veruna sensibil consolazione e sostenuto da quel carattere di fermezza e d'uguaglianza nel ben oprare, mercè cui s'innalzava la Reina sopra quelle vicissitudini alle quali è soggetta la nostra fragilità; onde mediante il frequente e continuo esercizio delle proprie virtù accumulava giornalmente Sua Maestà il ricco tesoro de' suoi meriti. Non però credevamo noi ch'Ella fosse tanto vicina a riceverne la ricompensa, ma i disegni del Signore Iddio erano ben differenti da' nostri: perciocché nello stesso tempo in cui noi speravamo di posseder la Reina nella nostra Casa ove il tutto si preparava per riceverla con un'ansietà ed una gioia straordinaria, ci venne avvisato in lettera del lunedì 2 maggio che Sua Maestà, dopo impiegato il primo giorno del mese negli esercizi consueti alla sua pietà, che le avevano eziandio fatta allungare l'ora della stazione avanti il Santissimo Sacramento (perché Ella era aggregata nella Confraternita dell'Adorazione Perpetua), fu sulla sera attaccata da qualche ribrezzo febbrile che più considerabile si rendé nel progresso della notte, aumentandosi la febbre e aggiugnendosi ad essa un'acuta doglia di costa ed una tosse violenta. Nondimeno non si riscoprì subito così pericoloso il male come era in fatti, anzi ci furono date delle buone speranze con una lettera verso il quarto giorno dell'infermità della nostra incomparabile Reina né intanto si cessava da noi d'implorare la Divina

Misericordia affin d'ottenere la conservazione d'una sì preziosa vita, per la quale avremmo noi di buon cuore sacrificate le nostre.

Ma il Signore richiedeva una vittima degna di Lui ond'è che noi intendemmo, con tutto il dolore e tutta la costernazione immaginabile, come la Reina avea notabilmente peggiorato nel venerdì, perlocché erano stati obbligati quei che l'assistevano a somennistrarle tutti i sacramenti sulle dieci ore della sera dello stesso giorno, che fu il quinto della sua malattia, mentre Sua Maestà medesima pressava perché questa grazia non le fosse differita.

Fece Ella comparire in questa occasione tutta la vivezza della sua fede e delle sue sante abitudini nella pietà, prevalendosi a meraviglia della pienezza di spirito che Dio intera le lasciava anch'in quest'ultimo per corrispondere perfettamente agli atti che il R.P. *Galliard* gesuita suo confessore le suggeriva coll'ordinario suo zelo.

Patì estremamente la Reina in quella notte per una violenta oppression di catarro congiunta all'infiammazione del petto e fu lunga e penosissima la sua agonia, ma si approfittava Sua Maestà della lunghezza de' suoi patimenti per santificare gli ultimi periodi della virtuosa sua vita, la quale terminò sì soavemente che appena si poté distinguere l'istante della sua morte. Noi abbiamo ogni argomento di credere che questa non sarà stata per Lei che un felicissimo passaggio dalle miserie dell'umana vita al godimento dell'eterna beatitudine.

Era Ella nell'età di circa sessant'anni de' quali quasi trenta ne avea passati in Francia. Una perdita sì grande ci cagiona un vivissimo dolore, e rimarrebbe senza verun conforto, se non trovassimo un gran motivo di consolazione nel favore inestimabile compartitoci dalla nostra santa Reina col lasciar a noi per sempre la custodia del suo prezioso cuore e di una parte delle sue viscere. In oltre ha voluto Sua Maestà confidare al nostro monastero il riverito deposito del suo corpo sino al ristabilimento del suo figliuolo nel trono d'Inghilterra, ove allora dovrebbe essere trasportato insieme co' corpi del re Giacomo secondo, suo Augustissimo di gloriosa memoria, e della principessa Luigia Maria lor degna figlia. Quel che a noi rimane di questa gran Reina ci serve d'un perpetuo monumento per conservar l'idee dell'eroiche sue virtù già impresse ne' nostri cuori a caratteri indelebili, le quali non è da dubitarsi che da Dio non sian ben tosto manifestate maggiormente con sensibili segni.

Il concorso straordinario del popolo alla nostra chiesa, dappoiché abbiam la sorte d'esser in possesso di sì prezioso deposito, è una pruova convincente della venerazione che professa il pubblico a i meriti e alla virtù d'una sì eccellente ed ammirabile principessa. Frattanto, per uniformarci agli umili sentimenti che Sua Maestà ci ha fatto l'onore di palesarci tante volte, noi vi dimandiamo, o mia riveritissima Sorella, i suffragi dell'Ordine per lo riposo dell'anima sua. Questa gran Reina ha sempre onorato il nostro Istituto d'una distintissima benevolenza ed ha fatto durare più oltre della sua vita la dimostrazione del suo affetto verso di noi col desiderar d'esser seppellita col nostro sant'abito. Non potremo perciò riconoscer giammai abbastanza le sue reali beneficenze colle nostre orazioni, e però vi supplichiamo di farne ben delle particolari per la consolazione e per la conservazione del re suo figliuolo, la cui sacrata persona era tutto ciò che avea la Reina di più caro al mondo. Lascio a voi giudicare qual sia il suo dolore, o qual sia quello della sua illustre e pia corte, la qual di presente è immersa nell'afflizione e nelle lagrime, ma particolarmente qual sia quella delle povere famiglie di fedeli suoi sudditi de' quali Sua Maestà era stata la madre e la protettrice.

Non negate dunque, o mia riverita Sorella, il soccorso delle vostre fervide preghiere, né a loro, né alla nostra comunità, la qual si truova nella maggiore delle costernazioni per una perdita sì irreparabile. Questa è una piaga della quale sentiremo per lungo tempo il dolore e l'impressione, né vi è se non Quegli il qual l'ha fatta che la possa guarrire. Per ora non entreremo in alcuna descrizione delle eroiche virtù della nostra augusta Reina, sperando poscia col tempo di soddisfare a un tal dovere per consolazione e per edificazione del nostro santo Istituto. Tutto ciò che al presente possiamo, e dobbiamo, si è l'adorare con umile e rispettoso silenzio gli eterni decreti della Divina Volontà nella conformità de' quali ho l'onore di protestarmi con vero rispetto

Di voi mia riveritissima Sorella  
Dal nostro munistero di Chaillot  
Il dì 16 Maggio 1718  
Vostra umilissima e indegna sorella e serva  
nel Signore suor Anna Carlotta di Saron della Visitazione  
Sia benedetto Iddio

Orig. BEUMo, Arch. Mur., Filza 86, fasc. 7, cc. 24-27





Il Paraguay di Muratori  
tra "genio Romanzesco" e *ars critica*.  
Le tre lettere inedite del padre gesuita Ladislao Oros

T

ra i manoscritti presenti nell'Archivio Muratoriano della Biblioteca Estense, non sono senza importanza tre lettere del gesuita missionario Ladislao Oros<sup>1</sup>. Esse si inseriscono all'interno della vicenda editoriale che riguarda il secondo tomo del *Cristianesimo felice*.

Se quest'opera, pubblicata tra il 1743 e il 1749, non è fra quelle più importanti di Muratori, ottenne certamente un buon successo di pubblico, fu molto letta dai contemporanei, tanto da essere tradotta in diverse lingue dopo la morte dell'abate<sup>2</sup>. Fra i motivi di tale fortuna ci fu innanzitutto la curiosità del lettore settecentesco verso le 'stranezze' del Nuovo Mondo, ma contribuirono non poco le polemiche suscitate dalla gestione delle cosiddette riduzioni, le comunità di indios governate dai gesuiti in Paraguay. La Compagnia fu accusata di accumulare ricchezze sfruttando gli indigeni nelle miniere americane e di aver fondato uno vero e proprio Stato indipendente, per di più ostile alla Corona spagnola. La polemica segnò la vita dell'Ordine tra XVII e XVIII sec., sino alla sua soppressione nel 1773 da parte di papa Clemente XIV. Muratori nel *Cristianesimo felice* difendeva apertamente

---

<sup>1</sup> Biblioteca Estense Universitaria, Modena, Archivio Muratoriano (d'ora in poi BEUMo, Arch. Mur.), Filza 12, fasc. 10d.

<sup>2</sup> Per una ricostruzione dettagliata della vicenda editoriale del testo e della sua traduzione tedesca (*Das glückliche Christenthum in Paraguay, unter den missionarien der Gesellschaft Jesu [...]*, Wien, Prag und Triest, gedruckt und verlegt bey Johann Thomas Trattner, kaiserl. königl. Hofbuchdruckern und Buchhändlern, 1758) cfr. F. MARRI, *Un caso di italiano nel Settecento e i suoi riflessi sulla cultura europea: la lingua del Cristianesimo felice di L.A. Muratori dall'originale alla traduzione tedesca*, in *Italiano lingua di cultura europea*, Tübingen, Narr, 1997, pp. 133-184. Sulla traduzione francese cfr. G. CERRUTI *Les relations des missions du Paraguay e le polemiche francesi sulle riduzioni*, in *L.A. Muratori e la cultura contemporanea: atti del convegno internazionale di studi muratoriani*, Modena, 1972, Firenze, Olschki, 1975, pp. 271-299. Bisogna inoltre ricordare che sul modello della traduzione francese fu redatta anche quella inglese: *A relation of the missions of Paraguay*, London, J. Marmaduke, 1759.

l'opera missionaria della Compagnia di Gesù<sup>3</sup>, con la quale, peraltro, le polemiche non erano ancora chiuse, all'indomani della pubblicazione del *De superstitione vitanda [...]* (Mediolani, prostant venales; Venetiis, apud Simonem Occhi sub signo Italiae, 1740) e della critica del voto di difendere con il sangue il dogma dell'Immacolata Concezione.

Il *Cristianesimo felice* impegnò così buona parte degli ultimi anni di vita di Muratori, tra il 1742 e il 1749, con la ricerca di fonti e documenti – spesso senza molta fortuna – presso le sue conoscenze tra i gesuiti<sup>4</sup>. Il testo, nel suo insieme, risponde all'esigenza di difendere la buona fede e i risultati delle missioni della Compagnia in Paraguay, soddisfacendo nel medesimo tempo la domanda d'esotismo del pubblico settecentesco. Sin dall'avviso iniziale l'abate dichiara le intenzioni con cui ha portato a termine la propria "Operetta": "poter procurare ai Lettori Italiani un pascolo gustoso all'onesta loro curiosità", e mostrare "con quanta felicità ed ampiezza si sia propagata e fissata la santissima Religione di Cristo in tante Popolazioni dell'America Meridionale, che giacevano addietro immerse nelle tenebre dell'Infedeltà"<sup>5</sup>.

Nel volume del 1743 Muratori presenta un documento originale e inedito, le tre lettere del padre Gaetano Cattaneo, morto in Paraguay nel 1733. Il missionario gesuita raccontava in modo dettagliato e preciso il proprio viaggio da Cadice verso Buenos Aires, e da qui alla riduzione a lui affidata. L'abate riconosceva di aver scelto queste tre lettere proprio perché "singolare abilità aveva egli nel discernere il buono e il cattivo de' Popoli e paesi, e sapeva descriverlo con bella chiarezza"<sup>6</sup>. Al documento Muratori aveva fatto precedere un'ampia e dettagliata relazione di sua mano sullo stato delle missioni paraguayane, costruita sulla base delle principali fonti di cui poteva disporre<sup>7</sup>. Le pagine muratoriane fanno propria la critica di Bartholomé

---

<sup>3</sup> Così Muratori, nel 1742, manifestava al padre Contuccio Contucci il suo desiderio di scrivere intorno alle missioni in Paraguay: "Tra tutte le missioni che l'infaticabile Compagnia di Gesù ha finora fatto in varie parti del mondo, io ho sempre creduta più utile alla Chiesa di Dio e gloriosa ai pp. gesuiti quella del Paraguai. E pur di questa poco o nulla si sa in Italia. Tra que' pochi ancora che ne dicono due parole alcuni spacciano essi padri per principi in quelle contrade con aggravio manifesto del vero" (lettera del 23 marzo 1742 al p. Contuccio Contucci a Roma, in P. TACCHI VENTURI, *Corrispondenza inedita di Lodovico Antonio Muratori con i pp. Contucci Lagomarsini e Oros della Compagnia di Gesù*, in *Scritti vari di filologia*, Roma, Forzani & C., 1901, pp. 268-269).

<sup>4</sup> Al termine della stampa del secondo tomo dell'opera Muratori lamentava al padre Lagomarsini: "Molto di più avrei desiderato porgere alla pubblica curiosità per gloria di voi altri signori, ma mi sono mancati gli aiuti" (lettera del 13 marzo 1749 al p. Lagomarsini a Firenze, in TACCHI VENTURI, *Corrispondenza inedita ...*, cit., p. 305).

<sup>5</sup> L.A. MURATORI, *Il cristianesimo felice nelle missioni de' Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai*, In Venezia, Presso Giambatista Pasquali, 1743-1749, 2 voll: I 1743, *Ai lettori*.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> Sempre nell'avviso *Ai lettori*, l'abate fa riferimento alle fonti da lui consultate: tra le più recenti la *Relacion Historica de las Misiones de los Indios que llaman Chiquitos* di Gian Patricio Fernandez (Madrid, Manuel Fernandez, 1726); inoltre, dopo le "molte

de Las Casas alle atrocità dei *conquistadores*<sup>8</sup>, e sono contraddistinte da un certo utopismo<sup>9</sup>, con il frequente riferimento ai valori della Chiesa primitiva. L'abate sin dall'inizio richiama il passo evangelico Matteo 28, 19: "*Euntes ergo docete omnes gentes*", per accostare i missionari alle figure degli apostoli e dei martiri<sup>10</sup>. La carità è il sentimento che ispira l'opera di evangelizzazione, ma anche di civilizzazione degli "Infedeli". Le riduzioni sono dunque prese a modello per gli stessi europei corrotti dal "lusso", poiché realizzano "i veri ed i sodi ingredienti che formano la felicità di un popolo": "la libertà ben regolata, la sufficiente provvisione pel vitto, vestito ed albergo, la pace pubblica e la tranquillità dell'animo"<sup>11</sup>.

La seconda parte dell'opera nasce da esigenze diverse, in particolare diventa più stringente la necessità di difendere le riduzioni cristiane dalle crescenti accuse di teocrazia e ostilità alla Corona spagnola<sup>12</sup>. E così, nell'economia del testo, acquista maggiore peso la documentazione storica. Muratori presenta la traduzione del testo del decreto approvato da Filippo V nel 1743, nel quale le missioni dei gesuiti erano difese e guardate con favore. Al documento l'abate affiancava la lettera destinata al re da fra' Giuseppe Peralta, vescovo di Buenos Aires, attestante il buon operato delle riduzioni, ed altre lettere, di Giuseppe Clausner, laico della Compagnia di Gesù, e del missionario gesuita Carlo Gervasoni. Il campo di studio veniva poi allargato con relazioni sull'esperienza delle riduzioni in altre regioni dell'America del Sud e in California. Il carteggio con il padre Ladislao Oros è dunque da inquadrarsi in questo lavoro di scavo documentario, con la verifica storica delle fonti e delle notizie che comportava.

Già nella *Prefazione all'Eccellenza Reverendissima di Monsignore Enrico Enriquez, Arcivescovo di Nazianzo*, Muratori esprimeva il proposito di voler fare riferimento unicamente a quei "Viaggi descritti da Uomini intendenti, giudiciosi, e veritieri, e non già de' Romanzi: perché anche in questa giurisdizione abbiam veduto penetrare il genio

---

memorie nelle Lettere, che annualmente scrivono anche prima del 1600 i Missionari Gesuiti di tutte le Missioni", sono menzionate alcune importanti relazioni secentesce, in particolare quelle di Antonio Ruiz de Montoya, Nicolas du Toict [spagnolizzato in del Techo], Jacob de Machault.

<sup>8</sup> Per il richiamo a Las Casas, invece, cfr. MURATORI, *Cristianesimo felice ...*, cit., I 1743, pp. 8-9.

<sup>9</sup> Sulla nascita dell'immagine utopica delle missioni dei gesuiti in Paraguay, diffusa in Europa attraverso i resoconti e le lettere degli stessi padri missionari, cfr. G. IMBRUGLIA, *L'invenzione del Paraguay. Studio sull'idea di comunità tra Seicento e Settecento*, Napoli, Bibliopolis, 1983, in particolare i capp. II, *I Gesuiti*, e III, *La nascita dell'immagine utopica del Paraguay*; in particolare su Muratori, pp. 166-169. Lo studioso sostiene che il Paraguay interessava a Muratori "proprio in quanto utopia", ma un'utopia calata "nell'orizzonte della storia umana" e perciò liberata "dai misteri della storia sacra" (p. 167).

<sup>10</sup> MURATORI, *Cristianesimo felice ...*, cit., I 1743, p. 1.

<sup>11</sup> Cfr. *ivi*, p. 81.

<sup>12</sup> Tale accusa, all'epoca, fu diffusa soprattutto da Amedée François Frezier (1682-1773), autore della *Relation du voyage de la mer du Sud au côté du Chily et du Pérou fait pendant les années 1712, 1713 et 1714*, Amsterdam, Pierre Humbert, 1717.

Romanzesco, che col finto meraviglioso adesca e diletta chi si pasce della superficie delle cose, e dell'ombra del vero"<sup>13</sup>. Tra gli uomini "giudiciosi" vi è sicuramente il padre Oros. Le sue lettere, che precedono di poco la data di questa prefazione (3 agosto 1747), hanno rappresentato una fonte preziosa per verificare l'attendibilità delle notizie e dei testi a disposizione dell'abate.

Il gesuita ungherese, vissuto tra il 1697 e il 1773, fu a Roma tra il 1746 e il 1747 come procuratore delle missioni paraguayane. Arrivato in Italia prese contatti con Muratori per fargli avere una lettera del padre provinciale in Paraguay, Bernard Nussdorfer, che aveva letto con soddisfazione il primo volume del *Cristianesimo felice*<sup>14</sup>. L'abate in risposta, gli annuncia di avere in progetto una seconda parte dell'opera, volendo estendere la relazione all'origine delle missioni tra i Chiquiti, alla California e al Messico. Muratori, allora, domanda "si novae merces se mihi offerent", osservando che "nihil autem efficacius lectorum animos allicit, quam legere descripta, quae in Americanis regionibus rara sunt sive ad animalia sive ad arbores, fructus, mores insuetos et his similia pertinent"<sup>15</sup>. Il padre gesuita fornisce dunque nuovo materiale per l'ampliamento del *Cristianesimo felice*<sup>16</sup>, risponde alle domande dell'abate sugli usi e costumi delle popolazioni indigene, sullo stato delle riduzioni, e sull'allargamento dell'opera missionaria in California.

---

<sup>13</sup> MURATORI, *Cristianesimo felice ...*, cit., II 1749, p. III. Già nell'avviso che apre il primo tomo del 1743, *Ai lettori*, Muratori, in riferimento al piacere della letteratura di viaggio, specificava: "non dico di coloro, che mischiano il Romanzo ne' loro Viaggi, ma di queglii Scrittori, che fedelmente descrivono i paesi da lor veduti, e sanno giudicar saggiamente delle cose, che vedono". Su una relazione scartata da Muratori perché vista come "romanzetto", accenna l'antologia di G. Falco e F. Forti (*Opere di L.A. Muratori*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964, I, p. 965), rinviando al circostanziato saggio di Tiziano ASCARI (*A proposito del Cristianesimo felice*, "Muratoriana", 5, 1956, p. 32). Questi fece pienamente luce sull'affermazione di Eberhard GOTHEIN, secondo cui Muratori avrebbe definito un semplice "romanzetto" il *Cristianesimo felice* (*Lo stato cristiano-sociale dei Gesuiti in Paraguay*, Firenze, La Nuova Italia, 1928, p. 76). Ascari mostrava come in realtà l'abate si riferisse non certo alla propria opera ma alla relazione di Flourentin de Bourges, smentita anche da Oros nelle proprie lettere. Su questi aspetti cfr. anche *infra*, nota 22.

<sup>14</sup> La lettera è stata recentemente pubblicata in *La corrispondenza di Lodovico Antonio Muratori col mondo germanofono: carteggi inediti*, a cura di F. Marri, M. Lieber, con la collaborazione di D. Gianaroli, Frankfurt, Peter Lang, 2010 (Italien in Geschichte und Gegenwart; 31), pp. 172-174. Tramite lo stesso Nussdorfer Muratori riceverà dei documenti ufficiali del re Filippo V, alcune statistiche sul numero di indios presenti nelle riduzioni e su quello dei bambini battezzati e morti in tenera età.

<sup>15</sup> Lettera del 1 gennaio 1747 al p. Ladislao Oros a Roma, in TACCHI VENTURI, *Corrispondenza inedita ...*, cit., pp. 286-87.

<sup>16</sup> Il padre missionario fa pervenire a Muratori una relazione sulla storia del padre Agustín de Castañares (cfr. *infra*, lettera 1, 28 gennaio 1747), e una ristampa parziale della *Historia provinciae Paraquariae* di N. del Techo (cfr. *infra*, lettera 2, 25 febbraio 1747).

Gli aneddoti e le notizie fornite da Oros sono richiamati in diversi luoghi del *Cristianesimo felice*<sup>17</sup>, sebbene non sempre l'abate citi espressamente la propria fonte. Muratori, ad esempio, presenta il racconto di Oros sulla conversione di uno dei capi tribù dei Moscovi, disposto ad abbandonare la propria poligamia per accogliere e praticare i valori della religione cristiana. Riporta la stessa chiosa del padre gesuita alla vicenda, "casus sunt, qui prae caeteris amara multa nobis dulcia redunt"<sup>18</sup>, resa con: "Molto di amaro pruovano que' buoni Religiosi, che faticano nelle nuove Missioni dell'America; tutto nondimeno diventa dolce, allorché veggono remunerati i lor sudori e patimenti coll'acquisto ed accrescimento di nuovi Fedeli alla Chiesa di Dio"<sup>19</sup>. Infine, senza fare esplicito riferimento al nome di Oros, l'abate riprende le sue osservazioni sulla vita animalesca delle popolazioni indigene, presentate come composte da "homines in sylvis geniti; ibi brutorum more in omnimoda libertate educati"<sup>20</sup>. Nei medesimi termini, infatti, Muratori le descrive nel *Cristianesimo felice*:

Confessano i medesimi trovansi in quelle parti non poche Nazioni immerse in tanta brutalità, che sembrano più tosto bestie, che animali dotati di ragione. [...], nati nelle selve, allevati con esorbitante libertà, senza che i figli obbediscano ai padri, senza che i padri temano i loro Capitani, e senza chi ripruovi o raffreni gli sfrenati loro appetiti carnali<sup>21</sup>.

Gli esempi possono moltiplicarsi, essendo la testimonianza di Oros una delle principali fonti del secondo tomo dell'opera di Muratori. L'abate, inoltre, s'informa presso il missionario circa i libri e la loro attendibilità. Nella lettera del 25 febbraio 1747, il gesuita ungherese conferma i dubbi di Muratori sulla relazione del cappuccino Florentin de Bourges<sup>22</sup>, poi scartata dalla rosa dei documenti da presentare nel

---

<sup>17</sup> Le lettere di Oros sono esplicitamente richiamate in MURATORI, *Cristianesimo felice ...*, cit., II 1749, pp. 41, 47-48, 51-52, 54, 93.

<sup>18</sup> Cfr. *infra*, lettera I, 28 gennaio 1747.

<sup>19</sup> MURATORI, *Cristianesimo felice ...*, cit., II 1749, p. 94.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> *Ibidem*. Ottavia Niccoli, ha sostenuto che il carteggio con Muratori rivelasse "il contrappunto" tra due visioni della realtà degli indios del Paraguay: una, quella del padre missionario, "disincantata", che descrive la vita degli indigeni "more brutorum" e mette in dubbio l'attendibilità delle notizie delle *Lettres édifiantes et curieuses, écrites des missions étrangères*, edite a Parigi fra il 1711 e il 1743; l'altra, quella dell'abate, "utopizzata" che tratteggia un'immagine del Paraguay "fuori dalla storia", "felice rinnovamento della Chiesa primitiva" (cfr. "Il Cristianesimo felice nel Paraguai" di L.A. Muratori, "Rivista di storia e letteratura religiosa", XII (1976), f. 2, pp. 161-187: 170-173). Questa posizione appare difficilmente sostenibile, proprio in quanto Muratori riporta nel *Cristianesimo felice* le stesse parole di Oros sulla vita selvaggia di molte delle popolazioni indigene. Ugualmente sembra difficile giustificare l'affermazione di Niccoli secondo cui Muratori "non tiene in alcun conto gli avvertimenti dell'Oros sull'inattendibilità dei resoconti dei missionari del suo stesso ordine" (p. 180), ma piuttosto appare vero il contrario.

<sup>22</sup> Non è inverosimile che Muratori si riferisca a questa relazione quando già nel novembre del 1746 scriveva al Lagomarsini: "M'era stata anche inviata la relazione di

secondo tomo del *Cristianesimo felice*. Il padre cappuccino non si sarebbe mai mosso da Buenos Aires, riferirebbe notizie di seconda mano, spacciandole per cose realmente viste da lui. Queste, invece, secondo Oros, "sunt omnino fabulosa"<sup>23</sup>. Nella lettera precedente, egli aveva però confermato la verità dei contenuti delle "litterae aedificantes Patrum Gallorum" in merito alla più recente storia del Paraguay. Il padre missionario, del resto, riconoscerà in seguito come spesso "multa istarum fabulosa sunt, utpote accepta ab hominibus plenumque qui dissita omnia putant impune falsis misceri posse". Alcune delle notizie e delle storie che giungono dal Nuovo Mondo – sostiene Oros – sono frutto degli stessi "editores dictorum epistolarum", o dell'ingenuità di missionari "qui ista tamquam oracula excipiunt, et avidae in Europam transcribunt"<sup>24</sup>. Tali avvertimenti non lasceranno indifferente Muratori, che nel capitolo della *Giunta alle Missioni in Paraguai* scrive:

Finalmente non vo' lasciar di dire, che si leggono Relazioni de' paesi Americani, dove o la troppa credulità, o il genio Romanzesco intesse avventure e cose inverisimili, ed anche false. Veggoni esse date alla luce da chi troppo buonamente presta fede a tutto<sup>25</sup>.

A queste parole l'abate fa seguire il racconto di Oros a conferma delle notizie circa l'uso di alcuni indios di operarsi enormi fori nei lobi delle orecchie. Sono questi i costumi da annoverarsi fra quelli "incredibili a noi Europei" – osserva Muratori – eppure "certissimi", finché suffragati da testimonianze affidabili e oculari<sup>26</sup>.

Appare dunque evidente come anche rispetto alla questione delle missioni paraguayane, Muratori non può non esercitare la propria *ars critica*, attraverso cui giudica i libri, soppesa le opinioni e i fatti ivi contenuti. Del resto già nelle *Riflessioni sul buon gusto*, l'abate osservava:

Non perché uno, anche celebre uomo, affermi, o nieghi alcune delle cose da noi appellate contingenti, noi tosto abbiamo da rassegnarci con cieco consenso, agguisa di semplice, e sciocchi fanciulli. Il buon Gusto ben fornito delle regole della Critica velocemente si dà a riflettere, se chi afferma o nega quella tal cosa, abbia avuto motivo gagliardo o voglia di

---

un cappuccino presa dalle *Lettere edificanti*; e pensava di darla: ma per timore che vi si trovi qualche avventura da romanzo avrei caro di tralasciarla e di supplire con altre più sicure notizie" (lettera del 3 novembre 1746 al padre Lagomarsini, in TACCHI VENTURI, *Corrispondenza inedita ...*, cit., p. 279. Una trascrizione della traduzione della lettera di F. de Bourges è presente in BEUMo, Arch. Mur., Filza 12, fasc. 10e]. Forse dopo i giudizi del padre Oros, Muratori appose a matita l'appunto: "è un romanzetto". Cfr. MARRI, *Un caso di italiano ...*, cit., pp. 143-144.

<sup>23</sup> Cfr. *infra*, lettera 2, 25 febbraio 1747.

<sup>24</sup> Cfr. *infra*, lettera 3, 8 aprile 1747.

<sup>25</sup> MURATORI, *Cristianesimo felice ...*, cit., II 1749, p. 51.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

fingere, di mentire, d'ingannare, e di solamente ricreare, non ammaestrar nel Vero i suoi lettori o ascoltatori<sup>27</sup>.

Muratori distingueva attentamente tra "sapere un'Istoria" e "sapere una Scienza". Solo in quest'ultimo caso "conviene render Ragione; e chi non sa farlo, e solamente produce l'Autorità, rimarrà in breve senza fondamento del suo affermare o negare; perciocché niun'Ingegno è obbligato di riconoscere per infallibile in tal congiuntura l'altrui Autorità"<sup>28</sup>. Al contrario "nelle cose contingenti, [...]; e nelle cose che non cadono sotto il giudizio della nostra Mente, né possono esaminarsi da i nostri sensi, dee valere l'Autorità anche senza della Ragione"<sup>29</sup>. È questo il caso della "Storia". Muratori, comunque, riconosce che "l'Autorità può essere avvalorata dalle Ragioni", dunque essa non è autorevole finché non è resa "convincente e soda" dal "buon Gusto", che ne scopre i difetti, dettati da ignoranza o credulità, e la rende simile al vero. È proprio qui che "nasce la necessità e la grande utilità che noi sentiamo dell'Arte Critica". Sarà questa a guidare l'abate anche negli anni '40, di fronte allo studio dell'esperienza missionaria dei gesuiti in Paraguay. In tale occasione dovrà servirsi dell'autorità di un uomo "intendente e giudicioso", quale il padre Oros, per "avvalorare" i documenti e le notizie sul Nuovo Mondo filtrate in Europa.

### Lettere di Ladislao Oros a Lodovico Antonio Muratori

1

Roma, 28 gennaio 1747

Illustrissime ac Clarissime Domine

Ut imperio Tuo – hoc mihi sunt loco desideria tanti Viri – Illustrissime Domine faciam aliquatenus satis, significo in California rem Christianam maximos in dies facere progressus: ubi sanguis martyrum illorum, facta est seges confessorum adeo, ut hodie minimum numerent nostri sexdecim Missiones ibidem. An insula? aut potius peninsula dicenda sit? quidquid alii dixerint, hactenus incompertum est. Illud certum glebam terrae illius feracem esse vini generosi, et olivarum; immo et tritici, nisi careret sufficienti irrigatione, qua constantem quasi pluviarum defectum supplere liceret. Quae ibi naturae rara, qui gentis mores, nondum comperisse potui.

Ut vero ad Paraquariam, mihi magis notam accedam, scrupulum ad veritatis apices eximam primo de centum millibus boum. Dum vasta illa deserta, quae super flumen Argenteum, et mare conterminum excurrunt, ab occasu a flumine Uruguay, in orientem usque ad fluvium dictum Hispanis grande, repleta essent armentis, excurrerant annis pene singulis ex aliquot

---

<sup>27</sup> L.A. MURATORI, *Delle riflessioni sopra il buon gusto nelle scienze e nell'arti*, Venezia, presso Niccolò Pezzana, 1723, I, pp. 197-198.

<sup>28</sup> Ivi, p. 193.

<sup>29</sup> Ivi, p. 196.

Missionum Paraquaricarum oppidis Neophiti, ex singulis viri circiter sexaginta equites faciebant isti suam, ut ita dicam, venationem et satagebant viginti, aut etiam triginta millia boum seorsum pro suis oppidis capere, capta vero illico abducere; et quidem sub initium cum aliqua velocitate, ut lassitudine ferocientes subiugarent. Et consequebantur ea felicitate saepius isthaec, ut omnino saepius adduxerint centum millia boum intra omnes. Habet illud speciale gens terrarum illarum, quod norit dominari prae aliis armentis: tria millia mularum ferocientium per quadringentas leucas, libere interim pascentium et iter facientium conducunt pauculi obequitantes homines; saepe unus istorum equitum ferocissimum taurum in velocissimo cursu, iniecto correnti pedi fune ad terram prosternit, aut vero sistit, et quo vult, eum abducit. Quid plura? Venantur tigrides hac arte: equites duo fugientem belluam in suo cursu funibus suis irretiunt, eodemque instanti quisque eorum in diversam partem funem ex equo trahens, tigridem extrahunt, donec suffocetur. Atque his similes sunt, qui subinde tot millia boum abducebant ad oppida sua silvestrium. Nec tamen ita velim intelligas boves hos fuisse silvestres, ut a nostratibus putes specie diferentes, aut etiam ferocios, nisi quatenus in campis libertati suae relictis fuerunt; sunt equidem ex advectis e Hispania procreati. Sed vero male dixerim sunt, neque enim amplius sunt: omnem illam multitudinem armentorum pene incredibilem deposta est insatiabilis Europeorum cupido multiplicandi pelles bovinas; et quidem ea cum incuria, ut pro mille pellibus decuplo plura pecora mactarint. Ut vero certiolem mereatur fidem apud Te Vir Illustrissime Missionarii illius epistola, iuverit nosse illud, fuisse nimirum Civem Sanctae Fidei in Provincia Argentei fluminis, qui ex campis Paranam inter et Uruguaii sitis decies centena millia abduxerit boum: quod a viris plane fide dignis accepi. Nec difficultatem causare debet tantam multitudo ex tractorum, si, quae certa est, admittatur immensa pene illa multitudo armentorum; quantam potiori iure meo videri merebitur multiplicatio adeo singularis ex pauculis deducti vaccis, ibidemque ad multiplicandum sepositis. Sed vero etiam nodo isthoc expediemur, considerantes armenta illa libertati suae penitus relictis, nec ab ullo annis pluribus molestata: quo tempore adiuta a faecunditate soli propagari haud dubie potuerunt quam maxime, praesertim, si quod in pratis oppidi Sancti Ignatii maioris Missionum Paraquaricarum fieri comperimus, in immensis illis campis evenerit: in pratis iam memoratis non infrequens est vaccas geminare fetus anno eodem, ea ratione, ut gemellos parere soleant. Sed vero iusto amplius excurrit iam calamus de bobus: veniam merebor, incredibilia tuitus.

Praeter paucula in indiculo meo ad Te Vir Illustrissime a me transmissis expressa, habent sylvae Tapenses illud rari, quod alant aviculas quasdam candidas, nostros turdos aequantes, qui rostro imitantur usque adeo tintinabuli alicuius sonitum, ut Patres illic itinerantes, sub principium non leviter perturbarint quod rerum ignari non potuerint intelligere, unde tintinabula illic fuissent delata, quorum sonitum identidem audiebant. Praeterea in lacubus camporum illorum, ubi armenta illa pascebantur, visa fuisse monstra in genere serpentum narrantur, quae vitulos anni unius deglutiebant. Ibidem reperire fuit arundines elegantia sua facile aequantes orientales cannas, quibus passim utitur nobilitas Europea: ea tamen interest differentia, quod nodis frequentioribus, cum simetria tamen dispositis, nostrae arundines sint adornatae. Si quid placeat adicere in recudenda historia Paraquariae, de rebus et tumultibus ultimis Hispanorum Paraquariensium, litterae aedificantes Patrum Gallorum materialia suppeditabunt satis ampla, et omnino vera.

Chiquitensium conversionem primam refert eorundem Historica relatio, quam nisi fallor, defunctus Pater Cajetanus Cataneo<sup>30</sup> in patrium idioma versum remiserat ad suos Mutinenses, qui propriis sumptibus eam typis dari curaverunt. Mores gentis illius, ritusque abunde illic expressa leguntur: nec pene quidquam est, quod suppeditare possem, nisi forsitan adderem bella, quae iuncti Hispanis Chiquiti, in obsequium illorum gessere cum Chiriguanis barbaris: qua occasione militarem suam fortitudinem Neophiti nostri commendarunt plurimum Regiis Ministris. Patrum illic desudantium labores repraesentat in sua imagine Pater Castañares<sup>31</sup>, cuius Apostolicos labores expressos misi. Sylvae ipsorum abundant melle, ac cera non mala, campi paludosi orisa, quam tellus nullo cultore protrudit; tritici tamen prorsus sterilis: habent praeterea arbusta proferentia vaginas illas odoriferas, quas vestri chocolato immiscere amant, Hispanis, vaynillia dictas. Nec praeterea habent aliquid, supra ea, quae de Paraquaria adnotavi in meo indiculo.

Forte non iniucundum fuerit legisse gentis Mocoviae, quos recentissime reductos narraui, mores. Est gens ista e Chaquensibus campis, quae multis annis fatigabat Hispanos suis invasionibus: crudelissimi, ac rapacissimi in suis excusionibus; apud suos furti incapaces, aut litigiorum cruentorum. Ut primum subiratos maritos observant mulieres arma in potestatem abstrahunt suam istae: hacque arte penitus evitantur apud eos mutuae inter se caedes. Quilibet sua contentus vivit muliere; solusque Dux caeterorum tres alere sinitur. Puellae quoadusque nubant, securam ubique deferunt suam virginitatem; et quod amplius est, mulieres Hispanae ab iisdem barbaris captae eodem gaudebant privilegio, ne videlicet umquam violarentur. Honestatis zelosi, Viri perinde, ac mulieres tecti incedunt, suis ut plurimum pelliceis involuti, quae conficere solent ex pellibus nutriarum. Unus ipsorum subinde vendidit pelliceum suum Hispano in Civitate Sanctae Fidei; ne vero residuo illic die nudus incedere cogeretur, maluit eodem cum socio involutus, quasi assutus illi ambulare, non sine risu multorum spectatorum: quod quidem forte confussioni melius debuerat fuisse ridentium Christianorum, utpote factum, quod solide comprobatur maiorem esse barbaris istis curam de sua, suorumque honestate, quam sit multis Christianis illis in partibus residentibus. Sunt praeterea propositi satis tenaces, quod manifestabit sequens casus. Venerat ex Chaquensibus campis Ducum unus, iuvenis inter suos conspicuus, accessitque ad oppidum ex Mocoviis recens erectum. Captus Patris Missionarii afabilitate, et caeteris, quae ibidem diligenter observata, placuerant. Promittit Patri se cum suis proxime venturum in oppidum cum serio proposito Christianam fidem amplectendi. Noverat iam Pater ipsum tres habere mulieres, omnesque tenere ab ipso amari: ut dolo sancto eum caperet, simulavit magnum animi dolorem, quem animadvertens iuvenis institit Patri, ut sibi eum declararet. Sivit se Pater rogari, postque repetitam eius petitionem, prorupit tandem, alto praemisso suspirio, dicendo, se

---

<sup>30</sup> Gaetano Cattaneo (1696-1733), il padre gesuita modenese di cui Muratori aveva presentato tre lettere inedite nella prima parte del *Cristianesimo felice*. Di questo documento l'abate era entrato in possesso tramite la moglie del fratello dello stesso Cattaneo, Maria Belloni Cattanea (cfr. MURATORI, *Cristianesimo felice ...*, cit., I 1743, *Ai lettori*).

<sup>31</sup> Agustín de Castañares (1687-1744), fondò la riduzione di S. Ignacio, dove morì assassinato per mano di indios ostili alla comunità cristiana. Muratori riferisce della storia del padre Castañares nel capitolo sui Chiquitos in MURATORI, *Cristianesimo felice ...*, cit., II 1749, pp. 109-111), con informazioni desunte probabilmente da una relazione mandata dallo stesso Oros (cfr. anche *infra*, lettera 3, 8 aprile 1747).

omnino multum, nec tamen amplius aequo torqueri; cum pervideat ipsum non staturum suis promissis: quo audito institit iuvenis iterare promissa, eaque asseveratione, qua posset, confirmare [...] ingeminavit Pater vetera suspiria, addiditque maiorem ex his dolendi sibi enasci segetem, cum re apte videat etiam haec repetita promissa ab eo frangenda; noverat equidem ipsum irretitum trium muliercularum consortio, quod praevidet numquam ab eo deserendum: lege interim summi Dei id vetitum; perseveranti per consequens in veteri consuetudine numquam fas erit per eandem legem Christianis admisceri, atque adeo nec umquam sperare se, ut ipse Civis sit oppidi sui, et per consequens Civis Coelestis Patriae fieri possit. Ad insperata isthaec substitit tantisper iuvenis; mox tamen animo sedato reposuit: fateor arduum est, quod postulas; ut vero noris, quantum caeteris passionibus praehabeam dictorum meorum veritatem, quamve ex vero te, et tua savia diligam, audacter repeto promissa; dictove vale abiit ad suos, nec diu post rediit secum adducens unam duntaxat ex coniugibus. Et quod miraberis, rediit adeo infensa matre, ut haec nulla ipsum ratione comitari voluerit, ea solum de causa, quod mulierculam alteram magis a matre amatam repudiaverit, ex qua iam genuerat filiolos binos. Rediit inquam, constanterque perseverat in oppido, formandus ad Christianos mores. Interim mutavit senicula eius mater obstinatum animum, consecuta est filium, et utramque relictarum secum adduxit muliercularum: quae providentia Patris aliis in oppido nuptae, omnes degunt contentae sorte sua. Haec sine dubio humiliora sunt, quam ut tanti Viri occupationes maximi momenti iis distineantur. Sed tamen veniam merebitur Missionarii calamus, si in domestica excurrat, praesertim provocatus benignitate eius, qui ad humilia isthaec ultro advertere anticipato voluit. Illustrissime Domine hic, aliique similes Providentiae Altioris casus sunt, qui prae caeteris amara multa nobis dulcia redunt: haec sunt, quae animos ad maxime ardua acciunt, ex quae nos impellunt, ut extorres a potius solo cupiamus vivere inter nationes, si quae aliae, barbaras.

Illud interim addidisse placeat, si ineptiis meis attendere velis Vir Illustrissime, quod nationes non paucas reperiamus, quae adeo brutaliter vixisse videantur, ut non solum religionis indicium nullum monstrarint, sed et viderentur ignari dictaminum a luce rationis ingestorum caeteris. Non haec eo scribo, ut persuadeam eos destitutos fuisse per omnem vitam cognitione supremi alicuius entis; illud solum indicare cupio, aliquos infidelium Americanorum adeo brutaliter vivere, ut dictaminibus etiam a luce rationis cuique insitis destituti viderentur: hinc nulla eis species idolatriae; et si quae ariolandi nugae, hae non superioritate entis alicuius, sed in vana et puerili meticulositate fundabantur. Verbo: homines in sylvis geniti; ibi brutorum more in omnimoda libertate educati; expertes saepe omnis superioritatis, utpote quam filius adversus Patrem nullam agnovit; homines ventri suo unice servientes, et appetitui carnis, passionum suarum ductui prorsus subiecti, quin aliquid audirent, quae ista reprobanda declaret. Unde fit, ut praecipuus sit nobis labor, in eformandis ipsis rationalibus: quo obtento, non difficulter ipsos Christianos reddimus. Sed et de his iam satis esto.

Adtuli sine dubio mecum aliqua, quae typis mandanda sunt; sed vero pleraque Madriti reliqui, utpote Hispanica. Unum ad manus habeo opus Patris Del Techo, quo is vitas enarrat praecipuorum apud nos Missionariorum. Hoc proxime typis dari curabo, ac ut primum imprimatur, submittam exemplar unum, si forte usui possit esse alicui. Hispanica actu revidentur; si probentur, illico accelerabo eorum impressionem, et prima data occasione submittam. Caeterum gratissimum mihi, meisque accidet, si beneficio tanti viri videamus

Italice publicatum Decretum Regium nobis tantopere favens. Cuperem – sine adulatione loquor – ex corde, submittere ea, quae servire possent, et nisi ita animatus essem erga Virum, cui tantum obstricti sumus, stipes insensatus forem; sed vero impossibile est, hoc praesertim rerum statu subsistente Hispanica huc adferre; latina vero ultra res indiculi mei, vix quidquam suppeditabunt. Vale Vir Illustrissime; utque valeas quam diutissime orare numquam intermittam. Roma V. Kalendas Februarii 1747.

Illustrissimae et Clarissimae Dominatio  
Ladislaus Oros S.I.

Orig. BEUMo, Arch. Mur., Filza 12, fasc. 10d

2

Roma, 25 febbraio 1747

Illustrissime, ac Clarissime Domine

Provocatus Tua Vir Illustrissime in me benignitate audeo merces meas Americanas proferre, ex veritatis bilance sine dubio expendendas. Pater Florentinus de Bourges<sup>32</sup> Missiones nostras nullas vidit in Paraquaria; appulit in portum Boni Aeris, nec tamen inde, nisi renavigatus pedem ultro etulit. Exauditis ibidem refert aliqua, eaque pro visis venditat: caeterum et haec apogripha. Quae de suis erroribus; sunt omnino fabulosa. Terrae illae mensis unius errore vel Herculem prosternant: ubi fames, sitisque homini inexperto irremediabiles fuissent. Nec Indi, nisi fuissent e nostris Missionibus, duces se illi umquam praestissent: nostri vero, nisi consentientibus Patribus, neminem ducunt; et si quidem duxissent, numquam Sacerdotem dereliquissent. Ut ad Missiones e Civitate Boni Aeris pervenisset, citra dubium ex occidentali littore fluminis Argentei, vel Paranae traicere debuerat ad orientale; immo et tranare alia flumina, quae sine miraculo solus, et sine scafa aliqua superare non potuit. Oppidum Sancti Xaverii inaudieritis ad littus esse fluminis Uruguay; sed male fabulam prosecutus narrat rediturus Cordubam se vidisse oppida Conceptionis et Sancti Nicolai, cum posterius hoc extra viam, et in littore orientali fluminis Uruguay, imo quinque leucis a littore magis orientale sit. Ad occidentale littus fluminis Argentei anno 12. huius saeculi nullam habebamus Reductionem; quadragesimo fundata est una a Patribus Emanueli Querini, et Mathia Strobel<sup>33</sup>: quae tamen nihil commune habet cum Missionibus, quas ille depingit. Est haec fundata ex infidelibus Pampis, late olim dominantibus inter mare et flumen Argenteum, ac per omnem planiciem excurrentem usque ad alpes Chilenses et Cordubam, qui primos Hispanos ad flumen Argenteum devectos non leviter fatigarunt quondam; hodie ad paucum redacti numerum insultibus suis praedia Hispanorum, ac itinerantes molestare solent. Sunt ut plurimum procerae staturae, robusti, et fortes in bello. Duodecim istorum captivos, ut defectum supplerent nantarum, dederat Praetor Boni Aeris navi bellicae, qua ipse inde solvi: ausi duodecim isti

---

<sup>32</sup> La relazione di Florentin de Bourges è riportata nella lettera del Bouchet al du Halde del 1716 (cfr. *Lettres édifiantes et curieuses, écrites des missions étrangères*, A Paris, Chez Merigot le jeune, 1780-1783, nouvelle édition, 26 voll.: VIII 1781, pp. 374 e sgg).

<sup>33</sup> Muratori riassume la storia della riduzione fondata da questi due padri gesuiti, e dei dissidi degli indigeni "Pampas" con gli spagnoli in MURATORI, *Cristianesimo felice* ..., cit., II 1749, pp. 53-54.

duobus armati cultellis nocte una assurgere contra militem Hispanum, in mari alto brevissimo tempore occiderunt undecim; laeserunt vero ultra triginta Hispanos. Ac nisi felici ictu glande plumbea prostratus fuisset ipsorum Dux, sine dubio stragem fecissent maiorem. Ubi vero occisum videre suum Caciquium, sese in mare abiecerunt, ne manibus interirent Hispanorum. Est incredibile, quantum natio haec aversionis faveat ab Hispano: post fundatam Reductionem memoratam, miserat Praetor Boni Aeris Patrem Mathiam Strobel cum Tribuno milite Hispano satis copiose stipato, ut cum infidelibus nationis huius pacem conficeret. Ubi ad eos perventum, ne alloquio dignitati infideles milites Hispanos, unum Patrem audivere; diserteque profitentes, se postulato Hispanorum, daturus nihil, utpote quos nec timerent, nec vellent amicos, tandem pacem dederunt, adiicientes se in id inductos, quod nossent Patres solos esse Indorum boni curatores, atque ideo suasori fidem posse dari. Excurrit etiam alias ad eosdem Pater hic, sollicitans eorum salutem; iamque eo semel res adducta fuit, ut nisi malus genius exturbasset, aliud ex hac ratione oppidulum ad montem Volcam dictum habuissemus; unde paucarum leucarum distantia abest mare australe in fretum Magelianum incurrens. Excolimus nationem hanc, ut hac Evangelio subiugata amplior pateat campus missionibus apud infideles viciniore freta memorato. Mari nuper idem Pater Mathias Strobel tentavit penetrare ad hos: quid tamen eventus habuerit, hic existenti mihi nondum nosse datum: sunt vero nationes variae illic, et quod spes nostras acuit, agricultores, et laboriosae, quae pene semper faciliores et aptiores ad sementem Evangelicam recipiendam. Pampae nostri sunt homines otio cum primis dediti, ex venatu, et hinulis vivere asueti. Omnes vinum crematum depereunt: et ubi hoc incaluere, sese ferarum more dilaniant. Ex tribus componuntur factionibus: primi, ac praecipui ab altioribus locis, quae incolunt, vulgo serrani dicuntur; alteri plana Boni Aeris habitant, et ex his est oppidulum a nostris fundatum; tertii demum sunt in campis Cordubensium, quorum mulieres illud memoratu dignum habent, quod ubi primum pepererint, ipsae illico ad flumen properent, seque ac prolem recens natam in eodem abluant. Deitatem fictam nullam adorant; immo, utpote natio perspicax satis, pene omnes norunt Deum rerum omnium Conditorem: quos tamen si urgeas ad conversionem, respondebunt, quod mihi subinde unus eorum reposuit, dicens: quid enim vero profuerit factum me fuisse Christianum, si victurus sim, ac vivere novi plerosque Vestrorum Hispanorum? haud equidem dubio me aeternum periturum dices, si vivam male; bene vero vixisse pessimis asuetam admodum difficile est: quod vel in tuis satis perspicio Hispanis. Habent tamen suos sacrificulos, qui potius medicastri vocandi, utpote quibus id unum proprium, ut aegros curent. Curatio vero omnis per exuctionem, et immurmurationem conficitur; post recitationem applicat sacrificulus labia ad male affectam partem aegri, et eam fortiter exugit: et si quidem inimicitias seminare velit, accusat maleficii unum quempiam, et indubiam fidem obtinet. Si nihilominus pluries infeliciter cedat succio (sic), reum se facit mortis. Incredible est, quam fortiter inter se depugnent; lanistas, seu gladiatores Romanos meo videri hac in parte superant.

Res Moxorum sic habent: tellus ducentis plus minus leucis dissita ab oppido Hispanorum Sancti Crucis de la Sierra Septemtrionem versus plana satis, et omnino pluribus fluminibus rigata numerosos alebat infideles sui iuris: inclinante saeculo elapso zelus Domus Dei ad eos devexit virum Apostolicum Patrem Baraza Hispanum Jesuitam<sup>34</sup> e Provincia Peruana. Coepit

---

<sup>34</sup> Cipriano Baraza (1641-1702). Cfr. MURATORI, *Cristianesimo felice ...*, cit., II 1749, pp. 112-113.

hic cum pauculis sociis vineam istam excolere; nec ab eius cultura destitit prius, quam a barbaris sagittis confixus fuisset. Sanguine huius irrigatum solum, mox copiosorem coepit reddere sementem; iamque eo excrevit, ut numerent Peruani Patres viginti oppida illic Neophitorum, haec quidem non admodum numerosa, quod coelum illic non admodum salubre, nec gens perinde faecunda, ut alibi; pene in omnibus cum Chiquitis nostris ipsis convenit, nisi quod Chiquiti fortitudine bellica praepolleant et proinde otiosum fuerit, arbores, feras, fructus, aliaque Moxorum separare ab iis, quae de Chiquitorum rebus perscripsi.

Peninsulam esse Californiam doctus et ipse fueram ex epistolis aedificantibus; noster nihilominus Mexicanae Provinciae Procurator fortiter id ipsum in dubium revocare contendit. Sed vero vir in caeteris praeclarus, in Geographicis non perinde, nescio an possit. Utinam Gallos imitari vellemus. Pater Petrus Xaverius Charlevoix<sup>35</sup>, praeter historias insulae Sancti Dominici, et Canadae impressas, tertiam praelo paratam habet Paraquariae: gallice, fateor omnia; sed vero genius temporum istorum gallizare facit universos. Quod ipse typis dare meditor Patris del Techo<sup>36</sup>, sunt viri illustres Provinciae meae, quos in ultima sua aetate vir ille quinque decadibus complexus fuit. Historiam eo adhuc vivente ediderant Patres Gallo-Belgae, utpote ex quorum Provincia fuerat aliquando author: perduxit is narrationem suam usque ad quadragesimum nisi fallor quartum annum saeculi proxime elapsi; unde multa persequitur, quae etiam oppida concernunt Missionum Paraquaricarum.

De Coloniis istarum pauca: oppida Sanctae Rosae, Sancti Laurentii, Sancti Ioanis, et Sanctorum Angelorum sunt coloniae totidem aliorum oppidorum, nimirum Sanctae Mariae a Fide, Sanctae Mariae maioris, Sancti Michaelis, et Conceptionis. Et nisi paucis ab hinc annis, fames, ac pestis abstulisset facile 74000. animarum, longe plures ductae fuissent. Nihil sane intentatum sinunt Patres, ut a sibi charissimis capitibus pestem averterent variolarum: sed vero peccante isthoc humore praegravatos qua arte malo hoc eripias? quid plura? videtur Coelum ipsum sibi suam velle messem, quam omnino copiosam colligit occasione pestis, cum plerique plane invidenda aliis Christianis morte defungantur. Omnium Vir Illustrissime frueris orationibus, quibus insigniter profuisti, dum Pastorum suorum famae consulisti. Gens pauperula, sed omnino accepti beneficii, si quae alia, aeternum memor. Utinam ego, meique omnes debitas rependamus gratias.

Sed vero satis iam molestiarum. Parce Vir Illustrissime benignitate Tua abutenti: provocatus sivi me abripi. Veniam merebor, dum charissimas mihi merces ultro expetenti obrusi. Iube quantum voles, dum me, Tuum iam totum, pro salute Tua constanter oraturum spondeo. Romae V. Kalendas Martii MDCCXLVII.

Illustrissimae ac Clarissimae Dominationis Tuae Servus in XTo minimus  
Ladislaus Oros

Orig. BEUMo, Arch. Mur., Filza 12, fasc. 10d

---

<sup>35</sup> Pierre-François-Xavier de Charlevoix (1682-1761), sarà autore della *Histoire du Paraguay*, Paris, Chez Ganeau, Bauche, d'Houry, 1757.

<sup>36</sup> Nicola du Toict (1611-1695), padre gesuita di origine belga, autore dell'*Historia provinciae Paraquariae Societate Iesu*, Leodii, Hovii, 1673. La ristampa parziale dell'opera cui Oros allude è *Decades (quinque) Virorum illustrium Paraquariae S.J. ex Historia Provinciae et aliunde depromptae*, Tyrnaviae, s.n., 1759.

Illustrissime, ac Clarissime Domine

Iterato pareo vobis Viri bono publico nati, et nobis cum primis propitii: veniam merebor, si patientia abutor Tua, dum me molestum esse cupis. Viam detectam fuisse per flumen Argenteum ad Chiquitos certum est; sed vero quae praxi nihil umquam sit deservitura: et hac aetate expediet eam incultam reliquisse, nisi velimus viam pandere Lusitanis, ut recta ad Chiquitos nostros delati, eos depopulentur. Consedere Lusitani pene ad rippam orientalem fluminis illius, ubi in occidentali excendere deberent nostri, viam prosecuturi terrestrem ad Chiquitos: illic Lusitani oppidum extruxere, dictum Cuyava, coluntque fodinas auri sane praedivites, et quidem auri omnium optimi: qui ut cultores habeant, nihil intentatum relinquunt. Inde factum, ut nostri mentem iam mutarint, binisque vicibus tentarint, viam ad Chiquitos per flumen Pilcomayo, qui ex Peruvio defluens pene ad orientem, inter Civitates Assumptionis, et Corrientes – latine, septemfluentium – duplici alveo influit in flumen Argenteum.

Quod rippam orientalem fluminis Argentei nostri non excolant vera ratio est, quod omnino sint rari nantes in gurgite vasto: a Civitate Boni Aeris, usque Assumptionem Paraquariae aegre ter centum infidelium numeraveris; inter Assumptionem et Cuyavam novam coloniam Lusitanorum sola ratio est Payaguarum, quod Itatinos antiquas nostras Missiones penitus devastarint Lusitani. Iam Payaguae operam nostram toties experti, semper infructuosam reddidere; ut pene temeritas videatur, si quid ultro apud eos laborare velimus. Nec tamen eos negligimus, eo tamen modo, ut inconstantiam gentis experti, ubiquos lucrifacimus eorum Christo, transplantemus ipsos illico in oppida Missionum Paraquanicarum.

Si quando liceat excutere rippas fluminis Pilcomayo laborosiori et diuturniori constantia, facturos nos puto maius operae pretium, utpote in cuius littore septentrionali infideles sunt copiosiores, licet admodum feroces et bellicosi: quos inter praecipui Tobae calvi, qui ultro pilum capiti detrahunt, affectantes Calvitiem. Caeterum gens robusta, et continuis bellis cum Chiriguanis, et Hispanis exercitiis. Obsident utrumque littus Pilcomayi, ubi hic defluxit ad plana Chaquensia: habent suos pagos, peius tamen formatos, quam sint Chiriguanorum. Tellurem non perinde colunt ac Chiriguanis, potissimum venatu et raptu vivere asueti.

Et ne quid inexplicatum sinam, dum iterato per flumen Pilcomayo tentavimus aditum ad Chiquitos, vice prima experti sumus iter terrestre pene semper impracticabile a Pilcomayo ad Chiquitos; altera vice, flumen Pilcomayo non nisi certis temporibus esse navigabile, ut conicere licebit est relatione gestorum Patris Augustini Castañanes, quam ad Te Vir Illustrissime Hispanicam transmisi.

Historiam Provinciae Hispanice scriptam, ubi primum e praelo exeat habebis Vir Illustrissime; aliquando citius latinam Patris del Techo, quam redux Lugduno submittam: caetera huius praelo dabo proxime Venetiis: et ea perinde submittam. Per continuos labores nondum excutere licuit aedificantes epistolas, ut securius adnotarem tomulos, qui labori Tuo, immo nostro, quia nobis impenso, subservituri essent. Prius quam tamen hinc abeam, obsequor desiderio, et meum deferam, reveriturus coram Matinae tantum nostrum Fautorem. Caeterum dicam bona Tua venia Vir Illustrissime, quod sentio de

epistolis illis a Gallis, et Germanis editis: habent illae nonnulla apographa; pleraque tamen, quae a nostris ex visu narrata illic referuntur puto vera. Incredibilia videntur aliquibus multa, quae nobis obviae. Memini audisse Madriti, lectam fuisse ab Rege Ferdinando V Illustrissime Principe Hispaniarum Historiam Fluminis Orinoco Americani hispanice conscriptam a Patre Gumilla<sup>37</sup>, quae plura habet similia ac caetera inter descriptionem nationis, quae inaurium loco auriculas ita perforare amat, ut capax sit foramen amplecti eburneorum illorum globorum unum, quibus in piliam vulgo ludi solet: risit Princeps optimus, et fabulam putavit; plures alii cum principe, donec testem oculatum me audivissent, utpote qui ipse spectavi indos et indas, quibus hoc genus ornamenti arridet, inaurium loco frustum ligni satis crassi auribus inseruisse. Immensae terrarum distantiae afferunt plura, quae narrata vix fidem mereantur humanam. Dum tamen non visa scribuntur a nostris, iudicarem consultius facturos editores dictarum epistolarum, si omnino ea silentio premerent; multa istarum fabulosa sunt, utpote accepta ab hominibus plerumque qui dissita omnia putant impune falsis misceri posse. Nec desunt interdum candidioris animi nostrum aliqui, qui ista tamquam oracula excipiunt, et avide in Europam transcribunt. Sed vero suffecerit hac vice istis molestasse: ex corde aveo Vir Illustrissime Te revereri; proxime, ut iam innui, felicitatem hanc mihi obventuram spero. Interim pro diuturna Tua felicitate Deum orare pergam. Romae VI. Idus Aprilis MDCCXLVII.

Illustrissimae et Carissimae Dominationis Tuae Servus in Xto minimus  
Ladislaus Oros

Orig. BEUMo, Arch. Mur., Filza 12, fasc. 10d



<sup>37</sup> Joseph Gumilla (1686-1750), autore di *El Orinoco ilustrado y defendido [...]*, Madrid, Fernandez, 1745. Il racconto di Oros comparirà poi in MURATORI, *Cristianesimo felice ...*, cit., II 1749, p. 51.



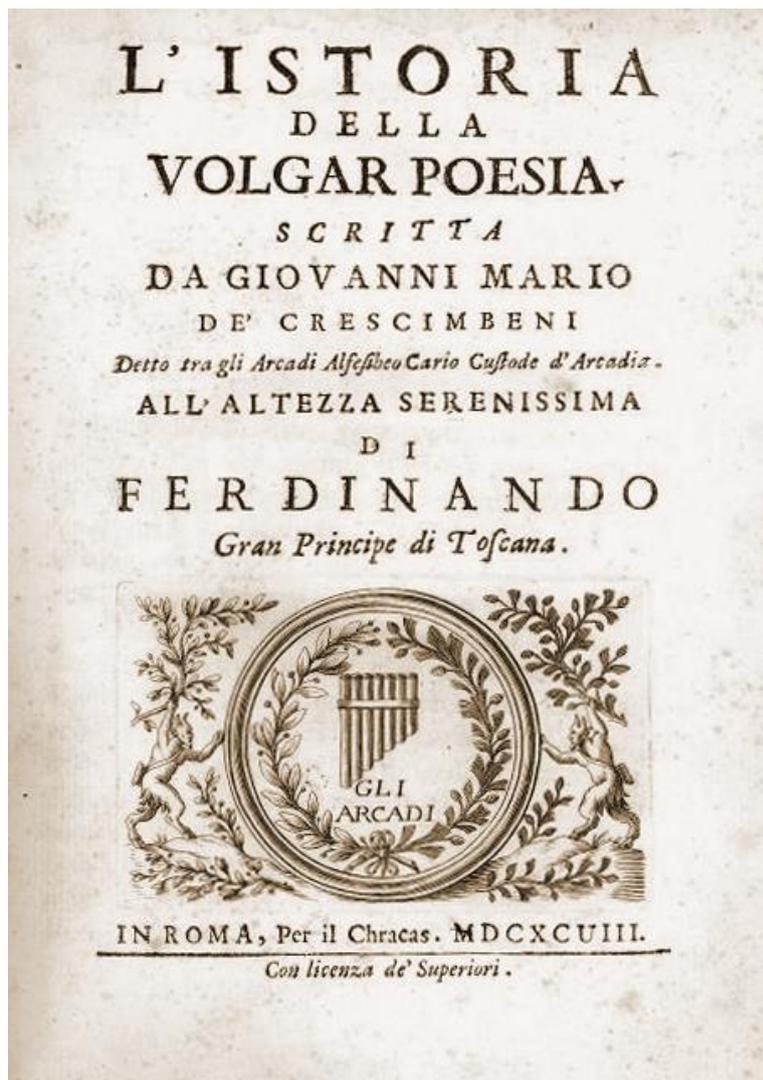
*L'istoria della volgar poesia* di G.M. Crescimbeni,  
testo di riferimento della *Perfetta poesia italiana*  
di L.A. Muratori: una ricognizione

**N**el terzo capitolo della sua *Perfetta poesia italiana*, inteso a brevemente esporre l'origine, gli avanzamenti, le disavventure, e lo stato della poesia italiana, Lodovico Antonio Muratori per ben tre volte rinvia all'*Istoria della volgar poesia* di Giovanni Mario Crescimbeni (1663-1728), sottolineandone, con il ricorso al luogo della quantità, un aspetto evidente, ossia l'infinito numero dei poeti italiani che essa raccoglie:

Dopo il 1400 non solamente la lingua, ma ancor la poesia italiana perdettero non poco dello splendore acquistato, non già perché mancassero scrittori e poeti, ma perché non posero essi gran cura nel ben coltivare, e l'una, e l'altra professione. Molti di loro son registrati nella *Storia della volgar poesia* del sopramentovato abate Crescimbeni; più altri ancora se ne registrano dal medesimo nella continuazione delle sue opere<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> L.A. MURATORI, *Della perfetta poesia italiana spiegata, e dimostrata con varie osservazioni*, In Modena, Nella stampa di Bartolomeo Soliani, 1706, 2 v. (d'ora in poi P.P. 1706), I, 3; pp. 7-39: 25-26; con l'unica occorrenza testuale di *Storia*, anziché *Istoria* come di norma per i due precedenti riferimenti all'opera di Crescimbeni, che sono: "Dopo il 1220 cominciarono i poeti volgari nella Toscana, in Bologna, ed in altre città italiane. Contò Arezzo il suo Guittone; [segue elenco dei maggiori]; per tacer di non pochi, de' quali fa menzione l'abate Crescimbeni nell'*Istoria della volgar poesia*" (ivi, p. 11); "Franceschin de gli Albizi fiorentino, visse probabilmente dopo Dante, e non so come il suo nome fuggisse dalla penna dell'erudito abate Crescimbeni nell'*Istoria della volgar poesia*" (ivi, p. 16). Per il sapiente impiego dei luoghi della quantità, alternati a quelli della qualità, nell'argomentazione muratoriana, cfr. l'introduzione a L.A. MURATORI, *Dell'utilità ed eccellenza della lingua greca*, a cura di V. Mazzini, traduzione di L. Stanghellini, Bologna, Commissione per i testi lingua, Bononia University Press, 2011 (Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XIX; dispensa CCCIII), pp. LXXIX-LXXXVII.

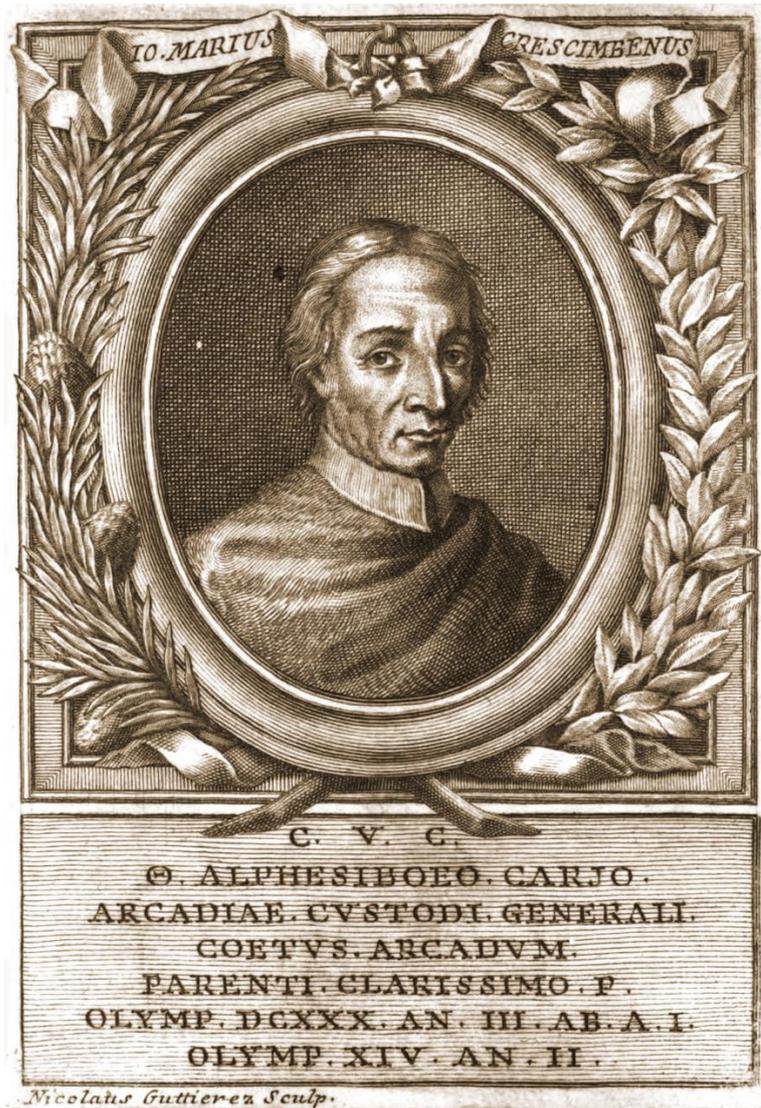


Frontespizio dell'opera di  
G.M. CRESCIMBENI,  
*L'istoria della volgar  
poesia,*  
In Roma, per il Chracas,  
1698.

Tra la prima edizione dell'*Istoria*, 1698, e i *Comentarj intorno alla storia della volgar poesia*, che Crescimbeni aggiunse tra il 1702 e il 1711, si inserisce quindi l'uscita, nel 1706, della *Perfetta poesia* di Muratori, il quale ha ben presente, come si vede dalla citazione, anche la *continuazione delle opere* dello stesso Crescimbeni, vale a dire i *Comentarj*. L'importanza dell'*Istoria* venne riconosciuta, dopo la pubblicazione del primo volume dei *Comentarj*, dallo stesso Muratori, non senza un personale, caratteristico moto di orgoglio patrio da parte del grande Vignolese, per il primato italiano sulle altre nazioni che l'opera veniva a rappresentare:

Niun'altra lingua ha un'istoria della sua poesia, come per mezzo di lei l'ha presentemente l'italiana, o almeno quelle non l'hanno sì compiuta, sì vaga, e piena di sì varie notizie, com'è la donataci dal valore della sua penna<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Lettera di Muratori a Crescimbeni del 17 febbraio 1703, in A. MERCATI, *Sei lettere inedite e nuova edizione di una scrittura del Muratori*, "Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi", Serie VII, VIII



N. Gutierrez, Incisione del ritratto di G.M. Crescimbeni, da *Le vite degli Arcadi illustri*, Parte Quinta, In Roma, Nella stamperia di Antonio de' Rossi, 1751.

I *Comentarj*, cinque volumi in tutto, diverranno parte integrante dell'*Istoria*, determinandone la considerevole fortuna: essi, complessivamente considerati in rapporto all'*Istoria*, ne rendono compiutamente il senso di *work in progress*. Stiamo cioè parlando di un testo, *L'istoria della volgar poesia*, che nella prima edizione del 1698 è in un unico volume, suddiviso in sei libri, per un totale di 425 pagine. A questa prima edizione Crescimbeni aggiungerà, a partire dal 1702, i volumi dei *Comentarj*, ai quali già si riferisce la seconda edizione dell'*Istoria della volgar poesia* del 1714, *corretta, riformata e notabilmente ampliata*, in cinque libri; e, infine, accolti nella terza ed ultima edizione dell'*Istoria* del 1730 (postuma), *riordinata, ed accresciuta*, in cinque volumi, per un totale complessivo di ben 2072 pagine! L'edizione definitiva, quella del 1730-1731, presenta quindi i sei libri dell'*Istoria* e i cinque volumi dei *Comentarj* secondo il seguente schema:

(1933), pp. 39-55: 42; cit. in F. ARATO, *La storiografia letteraria nel Settecento italiano*, Pisa, ETS, 2002, p. 35.

*L'istoria della volgar poesia, 1730-1731, cinque volumi, pp. 2072*<sup>3</sup>.

<i>Volume primo</i> , contiene:	<i>L'ist. volg. poesia</i> , libro primo (ed. 1714); <i>Comentarj</i> , volume primo.
<i>Volume secondo</i> , contiene:	<i>Comentarj</i> , volume secondo, parte prima; <i>L'ist. volg. poesia</i> , libri secondo, terzo, quarto (ed. 1714).
<i>Volume terzo</i> , contiene:	<i>Comentarj</i> , volume secondo, parte seconda.
<i>Volume quarto</i> , contiene:	<i>Comentarj</i> , volume terzo.
<i>Volume quinto</i> , contiene:	<i>Comentarj</i> , volume quarto; <i>L'ist. volg. poesia</i> , libro quinto (ed. 1714); <i>Comentarj</i> , volume quinto; <i>L'ist. volg. poesia</i> , libro sesto (ed. 1698).

È indubbio che un tale affastellamento renda l'opera di difficile consultazione; questa difficoltà, tuttavia, si incontra anche per la madre di tutte le successive edizioni, quella del 1698, seppure in maniera proporzionata alla sua minore mole: essa dipende, in primo luogo, dal fatto che la prima edizione non è provvista di un indice. Il primo obiettivo di questo articolo è stato, quindi, quello di ricavare l'indice dell'*Istoria della volgar poesia*, edizione del 1698, che trascriviamo qui sotto<sup>4</sup>. Il volume è suddiviso in sei libri (o capitoli, ai quali abbiamo fatto precedere i rispettivi numeri di pagine) provvisti di sommari nell'intestazione. Indichiamo anche gli apparati introduttivi e quelli conclusivi.

*L'istoria della volgar poesia, 1698, un volume, pp. 425*  
Indice

[I, frontespizio] *L'istoria della volgar poesia scritta da Giovanni Mario de' Crescimbeni. Detto tra gli Arcadi Alfesibeo Cario custode d'Arcadia. All'Altezza Serenissima di Ferdinando gran principe di Toscana*, Roma, Chracas, 1698 – [III-V, dedica] *All'altezza Serenissima di Ferdinando gran principe di Toscana* – [VI; VII] *Ad Alfesibeo Cario custode d'Arcadia* | *Sonetto; All'illustrissimo, et eccellentissimo sig. duca di Sora* | *Risposta* – [VIII] *Protesta; Imprimatur* – [IX-XII] *Lo stampatore a chi legge* – [XIV] *Ritratto di Crescimbeni*.

1-82, Libro primo. *Contenente l'origine, e lo stato*.  
83-174, Libro secondo. *Contenente il giudizio sopra le opere poetiche di cento rimatori defunti più scelti per ordine cronologico annoverati, col catalogo alfabetico di cinquanta viventi*.

<sup>3</sup> G.M. CRESCIMBENI, *Dell'istoria della volgar poesia*, In Venezia, Presso Lorenzo Basegio, 1730-1731, 5 voll. (d'ora in poi *Istoria 1730-1731*).

<sup>4</sup> G.M. CRESCIMBENI, *L'istoria della volgar poesia*, In Roma, per il Chracas, 1698 (d'ora in poi *Istoria 1698*).

- 175-252, Libro terzo. *Contenente i saggi de' poeti annoverati nel antecedente libro.*
- 253-292, Libro quarto. *Contenente il catalogo alfabetico di molti altri rimatori defunti, che sono degni di memoria, e de' quali si truovan rime appresso l'autore.*
- 293-370, Libro quinto. *Contenente il racconto delle fatiche fattesi intorno all'opere di molti poeti volgari, o dagli stessi poeti, o da altrui.*
- 371-394, Libro sesto. *Contenente un racconto di molti trattati, e scritture generali, e particolari sopra l'arte poetica, e le sue spezie, e sopra i componimenti poetici toscani, e le altre ragioni della volgar poesia.*
- [395-399], *Giunte necessarie alle pagine 13, 69, 319, 322, 354. – [400] Racconto di biblioteche o persone, appresso le quali serbansi i mss. che si citano, ed anno adoperato per servizio di questa Istoria. – [401-402] Errori, o cose notabili occorse nello stampare. – [403-424] L'indice delle cose ragguardevoli di tutta l'opera, fuorché del libro IV del quale non se ne mette, che alcuna più necessaria, per essere anch'esso disposto alfabeticamente.*

Il secondo obiettivo del nostro lavoro è di procedere ad una ricognizione del testo: indispensabile preliminarmente per un futuro confronto tra il libro I dell'*Istoria* di Crescimbeni e il capitolo III della *Perfetta poesia* di Muratori; e, quindi, tra il canone arcadico muratoriano<sup>5</sup> e quello crescimbeniano, nella loro versione estesa. Ma, ancor prima, appare opportuno comparare l'edizione dell'*Istoria* del 1698 sia con l'edizione del 1714<sup>6</sup>, sia con quella del 1730. Come evidenziato dallo schema, dei sei libri di cui si compone l'*Istoria della volgar poesia*, infatti, l'edizione del 1730 mutua i primi cinque dall'edizione del 1714; il sesto ed ultimo dell'edizione del 1698. Tali confronti permetteranno di descrivere la lenta e complessa stratificazione dell'opera<sup>7</sup>; ma anche, e soprattutto, di comprendere la visione della storia della letteratura che essa veicola, all'interno dell'intensissimo dibattito culturale che le edizioni di quest'opera fondamentale, tra la fine del Seicento e il primo trentennio del Settecento, promossero e mantennero vivo.

<sup>5</sup> Cfr. C. VIOLA, *Canoni d'Arcadia. Muratori, Maffei, Lemene, Ceva, Quadrio*, Pisa, ETS, 2009, p. 10: "È il canone dell'episteme erudita, quello stesso in cui potrebbe persuasivamente indicarsi la matrice ideale del canone poetico-letterario del movimento arcadico".

<sup>6</sup> G.M. CRESCIMBENI, *L'istoria della volgar poesia*, In Roma, Nella stamperia d'Antonio de Rossi alla piazza di Ceri, 1714.

<sup>7</sup> Cfr. ARATO, *La storiografia letteraria ...*, cit., p. 29: "Questo affastellamento [dell'ed. 1730] rende ovviamente di difficile consultazione l'opera, in compenso permette di individuarne la lenta e complessa stratificazione".

## 1. Analisi del testo

Libro primo. *Contenente l'origine, e lo stato (Istoria 1698, pp. 1-82)*

Il programma del libro I è enunciato da Crescimbeni in questi termini (I, 1-2):

Bene io penso, a beneficio di chiunque in tale affare [l'origine della volgar poesia] notizie desidera, favellare, e con fedeltà riferire, qual fosse lo stile de' primieri volgari poeti, e quali forme dessero a i loro componimenti.

Il discorso sull'*origine* della poesia italiana occupa quindi la prima parte del libro I, corrispondente alle pagine 1-25. Così continua l'enunciazione di Crescimbeni, che si focalizza ora sullo *stato* della poesia (ivi, 2):

Acciocché con ciò, e con parlar'anche di quel, che àn fatto i moderni, possa [...] riconoscersi di tempo in tempo, quanto crescesse, o scemasse la condizione di questa nobilissima arte infino a i nostri giorni: il che è l'unico fine, per il quale a scrivere ò impreso.

A questa seconda parte dell'enunciazione corrispondono le pagine 25-82 del libro I. Al di là dei molteplici argomenti presenti nell'*Istoria*, la cui semplice enumerazione richiederebbe un elenco a parte, vediamo adesso alcune conferme testuali 'forti' dell'adeguatezza della nostra proposta interpretativa all'effettivo svolgimento del libro.

Ecco alcune delle linee guida che l'autore traccia nella prima parte: la poesia volgare nasce in Sicilia (*a me pare chiarissima cosa, che la nostra poesia nascesse in Sicilia, dicendolo apertamente il Petrarca, 1*); la poesia provenzale precede quella italiana (*i provenzali prima, che gl'italiani, verseggiarono, 7*); i primi poeti volgari, siciliani e toscani, derivarono la varietà dei versi e la rima dai provenzali (*i provenzali nel porre in uso le forme de' versi, le tolsero da i Greci, e da i Latini antichi; de' medesimi versi si valsero i volgari; e d'ogni sorte fino a' nostri giorni praticata io ne truovo tra gli antichi [poeti italiani] de' primi secoli<sup>8</sup>, 8. Circa le rime, a me pare, che anch'esse sieno capitate dalla Provenza, la quale io voglio concedere, che da i poeti latini de' suoi tempi ne pigliasse l'uso, comeché molto meglio se ne sapesse valere, che quei non fecero, 13*); ai toscani si devono però nuovi e più perfezionati componimenti (17):

Come molte maniere di canzoni inventate da diversi: l'ottava rima sì bella, e adattata per l'epiche cose, della quale fu inventore il Boccaccio, e vi

---

<sup>8</sup> E prosegue precisando: "Imperciocché (lasciando gli endecasillabi, e gli ettasillabi, de' quali abbondan tutte le carte [i manoscritti]) de' quadrisillabi, e de gli ottosillabi àvvene esempio di Galeotto da Pisa in una sua ballatella. [...] Del quinesillabo sono sparsi infiniti esempi in Guittone, in Dante, e specialmente in Francesco da Barberino. Di quei di sei sillabe evvi esempio in due proverbi rinneati nel parlamento d'Empoli da Farinata degli Uberti, che fiorì circa il 1250. Degli ettasillabi sdruciolli evvi esempio di Cielo d'Alcamo, *Rosa fresca aulentissima*", ecc. (8-9).

compose la sua *Teseida*; la terza rima, di che Dante si fa autore; il sonetto perfezionato, che si ascrive a fra Guittone, il ditirambo, del quale ne truovo esempio tra le rime d'Angiolo Poliziano: dal che chiaramente si riconosce, che molto aumentarono i toscani la condizione della volgar poesia.

Le parole con le quali il discorso di Crescimbeni si focalizza sullo *stato* della poesia, ossia sui *moderni*, sono queste (25):

I componimenti dunque praticati da i moderni (comprendendo io tra i moderni anche tutti i rimatori del secol del Cinquecento) sono la ballata, la sestina, il madrigale, il sonetto, la canzone, la canzonetta, le stanze, il serventese, che il capitolo, le terze rime burlesche, l'elegia, la satira, e l'egloga in sé contiene (ancorché le due ultime possan farsi di diverso metro da quello del serventese, ed anche di versi sciolti) l'idillio, l'oda, il ditirambo, la sesta rima, il poema eroico, la commedia, la tragedia, la favola pastorale, e la favola pescatoria, e quella sorte di componimento scenico accomodato per musica, che comunemente chiamasi dramma, e l'altro appellato oratorio.

Una tale focalizzazione, che richiama in modo evidente la seconda parte del programma inizialmente enunciato da Crescimbeni sullo *stato* della poesia italiana (*parlar'anche di quel, che àn fatto i moderni*), ne specifica ora i particolari. L'investigazione crescimbeniana ne seguirà coerentemente la traccia, fin quasi al termine del primo volume, passando in rassegna i componimenti praticati dai moderni (dove il termine *moderni* comprende due secoli, il Cinquecento e il Seicento), ma senza rinunciare, tuttavia, a indagarne la provenienza antica. La successione testuale dei componimenti, lievemente diversa rispetto a quella anticipata, è la seguente: *ballata*, 26-29; *madrigale*, 29-30; *sestina*, 30-35; *sonetto*, 35-36; *canzone*, 36-41; *canzonetta*, 41-43; *stanze*, o *ottave rime*, 43-45. Moltissimo spazio (45-62) è dedicato al *serventese*, o *terza rima* (47):

Il serventese più frequentato appresso i rimatori toscani, li quali fiorirono circa il tempo di Dante, [1265-1321] valeva quanto appresso i moderni terza rima; ed era egli nome collettivo di vari caratteri di comporre liricamente: imperciocché v'eran terze rime chiamate canto, o capitolo, e con esse spedivasi qualunque narrazione; ve n'eran di stile elegiaco; e ve n'eran di stil satirico; e di burlesco.

L'indagine sul serventese degli antichi poeti, dalla quale abbiamo tratto la citazione, occupa le pagine 45-50. Seguono i corrispettivi esempi dai moderni, i quali degli "antidetti quattro stili abbracciati dal serventese assai meglio con essi adoperarono; e molto di pregio a i medesimi accrebbero, come dimostreran gli esempi, che daremo appresso": *capitolo moderno*, 51-52; *elegia moderna*, 52-56; *satira moderna* e *stile burlesco moderno*, 56. La doppia prospettiva di *moderni* e *antichi* vale anche per gli ultimi due componimenti ricondotti al serventese, l'egloga pastorale e la pescatoria in terza rima:

“L’egloga pastorale credesi inventata da Giacomo Sannazzaro [1457-1530]. Ma io ne truovo tra gli antichi, comeché di non molto tempo anteriori all’istesso Sannazzaro”, 56: *egloga pastorale*, 56-57; *egloga pescatoria*, 57-62.

Completato il discorso sul serventese, Crescimbeni passa ad esaminare altri componimenti che “anno trovato i moderni”: *selva*, o *poemetto* (Bernardo Tasso, Luigi Alamanni), originato dai versi sciolti del Trissino e da cui è derivato l’*idillio* (Cesare Orsini), 62-64; *ode* (Virginio Cesarini, Chiabrera, Giovanni Ciampoli), 64-68; *poema eroico* (Trissino, Torquato Tasso) e *poema romanzesco* (Luigi e Luca Pulci), 68-69; *commedia* (Ariosto), *tragedia* (Trissino, Sperone Speroni), *favola pastorale perfetta* dei moderni (Torquato Tasso) e *favola pastorale imperfetta* degli antichi (Poliziano), 69; *ditirambo* (moderni: Benedetto Fioretti; antichi: Poliziano) e *sestina*, o *sesta rima* (moderni: Marino; antichi: *Romanzo della Leandra*), 70-71; *dramma per musica e oratori*, 71-73.

Esaurito lo svolgimento della seconda parte del programma, anticipato a p. 25, l’autore produce un supplemento d’indagine, dove si segnalano “altri sciapiti nomi imposti a i loro componimenti infelicissimi da quei particolarmente del secol del Quattrocento”, limitando però gli esempi all’essenziale “imperciocché son cose, le quali non meritan, che di stare tra le cantilene solite a udirsi dalla bordaglia [marmaglia] per le piazze, e per le strade”, 73. Essi sono: *motto confetto*, o *frottola*, 73; *rotondello* (invenzione di Antonio da Tempo) e *disperata*, 74; *barzilletta* e *strambotto*, 74-76. Passati in rassegna anche questi componimenti, quando ormai non ci si attenderebbe che la conclusione, l’autore dell’*Istoria*, invece, così prosegue: “Ma non però [= per questo] lasceremo indietro quella sorte di poesia, che pose in uso Claudio Tolomei circa il 1539 appellata poesia nuova, con la quale imitavansi tutti i versi de’ latini, [che] per la sua bizzarria, e per la chiarezza dell’autore merita d’essere anch’essa risguardata”, 76-77; “E nemmeno lasceremo quell’altra in tutto simile alla nostra volgare, ma mescolata di parole latine toscaneggiate, e appellata pedantesca, della quale fu inventore Camillo Scrofa vicentino. [...] Né finalmente quella simile altresì alla nostra toscana, che eroicomica intitolossi”, la cui invenzione è incerto se ascrivere ad Alessandro Tassoni per *La secchia rapita*, o a Francesco Bracciolini che compose *Lo scherno degli dei*, 78. Di queste opere, precisa l’autore, alcuni imitarono lo stile anche nei componimenti lirici, come Nicola Villani, Giovanni Francesco Lazzarelli e Cesare Caporali, 78-79. Un’ultima digressione su Lodovico Leporeo, preteso inventore di una specie di poesia che da lui prese il nome di *leporeambica*, 80-81; e, quindi, la conclusione, che si riannoda alla dicotomia *origine* e *stato* della poesia; al concetto di *integrità* (che implica quello di *principio*)<sup>9</sup>; e che introduce i lettori ai libri successivi e, innanzitutto, alle delizie del secondo (81-82):

<sup>9</sup> *principio*: cfr. *Istoria* 1698, I, 1: “Dovendo io ragionare dell’origine della volgar poesia, accioché l’*Istoria* del suo principio siasi fornita”.

Con le fin qui raccontate cose adunque stimo, che (se non appieno, almen quanto basta per l'integrità della presente *Istoria*, e per la più facile intelligenza del rimanente di essa contenuto ne' seguenti libri), i lettori resteranno informati circa l'origine della nostra volgar poesia, e lo stato della medesima, sì presso gli antichi, come tra i moderni; e potran con più agiatezza riconoscere nel piccol saggio, che ora noi diamo, [il libro secondo] delle rime di soli cencinquanta rimatori toscani, quanto nel primo secolo fosse ella rozza, come nel secondo ingrandisse, come nel terzo cadesse, quanto gloriosamente risorgesse nel quarto, e come varia nel quinto siasi dimostrata, infino a i nostri giorni, che a più glorioso risorgimento preparasi, mercé lo studio, e la continua fatica di molti nobilissimi ingegni viventi: il che è l'unico fine, per lo quale questa istoria abbiam noi a scrivere impreso.

Ma l'autore non può fare a meno, prima di chiudere definitivamente il libro I, di tessere quella lode che meritano, "come figliuoli di una sì eccelsa, e gloriosa madre", alcuni *leggiadrissimi, e bellissimi poemi* composti nelle lingue particolari d'Italia, ossia in vari dialetti italiani (82).

Libro secondo. *Contenente il giudizio sopra le opere poetiche di cento rimatori defunti più scelti per ordine cronologico annoverati, col catalogo alfabetico di cinquanta viventi* (*Istoria* 1698, pp. 83-174)

Ciò che più colpisce del proemio al libro IV (83-84) è la schematica cronologia universale della poesia, condotta facendo ricorso sia a fantasiosi elementi di datazione (come la determinazione degli *anni del mondo*), sia a diverse cronologie storiche, quali i *consolati* e le *olimpiadi*. Una tale cronologia universale colloca la poesia italiana dopo quelle delle tre civiltà antiche più importanti (*ebraica, greca e latina*, 83) e la *provenzale*, precedente immediato della volgar poesia. Alla *nascita e caduta* delle poesie antiche e provenzale, fa quindi seguito il *principio* della volgar poesia "con forma di certi, e regolati componimenti; e nel corso d'anni cinquanta, che fu bambina, la professaron degni di memoria Folcacchiero de' Folcacchieri, Pier delle Vigne, Cielo d'Alcamo, [...] ed altri nominati nella presente opera al libro IV nel catalogo, o indice de' poeti antichi. Ma sotto fra Guittone d'Arezzo, che fiorì circa gli anni di Cristo 1250, cominciò la buona poesia; e perciò con lui comincerà anche il presente libro secondo della nostra *Istoria*, il qual contiene il giudizio sopra cento principali poeti volgari defunti, e la notizia di cinquanta viventi" (84).

Il *giudizio* sulle opere dei poeti è alla base della selezione dei cento rimatori *più scelti*, e determina il canone poetico arcadico crescimbeniano. I criteri del giudizio si basano innanzi tutto sulla concezione delle *virtutes elocutionis*, che l'estetica del classicismo eredita dalla retorica classica, greca e romana<sup>10</sup>. È in riferimento alla

---

<sup>10</sup> *virtutes elocutionis*: ossia le "qualità, o virtù, dell'espressione", che, come è noto, sono: *aptum* (appropriatezza del discorso alle caratteristiche del genere a cui

virtù dell'*aptum*, a "ciò che è appropriato", che Crescimbeni censura la "troppa libertà" (ossia il linguaggio offensivo dei valori etici e sociali consolidati)<sup>11</sup> delle migliori satire moderne, accennando solamente il principio di una di quelle di Ercole Bentivoglio; e, per lo stesso motivo, le terze rime burlesche di Francesco Bini, belle ma "infette di non poca scostumatezza", ugualmente citando solo l'inizio dell'*Orto* (56): anche se entrambi gli esempi egli ritiene tra i migliori componimenti praticati dai moderni, come del resto aveva sostenuto introducendo questi stili (50).

Nel corso del primo libro dell'*Istoria*, Crescimbeni traduce quindi arcadicamente tale concezione, che si arricchisce sia di sostanziali concettualizzazioni (*origine e stato, accrescimento e abbassamento, invenzione, perfezione* della poesia; appropriatezza del *metro* allo *stile; varietà* degli autori), sia di fondamentali esemplificazioni di componimenti poetici che l'autore riproduce estesamente (esempi: *capitolo moderno* di Giacomo Bonfadio: 51-52; *moderna elegia* di Fabio Galeota, 52-55; *moderna egloga pescatoria* di Bernardino Rota, 58-62; *ode* del Ciampoli, 65-68). Di questo complesso apparato concettuale si serve l'autore per formulare il giudizio sui cento rimatori defunti *più scelti*, cronologicamente annoverati nel libro secondo. Esempi: Guittone d'Arezzo "ridusse a *perfezione* il più nobile, e leggiadro componimento lirico, il sonetto. Fu men barbaro di locuzione, e più profondo ne' sentimenti, che molti altri dell'età sua"<sup>12</sup> (84); Giambattista Marino di molti componimenti del quale "per non poter dar loro amichevol giudizio, stimo essere assai meglio, tacere affatto, e restringer la presente *Istoria* solo a quei, che a di lui esempio si fecer lecito di maggiormente dilatare la libertà del comporre, o con *accrescere* lo stil fiorito dell'istesso Marino, o con *inventarne* alcun nuovo, nel che si pare, che *in questo secolo* abbian gl'ingegni posta ogni cura» (148-149).

I cinquanta *rimatori viventi*, tutti associati all'*Arcadia* (ma nel loro *catalogo alfabetico* se ne trovano diversi che sono anche membri di altre accademie, quelle degli Umoristi, della Crusca e degli Intronati) dimostrano con le loro opere che la poesia italiana, dopo l'età barocca, "è ritornata nel quasi total suo primiero vigore, per l'universal abbracciamento della scuola del Petrarca, per l'uso degli stili d'altri buoni autori, e l'aprimiento dell'altra scuola del Chiabrera» (169): il che

---

appartiene), *puritas* (correttezza lessicale e grammaticale), *perspicuitas* (chiarezza del discorso), *ornatus* (bellezza del discorso).

<sup>11</sup> Cfr. anche "la pudica omissione" di Leone Allacci, "confermata da Crescimbeni, del penultimo verso scandaloso" di *Rosa fresca aulentissima* di Cielo d'Alcamo, in ARATO, *La storiografia letteraria ...*, cit., p. 30.

<sup>12</sup> *men barbaro di locuzione*: riguarda l'espressione-locuzione; più specificamente, la *puritas*, rispetto alla quale arcaismi, *barbarismi* e solecismi sono avvertiti come errori. – *più profondo ne' sentimenti*: concerne la *materia* del componimento, ossia le *virtù morali* veicolate dalla poesia di Guittone. – *che molti altri dell'età sua*: fa riferimento allo *stato* della volgar poesia degli antichi, cfr. libro I, p. 81: "l'origine della nostra volgar poesia, e lo stato della medesima, sì presso gli antichi, come tra i moderni".

esprime il canone arcadico crescimbeniano nella sua versione ridotta<sup>13</sup>, mentre la lista dei rimatori defunti ne rappresenta la versione estesa. Ecco dunque i nomi che i due cataloghi presentano.

*Rimatori defunti*, libro II, pp. 84-169

1. Guittone d'Arezzo – 2. Guido Cavalcanti – 3. Dante Alighieri – 4. Cino da Pistoia – 5. Francesco Petrarca – 6. Buonacorso Montemagno – 7. Cino Rinuccini – 8. Franco Sacchetti – 9. Giusto de' Conti – 10. Lorenzo de' Medici – 11. Matteo Maria Boiardo – 12. Antonio Tibaldeo – 13. Girolamo Benivieni – 14. Serafino dall'Aquila – 15. Giovanni Pico – 16. Giacomo Sannazzaro – 17. Pietro Bembo – 18. Lodovico Ariosto – 19. Baldassar Castiglione – 20. Girolamo Fracastoro – 21. Gio. Giorgio Trissino – 22. Angiolo Firenzuola – 23. Vittoria Colonna – 24. Giovanni Guidiccioni – 25. Veronica Gambara – 26. Girolamo Britonio – 27. Lodovico Martelli – 28. Ippolito de' Medici – 29. Francesco Maria Molza – 30. Claudio Tolomei – 31. Benedetto Varchi – 32. Luigi Alamanni – 33. Bernardo Tasso – 34. Rinaldo Corso – 35. Lelio Capilupi – 36. Luca Contile – 37. Alfonso d'Avalo – 38. Giacomo Marmitta – 39. Ferrante Carrafa – 40. Girolamo Muzio – 41. Sperone Speroni – 42. Gio. Battista Giraldi Cintio – 43. Margherita di Valois – 44. Giovan Battista Strozzi – 45. Lodovico Dolce – 46. Costanza d'Avalo – 47. Lodovico Domenichi – 48. Chiara Matraini – 49. Francesco Coppetta – 50. Anton Francesco Rainieri – 51. Niccolò Franco – 52. Bernardino Tomitano – 53. Giovanni della Casa – 54. Alessandro Piccolomini – 55. Gio. Girolamo Acquaviva – 56. Angiolo di Costanzo – 57. Bernardino Rota – 58. Lodovico Paterno – 59. Dianora Sanseverina – 60. Antonio Minturno – 61. Michel'Angiol Buonarroto – 62. Giuliano Goselini – 63. Annibal Caro – 64. Gio. Andrea dell'Anguillara – 65. Domenico Veniero – 66. Luigi Tansillo – 67. Fiammetta Malespina – 68. Sebastiano Erizzo – 69. Curzio Gonzaga – 70. Celso Cittadini – 71. Torquato Tasso – 72. Antonio Ongaro – 73. Celio Magno – 74. Scipione Gaetano – 75. Ascanio Pignatelli – 76. Gio. Battista Marino – 77. Ottavio Rinuccini – 78. Battista Guarini – 79. Gabriello Chiabrera – 80. Maffeo Barberini – 81. Ansaldo Cebà – 82. Tommaso Stigliani – 83. Girolamo Preti – 84. Fabio Chigi – 85. Nicola Villani – 86. Antonio Bruni – 87. Francesco Bracciolini – 88. Fulvio Testi – 89. Claudio Achillini – 90. Giulio Rospigliosi – 91. Gio. Leone Semproni – 92. Francesco Balducci – 93. Ciro di Pers – 94. Giuseppe Battista – 95. Bartolo Partivalla – 96. Leopoldo de' Medici – 97. Pirro Schettini – 98. Carlo Buragna – 99. Gio. Filippo Crescimbeni – 100. Francesco Redi.

---

<sup>13</sup> Cfr. VIOLA, *Canoni d'Arcadia ...*, cit., p. 93: il canone arcadico secondo Scipione Maffei "non è sostanzialmente dissimile da quello fissato dal Crescimbeni nell'*Istoria della volgar poesia* (1698), con Petrarca e Chiabrera in posizione rilevata di capiscuola".

1. **A**lessandro Guidi – 2. Alessandro Marchetti – 3. Angiolo Antonio Somal – 4. Anna Maria Ardoini Lodovisi – 5. Antonio Caraccio – 6. Anton Maria Salvini – 7. Antonio Ottoboni – 8. Aurora Sanseverina –  
9. **B**artolomeo Ceva Grimaldi – 10. Benedetto Menzini – 11. **C**arlo Errico Sanmartino – 12. Carlo Maria Maggi – 13. **D**onato Antonio Leonardi – 14. **F**ilippo Leers – 15. Francesco de Lemene – 16. Francesco Maria Carrafa – 17. Francesco Passarini – 18. **G**aetana Passarini – 19. Gennaro Antonio Cappellaro – 20. Giuseppe Paolucci – 21. Giovanna Caracciolo – 22. Gio. Battista Felice Zappi – 23. Gio. Gioseffo Felice Orsi – 24. Gio. Girolamo Acquaviva – 25. Girolamo Gigli – 26. Giulio Bussi – 27. Gregorio Boncompagno – 28. **L**eone Strozzi – 29. Lorenzo Bellini – 30. Lorenzo Magalotti – 31. **M**alatesta Strinati – 32. Maria Selvaggia Borghini – 33. Michele Bruguères – 34. **N**iccolò Caracciolo – 35. Niccolò Cicognari – 36. Niccolò Gaetano – 37. **P**aolo Antonio del Negro – 38. Paolo di Campello – 39. Paolo Falconieri – 40. Pellegrino Masseri – 41. Petronilla Paolini Massimi – 42. Piero Andrea Forzoni – 43. Pietro Bigarelli – 44. Pompeo Figari – 45. Prudenza Gabrielli – 46. **S**ilvio Stampiglia – 47. **T**ommaso d'Aquino – 48. **V**incenzo da Filicaia – 49. Vincenzo Leonio – 50. Vincenzo Piazza – 51. **U**lisse Gozzadini.

Libro terzo. *Contenente i saggi de' poeti annoverati nel antecedente libro (Istoria 1698, pp. 175-252)*

Nel proemio al libro III si legge (175):

Diamo ora i saggi degli stili, sì degli uni, che degli altri, con l'ordine stesso, col quale si è fatta di lor menzione nell'antecedente libro II. I quali saggi sono stati tolti sol dalla lirica, per le ragioni altrove narrate<sup>15</sup>: riserbandoci noi di darne di tutte le spezie da loro trattate nell'ampliamento dell'opera.

I *saggi* degli stili servono a riscontrare la verità dei *giudizi* precedentemente formulati sui cento rimatori defunti (libro II, 84-169), e a giudicare, infine, i poeti viventi: "il che noi far non abbiám voluto" (175). Il compito è quindi demandato ai lettori. La sospensione del giudizio sui viventi è esempio di cortesia verbale sei-settecentesca,

---

<sup>14</sup> Il catalogo dei *rimatori viventi* è disposto secondo l'ordine alfabetico, ma non per cognome, come ci si attenderebbe secondo gli attuali criteri, bensì per nome, qui evidenziato dal grassetto delle iniziali. Per Ulisse Gozzadini (cinquantunesimo autore, contro i cinquanta dichiarati nel sommario) si noti l'indistinzione tra U e V, grazie alla quale l'iniziale del suo nome segue, correttamente, tale ordine alfabetico; indistinzione mantenuta anche nel catalogo del libro IV dove, sotto la lettera V, si passa da **V**erzellino a **U**go di Massa, ecc. Identica disposizione, ossia ordine alfabetico per nome, vige nell'*Indice delle cose ragguardevoli* dell'opera, 403-424.

<sup>15</sup> *per le ... narrate*: cfr. *Istoria* 1698, I, p. 2: "Non ò voluto dare altro saggio poetico, che di sonetti, i quali, per mio avviso, sono il più vago, e leggiadro componimento, che in nostra lingua annoveriamo".

come la dichiarazione con la quale si chiude il proemio<sup>16</sup>: “non intendiam con questa trascelta pregiudicare ad alcun buon rimatore, e specialmente a molti chiari religiosi” dei quali Crescimbeni redige uno scrupoloso elenco, completo degli importanti ordini religiosi di appartenenza (175-176). La cosa sorprendente di questo libro è che dei brani riprodotti non compaiono indicazioni sull’opera o la raccolta da cui sono tratti. A questo limite della prima edizione, Crescimbeni porrà rimedio in seguito, come si vede nell’edizione del 1730 dell’*Istoria*, che riproduce i libri II-IV della precedente del 1714<sup>17</sup>.

Libro quarto. *Contenente il catalogo alfabetico di molti altri rimatori defunti, che sono degni di memoria, e de’ quali si truovan rime appresso l’autore (Istoria 1698, pp. 253-292)*

Il proemio al catalogo di altri rimatori defunti ben rende il senso di *work in progress*, già al livello di questa prima edizione, dell’*Istoria della volgar poesia* (253):

Il numero de’ buoni Toscani rimatori defunti non si restringe solamente in quei, che nell’antecedente cronologia [libro II, *Rimatori defunti*, 84-169] abbiám recati; ma, perciocché dalla fretta, non è stato a noi permesso di favellar di tutti cronologicamente; acciocché almeno sappiasi, che la nostra volontà è di farlo, abbiám qui voluto porre un catalogo alfabetico di tutti quei, de’ quali appresso noi si truovan rime, e notizie.

Capitolo-catalogo alfabetico, il libro IV possiede due caratteristiche. La prima è la triplice suddivisione, per ogni lettera dell’alfabeto, in poeti *Antichi*, *Del 1500*, *Del 1600*. Va notato che il catalogo degli *Antichi* comprende i poeti inerenti al *primo*, *secondo* e *terzo* secolo della volgar poesia, ossia dal 1200 al 1400, secondo la cronologia crescimbeniana precedentemente esposta (libro I, 81-82). Il catalogo dei poeti *Del 1500* e *Del 1600* include invece quelli appartenenti al *quarto* e *quinto* secolo della poesia italiana, cioè i *Moderni*. La seconda caratteristica del catalogo è l’ordine alfabetico non per cognome, secondo le attuali consuetudini, bensì per nome come per l’elenco dei *Rimatori viventi* (libro II, 169-174). Ma, suddivisione tripartita e ordine alfabetico a parte, il libro IV è un indice-repertorio a senso unico, in

---

<sup>16</sup> Su questo tema, cfr. il paragrafo *I complimenti*, in MURATORI, *Dell’utilità ed eccellenza della lingua greca*, cit., pp. LXV-LXIX. Analoghe preoccupazioni esprimeva Giusto Fontanini, nelle sue *Annotazioni alla Perfetta poesia* di Muratori, con lo stesso Crescimbeni tra i revisori romani del trattato muratoriano: “Tralascerei il catalogo de’ poeti per non far bestemmie agli esclusi”, in A. COTTIGNOLI, *Muratori teorico. La revisione della ‘Perfetta poesia’ e la questione del teatro*, Bologna, Clueb, 1987, p. 133.

<sup>17</sup> Ad esempio, del primo brano antologizzato, *Quanto più mi destrugge il meo pensiero*, di Guittone d’Arezzo, egli dà un’indicazione piuttosto precisa: “Le rime di questo poeta si veggono impresse nella raccolta di Bernardo Giunta intitolata *Rime di diversi antichi autori libri dieci*” (1731, p. 266).

quanto non prevede rimandi alle occorrenze dei nomi nell'*Istoria*. Facciamo ora un esempio di ricerca in senso contrario, dal libro I al IV. A p. 5 del libro I, Crescimbeni riporta un elenco di autori dei primi tempi, le cui rime egli ha visto in un antico codice chigiano scritte a mano in forma continua, "e tale, è quivi la scrittura delle rime di messer Lapo di Farinata degli Uberti, di ser Baldo Fiorentini, di Gianni Alfani, di ser Monaldo da Solfena, di ser Noffo d'Oltrarno", ecc. Controllando questi nomi nel catalogo alfabetico del libro IV, ci si trova di fronte, essenzialmente, a due tipi di contesti. Per il primo tipo di contesto, valga l'esempio di Lapo de gli Uberti del quale riportiamo integralmente le indicazioni: "Lapo de gli Uberti fiorentino, figliuolo di Farinata, fiorì in tempo di Guido Cavalcanti" (IV, 279). Per il secondo tipo di contesto, quello di Baldo Fiorentini (cfr., ivi, 259) il cui nome è riportato tale e quale, privo di altre indicazioni. Segno che, come avverte Crescimbeni, "di quei, de' quali non poniamo altro, che il nome, appresso noi non si truovano, che i componimenti"; senza cioè che se ne abbiano notizie per "poter di loro cronologicamente favellare, secondo il nostro costume" (ivi, 253, sg.) Imponente l'ordinamento cronologico tentato con il catalogo del libro quarto.

Libro quinto. *Contenente il racconto delle fatiche fattesi intorno all'opere di molti poeti volgari, o dagli stessi poeti, o da altrui (Istoria 1698, pp. 293-370)*

Storia e bibliografia della critica sono l'oggetto del libro V, una sorta di indice ragionato dei *commenti* alle opere di novantadue poeti, descrivendone la fortuna critica. Il cui *racconto* è da Crescimbeni inteso come esposizione che segue il "medesimo ordine cronologico negli antecedenti libri praticato, cioè annoverando i poeti per la loro anzianità, e le fatiche sopra ciascun d'essi fatte, secondo i tempi, che fatte furono" (295). L'erudizione crescimbeniana dà qui il meglio di sé, per l'incredibile quantità di informazioni raccolte su autori, edizioni a stampa e manoscritti delle diverse opere critiche; la frequentazione di questi repertori risulterà di sicura utilità anche agli studiosi odierni. Se è vero che riprende il *medesimo ordine cronologico* degli altri libri, pur tuttavia il libro V non assegna un numero progressivo agli autori, come i libri secondo e terzo, i quali con questo sistema evidenziano la corrispondenza tra i *giudizi* sui poeti (libro II) e i *saggi* delle loro composizioni (libro III). Questa interessantissima storia e bibliografia della critica verrà ripresa nell'edizione dell'*Istoria* del 1730, volume secondo, libro II, che accorperà i giudizi sopra le opere di cinquanta poeti che fiorirono tra il 1200 e il 1550, i loro saggi e, appunto, il racconto delle "fatiche intorno all'opere di alcuni di loro"<sup>18</sup>. Si riportano qui sotto i nomi dei novantadue poeti.

---

<sup>18</sup> Cfr. *Istoria* 1730-1731: volume II 1730, libro II, pp. 261-406.

Guido Cavalcanti – Dante Alighieri – Francesco Barberino – fra Giacomone – Cecco d’Ascoli – Francesco Petrarca – Giovanni Boccaccio – Buonacorso Montemagno – Burchiello – Luigi Pulci – Lorenzo de’ Medici – Matteo Maria Boiardo – Girolamo Benivieni – Gio. Battista dell’Ottonaio – Giacomo Sannazzaro – Pietro Bembo – Lodovico Ariosto – Giovanni Rucellai – Angiolo Firenzuola – Vittoria Colonna – Giovanni Guidiccioni – Francesco Berni – Francesco Maria Molza – Bernardo Tasso – Luca Contile – Sperone Speroni – Lodovico Dolce – Francesco Coppetta – Gio. Battista d’Azia – Anton Francesco Rainieri – Girolamo Zoppio ovvero Del Buono – Giovanni della Casa – Angiolo di Costanzo – Tito Giovanni Scandianese – Tommaso Soderini – Bernardino Rota – Gio. Battista Pigna – Francesco Bolognetti – Michel’Angiolo Buonarroti – Giuliano Goselini – Annibal Caro – Erasmo di Valvasone – Gio. Galeazzo de’ Rossi – Annibale Guasco – Gabriello Fiamma – Tommaso Costo – Angelo Grillo – Gio. Andrea dell’Anguillara – Luigi Tansillo – Diomede Borghese – Gio. Battista Attendolo – Celso Cittadini – Antonio Monetta – Stefano Guazzo – Giovanni Fratta – Torquato Tasso – Ercole Tasso – Antonio Ongaro – Celio Magno – Capoleone Guelfucci – Ercole da Udine – Giulio Cesare Cortese – Gio. Battista Marino – Battista Guarini – Guidobaldo Bonarelli – Baldassar Bonifaccio – Prospero Bonarelli – Ignazio Bracci – Alessandro Tassoni – Francesco Bracciolini – Ubaldino Malevolti – Gabriello Chiabrera – Gabriello Zinano – Tommaso Stigliani – Girolamo Preti – Francesco Stelluti – Gio. Battista Lalli – Ridolfo Campeggi – Toldo Costantini – Gio. Leone Semproni – Carlo de’ Dottori – Sforza Pallavicino – Giuseppe Batista – Girolamo Garopoli – Federigo Meninni – Lorenzo Lippi – Regnier Desmarais – Francesco Redi – Antonio Caraccio – Benedetto Menzini – Loreto Mattei – Alessandro Guidi.

Libro sesto. *Contenente un racconto di molti trattati, e scritture generali, e particolari sopra l’arte poetica, e le sue spezie, e sopra i componimenti poetici toscani, e le altre ragioni della volgar poesia (Istoria 1698, pp. 371-394)*

Non meno interessante del precedente, il libro VI contiene una vastissima bibliografia ragionata delle poetiche italiane, viste nel loro inscindibile rapporto con quelle greche e latine, nel segno della continuità dei *moderni* con gli *antichi* (371):

Vogliam noi ridurre tutte le scritture intorno alla poetica fatte, sì toscane, che greche, e latine, e d’altre lingue, in quanto però queste alle toscane esser possono confacenti, sotto il genere, e le spezie della poesia, sopra le quali fatte, e composte sono.

Eccone la successione testuale.

372-376, *Della poesia in genere* – 377-378, *Scrittori sopra la Poetica d’Aristotele* – 378-380, *Scrittori sopra la Poetica di Q. Orazio Flacco* – 380-382, *Scritture particolari pertinenti alla poetica in genere* – 382, *Della favola* – 383, *Del costume; Della locuzione; Del furor poetico* – 384, *Dell’epopeia* – 385-386, *Della poesia drammatica, o rappresentativa*

*in genere; Della tragedia – 386, Della tragedia in prosa e sua difesa – 387-388, Della commedia – 388-389, Della commedia in prosa, Della poesia giocosa, Della tragicommedia, Della favola pastorale – 389-390, Della satira, della poesia lirica in genere, Del ditirambo – 390-391, Del sonetto, Della canzone, Del madrigale – 391, Dell’epitalamio, Della terza rima, Dell’ottava rima, Dell’egloga – 392, Dell’elegia, Delle proposte, e risposte, De’ componimenti toscani antichi, De’ versi volgari in genere – 393-394, De’ versi volgari in ispezie, Delle rime, ed altre par tenenze al compor poesie volgari.*

## 2. Conclusioni

Nel novembre del 1700, Muratori così scriveva al marchese Giovan Gioseffo Orsi a proposito dell’imminente uscita della *Bellezza della volgar poesia* del Crescimbeni, il più significativo complemento all’*Istoria della volgar poesia*<sup>19</sup>:

Mi spiacerebbe che questo autore [Crescimbeni] avesse occupato in parte il disegno da me, anni sono, concepito [s’intende, per la *Perfetta poesia*]<sup>20</sup>.

Parole che ben si adatterebbero alla stessa *Istoria* crescimbeniana, la prima storia letteraria dell’Italia moderna, fonte ineludibile per tutta la successiva produzione storiografica letteraria settecentesca, dalla *Perfetta poesia* di Muratori fino alla *Storia della letteratura italiana* di Girolamo Tiraboschi, e oltre. Vista in questa prospettiva, la nostra analisi del testo crescimbeniano è propedeutica, nei termini precisati nell’introduzione, al confronto con la *Perfetta poesia* di Muratori. Confronto che già si delinea al livello strutturale delle due opere. Ne accenniamo brevemente alcuni punti programmatici, come ai primi risultati di una ricerca in corso.

*Istoria* 1698, libri I, IV / *P.P.* 1706, I, 3. La breve storia della poesia italiana di *P.P.* 1706, I, 3 si pone in relazione con il libri I e IV dell’*Istoria* in quanto, come abbiamo accennato all’inizio, dialoga con essi. Per quanto riguarda, in particolare, la condanna crescimbeniana del *Quattrocento* (libro I, 49, 73, 83), Muratori pur riprendendola, ne attenua però il giudizio negativo: “Si mantenne ciò non ostante dopo la metà di quel secolo in qualche rimatore la riputazion della nostra poesia, essendo allora fioriti Girolamo Benivieni, Angiolo Poliziano, il conte Matteo Maria Boiardo, Antonio Tibaldeo, Serafino dall’Aquila, e

<sup>19</sup> Cfr. ARATO, *La storiografia letteraria ...*, cit., p. 57: “Il più significativo complemento di quell’opera [l’*Istoria*] di catalogazione intorno ai poeti volgari è nei dialoghi, di vago sapore bembiano, intitolati alla *Bellezza della volgar poesia* (1700 e 1712). [...] Ambizione di Crescimbeni è proporre, dopo l’accumulazione di dati eruditi, una vera e propria poetica costruita sugli esempi dei rimatori moderni”.

<sup>20</sup> Lettera di Muratori a Orsi del 20 novembre 1700, in L.A. MURATORI, *Carteggio con Giovan Gioseffo Orsi*, a cura di A. Cottignoli, Firenze, Olschki, 1984, lett. 68, pp. 58-59; cit. in ARATO, *La storiografia letteraria ...*, cit., p. 67.

specialmente Lorenzo de' Medici" (*P.P.* 1706, pp. 26-27). Sulla questione delle *origini* della poesia volgare, Aurelio Roncaglia osservava che questo nome è consacrato da una tradizione storiografica che risale a Muratori<sup>21</sup>; e che trova, quindi, in Crescimbeni (libro I) il suo immediato precedente. È noto, peraltro, come le convinzioni dei due letterati sulle origini della nostra poesia siano opposte, il filoprovenzialismo crescimbeniano al filoitalianismo muratoriano.

*Istoria* 1698, libri II, III / *P.P.* 1706, IV. Di diverso parere essi sono anche per il *giudizio* sui rimatori viventi: Crescimbeni lo evita espressamente (libro III, 175); Muratori lo ritiene invece parte integrante dell'apprendistato poetico e, nel libro IV della *Perfetta poesia*, accoglie svariate composizioni di poeti viventi, sulle quali esprime il suo giudizio. In effetti il libro IV, un'ampia antologia poetica con commenti e giudizi<sup>22</sup>, ben si presta ad essere posto a confronto con i libri II e III dell'*Istoria*, che contengono il *giudizio* sopra le opere di cento rimatori defunti (libro II) e i *saggi* dei poeti ivi annoverati (libro III).

*Istoria* 1698, libri V, VI / *P.P.* 1706, I, 3; II, 11. Comune è la venerazione dovuta all'antichità, vale a dire la consapevolezza della grande tradizione della poesia italiana della quale entrambi gli autori si sentono parte<sup>23</sup>. Una tale profonda consapevolezza è espressa anche attraverso il riconoscimento, da parte di Crescimbeni, dell'importanza dei commenti (*Istoria* 1698, libro V) e dalle poetiche (libro VI).

---

<sup>21</sup> Cfr. A. RONCAGLIA, *Origini*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, Torino, Utet, 1986, pp. 300-314: 300. Roncaglia cita le dissertazioni muratoriane in *Antiquitates Italicae Medii Aevi: Diss. XXXII De origine linguae Italicae* e XL *De origine... Italicae poësos*. Ampii estratti se ne possono leggere nella versione italiana in *Opere di L.A. Muratori*, a cura di G. Falco e F. Forti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964: *Dell'origine della lingua italiana*, pp. 630-638; *Dell'origine della poesia italiana e delle rime*, pp. 678- 687. Di recente, Fabio Marri ha acutamente osservato che "l'intervento di Muratori nella questione della lingua si ebbe con la *Perfetta poesia italiana*; e trovò poi giustificazione storica soprattutto nella dissertazione XXXII *De origine linguae Italicae*. Tutto ciò confluì in un complessivo "progetto linguistico-culturale", che ebbe come effetto pratico la creazione di una prosa all'avanguardia" (F. MARRI, voce *Muratori, Ludovico Antonio*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, 2011, [http://www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-antonio-muratori\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-antonio-muratori_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)).

<sup>22</sup> Libro quarto. *Che contiene una raccolta di vari componimenti di diversi autori con un giudizio sopra ciascheduno d'essi* (*P.P.* 1706, tomo secondo, p. 179).

<sup>23</sup> Cfr. Crescimbeni, le rime dei "venerabili" antichi poeti volgari (*Istoria* 1698, I, p. 25); secondo l'autore, inoltre, dai commenti viene "non leggier parte" della gloria della volgar poesia; tali opere mostrando gli incessanti studi e le lunghe vigilie che vi hanno dedicato i più grandi uomini dei secoli della nostra letteratura: "gloria, alla quale non credo, che giammai giugnesse niun'altra poesia nel tempo del suo fiorire; e mercè la quale, se non maggiore, certamente non minor delle altre la nostra si riconosce" (ivi, V, p. 295) – Muratori: "Leggendo le opere di tanti poeti d'Italia vivuti per alcuni secoli innanzi, o tuttavia viventi, si può scorgere, che la nostra poesia siccome è la prima, così è la più gloriosa fra le volgari, che ora sono in credito", (*P.P.* 1706, pp. 31-32).

Principi anch'essi fondamentali dell'estetica classicistica, che si ritrovano in Muratori. Per i commenti: "Né lascerò io di dire, che ben per tempo ebbe la volgar poesia un'altra gloria, e fu quella d'avere scrittori, che trattarono maestrevolmente d'essa. Il primo in tale impresa [le crescimbeniane *fatiche* del libro V] fu il gran filosofo Dante, il quale compose un libretto in prosa latina intitolato *De vulgari eloquentia*" ecc. (P.P. 1706, I, 3, p. 23). Per la pertinenza delle poetiche latine e greche a quelle toscane: "Due spezie di autori debbono concorrere alla nostra lettura: altri di teorica, e altri di pratica. Fra i primi io pongo tutti i maestri sì dell'arte oratoria, come della poetica, sì antichi, come moderni. [...] Nel numero de' secondi autori, entrano tutti i più riguardevoli scrittori o di prosa, o di versi, antichi, e moderni" (P.P. 1706, II, 11, pp. 477; 478). Ma sullo stesso tema, ad intrecciare ancora una volta opere e biografia dei due autori, si pone, infine, il *De graecae linguae usu et praestantia* (1693) del giovane Muratori:

O si è convinti che non abbiamo necessità dei poeti greci, e senz'altro accetto quest'opinione, poiché sembra che lo stile, le norme, il contenuto e gli elementi costitutivi della poesia considerati singolarmente si possano ricavare dai poeti latini e da quelli toscani, o si considerano inutili i teorici della poetica, e questa è un'idea assolutamente inaccettabile. [...] Tutti i più autorevoli trattatisti di arte poetica del nostro paese propongono poi l'Aristotele greco come oggetto di imitazione universale, lui solo illustrano, da lui solo ricavano le forme dei componimenti poetici<sup>24</sup>.



---

<sup>24</sup> MURATORI, *Dell'utilità ed eccellenza della lingua greca*, cit., pp. 149, 151, 153.

*La vita dell'umile Servo di Dio Benedetto Giacobini,*  
studio delle fonti e note filologiche<sup>1</sup>

**L**a ricostruzione della storia filologica della *Vita dell'umile Servo di Dio Benedetto Giacobini Proposto di Varallo, e Vicario generale della Valle di Sesia*, biografia muratoriana del 1747, è assai complessa, come testimoniano gli ultimi lavori aggiornati sul testo a cura di Angelo Stoppa<sup>2</sup> (1977) e Anna Maria Calapaj Burlini<sup>3</sup> (1994). I manoscritti di diverse mani ed autori e gli spostamenti archivistici si intrecciano contribuendo, loro malgrado, a complicare una storia già di per sé intricata.

Nonostante queste difficoltà, il censimento e lo studio filologico e linguistico di questo materiale preparatorio, attualmente in atto<sup>4</sup>, stanno restituendo un quadro assai ricco di spunti per la riflessione sull'*usus scribendi* e sul metodo compositivo del Muratori, ma anche sulla lingua corrente del tempo.

La perdita di dati registrati su supporti deperiti, come i microfilm, ma anche le nuove acquisizioni archivistiche mai catalogate e i cambi di registrazione bibliografica mi hanno spinto a ricercare e definire un regesto aggiornato dei documenti manoscritti relativi a quest'opera e a proporre alcune iniziali osservazioni relative ai contenuti di alcuni di questi, nella loro relazione con il testo principale.

---

<sup>1</sup> Un ringraziamento speciale va ai bibliotecari della Biblioteca Estense Universitaria di Modena che nonostante gli eventi sismici sono stati capaci di supportare con alacrità e precisione il mio lavoro, ai bibliotecari dell'Archivio storico diocesano di Novara e ai sacerdoti che si sono occupati di aiutarmi nelle ricerche bibliografiche, infine ai padri Oblati di Novara che mi hanno accolto con calore e gentilezza e che si sono fatti in quattro per aiutarmi nella ricerca del materiale perduto, insieme al bibliotecario della Biblioteca Gaudenziana che ha ricostruito con me le fasi e la storia delle carte perdute.

<sup>2</sup> L.A. MURATORI, *D. Benedetto Giacobini, prevosto di Varallo, 1650-1732*, a cura di A.L. STOPPA, Novara, Tip. S. Gaudenzio, 1977.

<sup>3</sup> A. CALAPAJ BURLINI, *Dalla biografia del Segneri alla biografia del Giacobini: un percorso spirituale*, in *Il soggetto e la storia. Biografia e autobiografia in L.A. Muratori*. Atti della II Giornata di studi muratoriani, Vignola, 23 ottobre 1993, Firenze, L.S. Olschki, 1994 (Biblioteca del Carteggio; V), pp. 25-113.

<sup>4</sup> Il lavoro fa parte del progetto del mio assegno di ricerca, presso l'Università degli Studi di Milano.

Le mie osservazioni saranno divise in due articoli distinti, in quanto il materiale è corposo e in corso di studio. In questo primo intervento mi occuperò dei documenti custoditi a Modena e Novara, mentre nel successivo concluderò con le osservazioni relative a Borgomanero e gli archivi parrocchiali di Cressa e Varallo.

Per continuità con le uniche descrizioni bibliografiche dell'opera, manterrò le abbreviazioni relative agli archivi di riferimento; i riferimenti bibliografici, tuttavia, sono spesso differenti da quelli indicati dalle fonti principali e di questo sarà reso conto nei paragrafi corrispondenti.



### Fonti

Archivio Muratoriano, Biblioteca Estense Universitaria, Modena (BEUMo, Arch. Mur., in studi precedenti citato "AMM");  
Archivio Molli, Biblioteca Marazza di Borgomanero (AMB);  
Archivio degli Oblati di Novara (AON);  
Archivio storico diocesano di Novara (ASDN).

### Criteri di trascrizione

I testi, manoscritti e a stampa, sono stati copiati integralmente, preservando quanto più possibile l'originalità del testo e secondo le *Norme per l'edizione del Carteggio muratoriano*.

Per quanto riguarda la trascrizione dell'*editio princeps* della *Vita dell'umile Servo di Dio Benedetto Giacobini Proposto di Varallo, e Vicario generale della Valle di Sesia*, è stata aggiunta una numerazione progressiva all'interno del testo coincidente, tendenzialmente, con l'inizio di ogni frase. Ove però la frase sia particolarmente estesa è stato apposto un numero supplementare, in coincidenza con una pausa interpuntoria intermedia.

### 1. Breve storia filologica

Il Muratori autore della biografia *Vita dell'umile Servo di Dio Benedetto Giacobini Proposto di Varallo, e Vicario generale della Valle di Sesia* non fu il primo a porvi mano e, sebbene forse fu proprio l'ideatore dell'opera e sicuramente un fervido sostenitore del progetto, non fu inizialmente chiamato a stenderla.

Sappiamo, da testimonianza diretta confluita nel testo, che il Muratori ebbe modo di conoscere personalmente il Giacobini nel 1699, a Cressa:

[...] tanti mi parlarono del suddetto Servo del Signore, come di persona piena di straordinarie Virtù, che anche senza vederlo ne concepì un'alta stima.<sup>[11]</sup> Accadde, che nell'anno 1699 il Conte Carlo Borromeo, Grande di Spagna, Cavalier del Tosone, Commessario Generale, e Plenipotenziario di sua Maestà Cesarea in Italia, si portò col Conte Giovanni fino a Cressa, ed ivi si fermò per tre giorni.<sup>[12]</sup> Siccome io ardevo di voglia di conoscere quel Parroco anche di vista, così mi fu facile d'impetrare d'essere in lor compagnia.<sup>[13]</sup> Il vidi, il praticai in quel tempo, m'informai da più persone della sua maniera di vivere, abitai in sua casa; e tutto contribuì a maggiormente imprimere in me una vivace idea di un Religioso di merito singolare, che non mi uscì mai più di mente<sup>5</sup>.

Colpito in modo significativo, fu proprio il Muratori che esortò il Cardinale Giberto Borromeo a raccogliere notizie sul sacerdote ed inviargliele: non era necessariamente chiaro l'intento biografico, ma le notizie volevano innanzitutto fornire un conforto devozionale al Muratori che, sacerdote come il Giacobini, lo identificò come chiaro e significativo *exemplum vitae* per sé.

Ne ho ora urgente bisogno per me stesso, a fine di vedere se potessi ritrarne qualche profitto<sup>6</sup>.

Deponga pure l'E.V. ogni sospetto, ch'io potessi pubblicare le notizie toccanti il buon preposto di Varallo. Ciò non è lecito per verun costo. Ora serviranno a me d'istruzione e di stimolo. Se poi sopravvivessi potrebbero servire d'istruzione d'altri e gloria di lui<sup>7</sup>.

Le esortazioni e le richieste non furono episodiche ma costanti<sup>8</sup>, come ricorda il Muratori stesso in uno scambio epistolare del 1718 con il cardinal Borromeo inserito nella biografia:

A confermar maggiormente il singolar concetto, che il fu Eminentissimo Borromeo nudriva del Giacobini, non dispiacerà a i Lettori di aver sotto l'occhio la Lettera, che io scrissi nell'Anno 1718 allo stesso Porporato,

---

<sup>5</sup> Il testo è tratto dalla *editio princeps* del 1747: L.A. MURATORI, *Vita dell'umile Servo di Dio Benedetto Giacobini Proposto di Varallo, e Vicario generale della Valle di Sesia*, In Padova, nella stamperia del Seminario, appresso Giovanni Manfrè, 1747. La trascrizione e la numerazione apposta appartengono all'edizione critica del testo a mia cura ed in corso di studio.

<sup>6</sup> Lettera a Giberto Borromeo, 22 giugno 1713, in L.A. MURATORI, *Epistolario*, a cura di M. CÀMPORI, Società Tipografica editrice, 1901-1922 (d'ora in avanti *Epist.*) IV, 1355.

<sup>7</sup> Lettera a Carlo Borromeo, 29 agosto 1713, *Epist.* IV, 1379.

<sup>8</sup> Una ricostruzione sommaria delle richieste è in CALAPAJ BURLINI, *Dalla biografia del Segneri ...*, cit., pp. 53-54.

insieme colla risposta fatta di proprio pugno di lui medesimo, trovata nella sua Segretaria.

[1147] "Eminentissimo Principe.

[1148] Soddisfaccio a i doveri dell'ossequio mio riverentissimo con augurare a V.E. ogni più desiderabil felicità in occasione della prossime Sante Feste, ma sovra tutto le augurò una generosa superiorità a tutte le suggestioni umane, e a tutte le traversie, che mai potessero rendere penoso all'E.V. quel giogo, che pure è soave a chi tiene gli occhi fissi nel nostro fine, e nel Crocefisso, che ci va avanti.

[1149] Ma io vorrei pure poter'ottenere una grazia, la quale son certo, che riuscirà di consolazione a V.E. cioè una raccolta di quante memorie mai si potranno adunare dell'ottimo Proposto di Varallo. [1150] Bisognerebbe aver quivi una persona giudicosa e confidente, che notasse, quanto fa, e quanto può destramente ricavare da lui. [1151] Altrettanto dovrebbe farsi in Cressa. [1152] Di questo favore più volte ho supplicato l'Eccellentissimo Signor Conte Carlo. [1153] Egli mi ha promesso tutto, ma nulla ne ho mai veduto; ed io, che ho gran sete di questo, mi raccomando a V.E. e per amor del Signore, e per beneficio ancora del Pubblico, la scongiuro di applicarvi con premura.

[1154] Dissi per beneficio del Pubblico, perché un dì cercheranno le memorie del Giacobini, e non vi saran più tanti, che ne possono ora rendere conto. [1155] Anzi le dico, che se mai Dio volesse far sopravvivere me inutile suo servo a quell'utilissimo Servo suo, io stesso purché fanno, vorrei intraprendere lo scriverne la Vita, siccome ho ultimamente fatto di quella del Padre Segneri Juniore. [1156] Questo Santo Religioso, e cotesto Santo Parroco mi stanno sempre davanti a gli occhi: così facessi io qualche cosa per imitarli. [1157] Mi raccomando, mi raccomando. [1158] Con che umiliando a V.E. il mio ossequio, e baciandole la Sacra Porpora, mi rassegno

[1159] Di V. Eminenza

Modena 10 Dicembre 1718.

Umilissimo e Riverentissimo Servitore

Lodovico Antonio Muratori"

[1160] La risposta del suddetto Eminentissimo Vescovo è la seguente, per quel, che riguarda la mia petizione.

[1161] "Si tratta di dover contrastare con una profonda Umiltà, e santamente cauta ritrosia del Proposto Giacobini, che custodisce in se nascose le opere, che più meritano di concetto. [1162] Il ricercarle da lui è un tentar l'impossibile; né si possono avere da qualch'altro di quelli, che gli furono per lungo tempo compagni, come è il Sacerdote Obiccini, a cui io mesi sono conferii un Canonicato. [1163] Questi più volte ricercato a parlarne, accusa il divieto, che gliene ha fatto il Proposto: onde da lui non può sapersi, se non ciò, ch'egli non può lasciar di metter in vista nell'amministrazione della di lui Parrochia.

[1164] Il generico, che possa riferirsi di lui, è la già detta profonda Umiltà non solo col Superiore, ma con gli eguali, ed anche con gl'infimi. [1165] Ha un sapere, quanto possa illustrare qualunque Ecclesiastico; un sommo zelo per l'onore ed amore di Dio, per la salvezza delle Anime, e per difendere la Chiesa; e in ciò mostrossi più volte intrepido, come fu nel sostenerne anno sono le ragioni, perlocché soffrì dalla Corte Reale di Savoia per più Mesi un'esilio, che sostenne con equanimità, senza però

lasciar di visitare da i confini il proprio Grege con sante insinuazioni, e quasi come vi fosse presente. <sup>[1166]</sup> Pratica con tutti, e principalmente co i Penitenti, con somma dolcezza, che invita e attrae con forza indicibile ad abbracciare la vera via della salute.

<sup>[1167]</sup> Più volte nell'Anno detta gli Esercizj Spirituali a molti Sacerdoti, che da quattro o cinque di questi Vicariati della Diocesi si uniscono a congregarsi, quasi sempre non meno di cinquanta, e per lo più nella Casa Parrocchiale di Varallo, in quella di Cressa (ove per molti anni Curato, ed eressevi a tal fine una fabbrica capace per tutti) e nel Palazzo, detto casino di Ornavasso. <sup>[1168]</sup> Questi per lo più sono i Luoghi de' soliti ritiri; ma poi ve n'ha di molti altri, come il Sacro Monte Calvario di Domo d'Ossola, la Madonna di Loreto d'Oleggio, ed altri. <sup>[1169]</sup> Di questo modo fa pure frequentemente de i Tridui a' Monisteri, ed a' Laici; onde da ciò nasce il maggior bene di questa vasta Diocesi, che per Dio grazia ha Sacerdoti disciplinati, e Popoli inclinati alla Pietà. <sup>[1170]</sup> Di tutto si spropria, per soccorrere a' Poverelli, vivendo di poco pane, e vestendosi sol di tanto, che lo ricopra, però anche senza indecenza.

<sup>[1171]</sup> Io replico, che non le posso notificare a minuto, ed in particolare le grandi virtù d'esso Ecclesiastico; onde per ora se ne contenti; e Dio farà forse un giorno, che si facciano palesi per mezzo di tanti, che ne osservano qualche parte ec.".

Quanto i ricordi e la stima abbiano segnato profondamente il Muratori è dimostrato, oltre che dalle sue richieste esplicite di notizie, dagli accenni al Giacobini variamente disseminati nell'*Epistolario muratoriano*<sup>9</sup>, che Angelo Stoppa ha raccolto in parte. Nonostante questo interesse fosse risaputo, ripercorrendo gli indizi storici - ricostruiti fedelmente da Stoppa e Calapaj Burlini e documentati da innumerevoli fonti archivistiche - si nota che alla morte del Giacobini, nel 1732, Giberto Borromeo non pensò al Muratori per la stesura di una biografia, che pure era nei suoi progetti. Questa scelta di affidamento del progetto ad autori locali, anziché al più illustre autore di Vignola, è giustificata dallo Stoppa da una ragione di discrezione e forse di remora: "lo stesso Giberto, dopo tanti anni di silenzio sull'argomento, non osò ricorrere ad uno studioso asceso ormai a fama internazionale per richiedere un lavoro che pareva di modesta levatura provinciale"<sup>10</sup>; per Calapaj Burlini fu invece probabilmente il Muratori a non riproporsi: "egli ora, assorbito dalla composizione delle grandi opere storiche, almeno a quanto si può ricavare dall'epistolario, non rinnovò le sue richieste"<sup>11</sup>.

In ogni caso, la risposta all'iniziativa fu immediata, ricca e generosa: innumerevoli i documenti e moltissime le persone coinvolte, come testimoniano i manoscritti originali custoditi negli archivi.

Incaricati responsabili della raccolta delle memorie del defunto Giacobini furono i sacerdoti Pietro Antonio Obicini, canonico della

---

<sup>9</sup> I riferimenti sono stati raccolti in parte da STOPPA in MURATORI, *D. Benedetto Giacobini ...*, cit., pp. XV-XVII.

<sup>10</sup> STOPPA in MURATORI, *D. Benedetto Giacobini ...*, cit., p. XVIII.

<sup>11</sup> CALAPAJ BURLINI, *Dalla biografia del Segneri ...*, cit., p. 54.

basilica di San Giulio d'Orta, e Carlo Maria Luini, canonico penitenziere della Collegiata di San Gaudenzio di Varallo, mentre a don Antonio Nicolò Curti, prevosto della collegiata di San Bartolomeo di Borgomanero, fu affidato l'onere della stesura materiale della biografia<sup>12</sup>. I tre sacerdoti furono scelti poiché cari amici del Giacobini e quindi testimoni oculari di molti episodi della sua vita. L'incarico fu assegnato all'Obicini, tramite lettera, il 9 aprile 1732 dal canonico Giuseppe Liborio Cotta, provicario generale e rettore del seminario di Novara, e in una lettera di risposta datata 15 aprile si apprende che il compito è stato accettato con entusiasmo<sup>13</sup>. Per facilitare la catalogazione dei documenti pervenuti viene compilato, probabilmente dal Cotta stesso o per suo ordine<sup>14</sup>, un questionario di venticinque punti<sup>15</sup>, che servirà successivamente per la trascrizione dei documenti e l'organizzazione della biografia.

Notizie, Che si desiderano delle Virtù, che qui si acennano.

- 1 Della sua profonda Umiltà
- 2 Delli effetti, e frutti della sua profonda Umiltà
- 3 Della sua Fede
- 4 Della sua Speranza, e confidenza in Dio
- 5 Della sua Carità, ed Amore verso Dio
- 6 Della sua Carità verso il Prossimo
- 7 Della purità dell'Anima sua.
- 8 Della sua Mortificazione, Astinenza, e Penitenze
- 9 Della sua Pazienza
- 10 Della sua Castità
- 11 Della sua Povertà, e del Disprezzo delle cose della terra
- 12 Della sua Ubbidienza a Superiori, ed alli di lui Direttori
- 13 Della sua Religione
- 14 Della sua Orazione
- 15 Della sua Divozione alla Passione del Salvatore
- 16 Della sua Divozione al Santissimo Sacramento
- 17 Della sua Divozione verso la Madre di Dio
- 18 Della sua Divozione verso gli Angeli, e verso li Santi
- 19 Della sua Compositione, e Modestia, e della sua moderazione nelle parole
- 20 Del suo zelo dell'Onor di Dio, e della salute dell'Anime
- 21 Del Dono di Consiglio, e sua Prudenza

---

<sup>12</sup> STOPPA in MURATORI, *D. Benedetto Giacobini ...*, cit., p. XXI. Testimonianza diretta è data dalle intestazioni di moltissime lettere originali che riportano il nome di costoro come destinatari.

<sup>13</sup> AMB, Filza 310, cc. 4, 5. Trascrizione parziale dei documenti è di Stoppa in MURATORI, *D. Benedetto Giacobini ...*, cit., pp. XXI-XXII.

<sup>14</sup> AMB, Filza 310, c. 4: "Rimetto qui acclusa una nota delle virtù praticate dal Sig. Preposto sopra le quali S. S. potrà darne le notizie che ne ha, il che servirà di maggior facilità per chi dovrà compilarne la vita".

<sup>15</sup> STOPPA in MURATORI, *D. Benedetto Giacobini ...*, cit., p. XXII parla di "28 capi", tuttavia l'unico documento manoscritto da me trovato mostra una lista ordinata di 25 punti: BEUMo, Arch. Mur., Filza 14, fasc. 7a, c. 11.

- 22 Della grazia della Direzione de Spiriti, e della sua dolcezza, ed affabilità nel tratto  
 23 Del particolare Dono di consolare li Penitenti, li Afflitti, li Tentati etc.  
 24 Delli di lui Avisi spirituali, e detti suoi più familiari  
 25 Delle sue Lettere spirituali. Quando si potesse averne alcune si metteranno  
 Suppresso nomine etc.

Il Curti impiegò proficuamente il tempo e probabilmente già nel 1732 fu in grado di consegnare al Cotta un canovaccio della suddivisione dell'opera. L'autografo di questo incartamento risulta essere conservato a Borgomanero<sup>16</sup>.

Un primo abbozzo completo fu concluso poco dopo: abbiamo una copia dell'opera frutto del lavoro di diversi copisti a Modena, BEUMo, Arch. Mur., Filza 14, fasc. 7c e probabilmente un'altra a Borgomanero, mentre l'originale risulta perduto<sup>17</sup>. Una serie di eventi impreveduti, però, bloccò il lavoro. Il Cotta morì improvvisamente nel 1733 e contemporaneamente Curti sembrò interrompere il suo lavoro di biografo, impiegandosi invece nella raccolta del materiale e mutandosi in testimone. L'incarico passò, dunque, al sacerdote Giacomo Francesco Albertinazzi, coadiuvato nel progetto dal canonico Bartolomeo Peretti, anch'egli amico del Giacobini. Lo stesso Cardinale Giberto per dare nuovo impeto all'impresa emanò una lettera circolare, riportata anche dal Muratori come testimonianza degli albori della composizione dell'opera:

[22] "Molto Reverendo come Fratello. [23] La fama delle singolari Virtù Cristiane, le quali possedeva, e mai sempre esercitò in grado eroico, mentre visse, il fu ottimo Sacerdote Benedetto Lodovico Giacobini, Preposto dell'insigne Borgo di Varallo Sesia, tosto dopo il felice di lui transito all'eterna Gloria (la quale altamente speriamo, che ora godrà pari a i sublimi suoi meriti) ha suscitato vivissime devote brame in cuor nostro, di tutto il Clero di questa Città e Diocesi, ed ancora di qualche distinto Personaggio delle adiacenti, d'averne una veridica succinta Storia. [24] Quindi dal giusto motivo di compiacere col nostro gli altrui pii desiderii, portati noi al segno di formarne il racconto, per renderlo più copioso ed accertato, abbiamo stimato di eccitare altresì in questo proposito le informazioni e deposizioni di qualunque Persona, che sia in caso di poterne giustificatamente somministrare.

[25] Venghiamo per tanto ad esortare, come caldamente esortiamo, comandiamo, e preghiamo nel Signore, chiunque fosse stato per avventura spettatore di qualche segnalata azione del sovraccennato buon Servo di Dio; [26] o avesse ricevuto dalla Carità di lui alcun'ajuto in

<sup>16</sup> I riferimenti dati dallo Stoppa non sono esaurienti, poiché la Biblioteca Marazza di Borgomanero stava acquisendo proprio in quegli anni il materiale muratoriano e non si può escludere che il sacerdote novarese sia riuscito a visionarne solo una parte.

<sup>17</sup> Della copia modenese lo Stoppa parla di "copia, trascritta da due diversi copisti" STOPPA in MURATORI, *D. Benedetto Giacobini ...*, cit., p. XXIV, d'altra parte una sommaria registrazione degli interventi, da me compiuta, ha identificato ben più mani. Lo studio e la ricostruzione dell'abbozzo a Borgomanero è in corso di studio.

qualche sua spirituale o temporale necessità; <sup>[27]</sup> o fosse fondatamente informato della pratica delle principali di lui Virtù, ovvero di qualche dono, come sarebbe di Profezia, di Miracoli, e simili, che potesse mai esserli stato da Dio concesso, sì in vita, quanto dopo morte; e finalmente chiunque avesse sue Lettere o Scritture, concernenti a cose di Spirito: a volerli dare di tutto un distinto ragguaglio in iscritto, come anche del concetto, che di esso lui ancor vivente aveano le Persone più ragguardevoli sue conoscenti.

<sup>[28]</sup> E perché tali informazioni e deposizioni possano essere maggiori d'ogni eccezione, e possano altresì giugnere alle mani dell'infrascritto nostro Deputato colla più possibile fedeltà e prestezza, ne raccomandiamo la ricognizione e la raccolta a tutti i Parrochi e Rettori de' Popoli nelle rispettive loro Parrocchie, ed a' nostri Vicarij Foranei ne' loro Vicariati; <sup>[29]</sup> alla prudenza e zelo de' quali noi ci affidiamo, non solamente per sollecitarne l'indirizzo alle mani del Signor Canonico di questa Cattedrale Bartolomeo Peretti, ma per trasceglterne semplicemente quelle, che verranno da esso loro stimate più certe, più considerabili, e più confacenti al disegno.

<sup>[30]</sup> Non dubitiamo adunque punto, che tutti saranno per concorrere ad aiutarci nell'opra ideata colle loro ben fondate veritiere notizie, ad oggetto solo di glorificare il Signore sempre mirabile ne' suoi Servi; <sup>[31]</sup> di rimostrare verso il suddetto fu dignissimo Preposto Giacobini la nostra più distinta ed amorosa stima; e di perpetuare in un Libro a i nostri posterì il vantaggio de' Santi di lui insegnamenti ed esempi.

<sup>[32]</sup> Acciocché poi questi nostri sensi, sieno a tutti noti pel fine di riportare le desiderate informazioni e deposizioni ne' modi sopra prescritti, ordiniamo, che la presente Lettera si pubblichi nella nostra Cattedrale, nella insigne Collegiata di San Gaudenzio, <sup>[33]</sup> ed in tutte le altre Collegiate e Parrocchiali della Città e Diocesi de' rispettivi loro Superiori e Parrochi nel corso maggiore di Popolo, non lasciando di ricordare con questa occasione a tutti di ricorrere con fervorose preghiere al Signore per li bisogni universali di Santa Chiesa, e specialmente della nostra Novarese; e compartiamo a tutti la nostra Pastoral benedizione.

<sup>[34]</sup> Data dal nostro Palazzo Vescovale di Novara 6 Giugno 1734.

<sup>[35]</sup> Affezionatiss. come Fratello

G. Cardinale Borromeo<sup>18</sup>

L'Albertinazzi si dedicò al progetto con sollecitudine e produttività, portando alla stesura di un ipotetico secondo abbozzo completo <sup>19</sup>. Tuttavia la stesura della biografia del Giacobini era destinata ad interrompersi poco tempo dopo e in modo definitivo: tra il 1739 e il 1741 vennero a mancare lo stesso Albertinazzi, il Cardinale Giberto Borromeo e il canonico Peretti, fautori e sostenitori dell'importanza dell'opera, e così il progetto parve cadere nel dimenticatoio.

---

<sup>18</sup> Stampe originali della lettera sono presenti sia a Modena (BEUMo, Arch. Mur., Filza 14, fasc. 7a, c. 3) che a Borgomanero (AMB, Filza 215, c. 25). A Modena anche un manoscritto BEUMo, Arch. Mur., Filza 14, fasc. 7a, c. 6.

<sup>19</sup> Questa è l'ipotesi di Angelo Stoppa in MURATORI, *D. Benedetto Giacobini ...*, cit., p. XXVI.

Dell'abbozzo di Albertinazzi lo Stoppa non trova traccia né nella forma originale, né in copia: "Dei relativi incartamenti, raccolti dal medesimo [Albertinazzi], molte erano stati depositati nell'archivio del Collegio San Giacomo degli Oblati, di Novara, ove rimasero 'interamente e con diligenza conservati sebbene scordati' fino a quando, ritrovati, furono consultati dal canonico Giovanni Battista Bartoli"<sup>20</sup>. Fu proprio Bartoli che nel 1745, come testimonia il Muratori stesso nell'introduzione della biografia, riprese in mano il progetto biografico, rivolgendosi, finalmente, al Muratori:

[14] Da lì a molti anni scrissi da Modena all'Eminentissimo Cardinale Giberto Borromeo, Vescovo di Novara, esortandolo a ricercar segrete informazioni di tutte le Virtù e bell'azioni d'esso Giacobini, finché viveano coloro, che sul principio della sua religiosa carriera l'aveano conosciuto. [15] Fra le Lettere d'esso Porporato è stata dopo la sua morte trovata la mia; e questa ha poi mossa la Pietà del Signor Canonico Giovan-Batista Bartoli, e gli altri Signori Canonici di Novara, per pregar me di voler compilare la Vita di questo buon Servo del Signore, e di dilatare la di lui memoria fuori dell'angusto confine delle Diocesi, dove egli era conosciuto.

Sempre il Muratori ricostruisce quei giorni e il riavviarsi di un lavoro da più mani incominciato e destinato finalmente ad una conclusione<sup>21</sup>:

[36] Alle premure dell'Eminentissimo Vescovo [Giberto Borromeo] corrisposero moltissime persone informate di quanto avea operato il defunto Giacobini; e gli Attestati d'alcuni d'essi furono anche giudizialmente riconosciuti. [37] Tutte queste notizie vennero di poi consegnate dal Porporato suddetto ora ad uno ed ora ad un'altro, acciocché si formasse la desiderata Vita; ma niuno vi mise daddovero la mano. [38] Ed essendo poi passato anche lo stesso Cardinale a ricevere nell'eternità il premio della sua singolar Pietà e Zelo Pastorale, restò affatto arenato il concepito disegno. [39] In congiuntura dunque, ch'io sempre ricordevole di quel Santo Sacerdote, pregai il Padre Giulio Malmusi Modenese, Predicatore insigne, e già Provinciale, ed ora Procurator Generale de' Minimi, chiamato a predicare in San Gaudenzio di Novara, di portarmene qualche informazione: dal menzionato Canonico Bartoli mi furono inviate tutte le Relazioni suddette, con raccomandarmi di tessere questa tela. [40] Ecco i fondamenti di quanto son' ora per dire.

Malmusi e Bartoli si preoccuparono, dunque, di far giungere a Muratori tutti gli incartamenti precedenti, le notizie originali e i nuovi

---

<sup>20</sup> STOPPA in MURATORI, *D. Benedetto Giacobini ...*, cit., p. XXVI.

<sup>21</sup> Questa testimonianza diretta non chiarisce, tuttavia, se fossero stati i sacerdoti novaresi a rivolgersi al Muratori o lui stesso si ripropose quale autore: Stoppa propende per la prima ipotesi in MURATORI, *D. Benedetto Giacobini ...*, cit., p. IXXX.

materiali. In particolare il carteggio con il Bartoli<sup>22</sup> fu molto intenso e ricco di spunti per ricostruire la composizione della biografia muratoriana: Anna Maria Calapaj Burlini ha pubblicato, nella sua *Appendice documentaria*, tutte le epistole riguardanti la *Vita del Giacobini*, proponendo anche un interessante confronto dei passi in cui le indicazioni bartoliane sono confluite<sup>23</sup>.

Nel 1746 l'opera venne sottoposta alla censura ecclesiastica per l'autorizzazione alla stampa. Nello stesso anno il Muratori inviò al Bartoli la prima stesura, rappresentata dalle carte modenesi (BEUMo, Arch. Mur., Filza 14, fasc. 6b), e questi, di rimando, inviò una lunga lettera con note ed osservazioni. Questa importante lettera datata 1 luglio 1746, trascritta sia da Stoppa che da Calapaj Burlini<sup>24</sup>, evidenzia come il lavoro di raccolta e recupero dei materiali, delle memorie e delle notizie fosse un lavoro in corso d'opera a cui il Bartoli stava dedicando molto tempo e attenzione:

[...] ha voluto la buona sorte che divulgatasi la fama che fosse compilata e scritta la Vita, si sono trovati li originali riposti nell'Archivio del Collegio degli Oblati e da essi interamente e con diligenza conservati, sebbene da essi non si sapesse cosa fosse quel mucchio di scritture da altre persone, nella morte del canonico Albertinazzi, ivi riposto. [...] Il ritardo mio di questa picciola fatica è nato dallo stento provato in trovare certe parti di scritture che non sono nelli medesimi originali.

Nell'aprile del 1747 Il Muratori testimonia direttamente che l'opera è stata conclusa e consegnata per la stampa<sup>25</sup>:

In Venezia il Manfrè darà presto fuori la *Vita* da me composta del Giacobini, bell'esemplare di parrochi (sic)<sup>26</sup>.

L'elegante volumetto della biografia uscì dunque dalla tipografia nel 1747 come edizione a tiratura limitata<sup>27</sup> e, purtroppo, scarsamente curata ("la stampa è bella, ma scorretta"<sup>28</sup>). Tuttavia il modello sacerdotale proposto dal Muratori diverrà celebre e stimato per i secoli a venire, come testimonia il numero di ristampe che questo testo

---

<sup>22</sup> Le lettere del Bartoli sono collocate nella Biblioteca Estense di Modena (BEUMo, Arch. Mur., Filza 52, fasc. 48), con la sola eccezione della lunga lettera del 1 luglio 1746, collocata in BEUMo, Arch. Mur., Filza 14, fasc. 7c.

<sup>23</sup> CALAPAJ BURLINI, *Dalla biografia del Segneri ...*, cit., pp. 63-113.

<sup>24</sup> La trascrizione è completa in CALAPAJ BURLINI, *Dalla biografia del Segneri ...*, cit., pp. 69-103 e in parte da STOPPA in MURATORI, *D. Benedetto Giacobini ...*, cit., pp. XXVII-XXVIII. L'originale manoscritto è custodito in BEUMo, Arch. Mur., Filza 14, fasc. 7c, cc. 6-21.

<sup>25</sup> Molte sono le testimonianze epistolari riguardanti l'edizione dell'opera: una selezione è riportata da STOPPA in MURATORI, *D. Benedetto Giacobini ...*, cit., pp. IXXX-XXX.

<sup>26</sup> *Epist.* XI, 5410.

<sup>27</sup> Così ricostruisce STOPPA in MURATORI, *D. Benedetto Giacobini ...*, cit., p. XXXII.

<sup>28</sup> *Epist.* XI, 5424. L'edizione critica del testo a mia cura conferma la scorrettezza di molte parti dell'opera.

ebbe<sup>29</sup>. Va infatti notato che la diffusione della figura e della vita del Giacobini infatti seguì diversi canali: la distribuzione della biografia muratoriana, il compendio ad opera di Pier Domenico Morandi<sup>30</sup>, ma anche la traduzione latina che travalicò le alpi<sup>31</sup>, la descrizione che del sacerdote il Muratori fece nel suo *Trattato morale sulla carità cristiana in quanto essa è amore del prossimo*<sup>32</sup> del 1723, come ancora i riferimenti più o meno velati nei *Discorsi agli ecclesiastici*<sup>33</sup>. L'originale stima del Muratori per il Giacobini e l'opera che gli dedicò divennero quindi un importante spunto di riflessione sulla figura sacerdotale, in un periodo, come quello settecentesco e ottocentesco, alla ricerca di modelli di santità contemporanei: "Al Muratori [...] ben altrimenti rilevante appariva il ruolo religioso del ministero parrocchiale, al punto da indurlo piuttosto ad additare all'imitazione, come modello, l'esempio di un semi-sconosciuto parroco piemontese"<sup>34</sup>.

## Fonti documentarie

### 2. Documenti a Modena

I principali documenti che interessano la biografia del Giacobini sono custoditi nell'Archivio Muratoriano della Biblioteca Estense Universitaria di Modena.

#### **BEUMo, Arch. Mur., Filza 14, fasc. 6a (cc. 50)**

"Vita dell'umile servo di Dio Benedetto Giacobini Proposto di Varallo descritta da Lodovico Antonio Muratori. Il manoscritto in foglio autografo corrisponde alla stampa"<sup>35</sup>.

La descrizione del Vischi è, in realtà parziale: le carte corrispondono ad una prima stesura autografa dell'opera e documentano diverse fasi di correzioni, coincidenti con l'arrivo di

---

<sup>29</sup> Una documentazione tuttora corretta e aggiornata delle edizioni della *Vita muratoriana* è in STOPPA, in MURATORI, *D. Benedetto Giacobini ...*, cit., pp. XXXIX-XLV. Le ristampe documentate superano le 7 a cui si aggiunge una traduzione del 1753.

<sup>30</sup> Per il quale si veda *infra* Archivio diocesano di Novara.

<sup>31</sup> Assai interessante è la documentazione dell'arrivo della figura del Giacobini in Ungheria: L. SZELESTEI NAGY, *L'influenza delle opere di L.A. Muratori nell'Ungheria del Settecento* in *Lingue e testi delle riforme cattoliche in Europa e nelle Americhe (secc. XVI-XXI)*. Atti del convegno internazionale (Università di Napoli L'Orientale, 4-6 novembre 2010), a cura di R. Librandi, Firenze, Cesati, 2012 (Quaderni della Rassegna; 78), pp. 109-124.

<sup>32</sup> CALAPAJ BURLINI, *Dalla biografia del Segneri ...*, cit., pp. 53-54.

<sup>33</sup> CALAPAJ BURLINI, *Dalla biografia del Segneri ...*, cit., pp. 25-26, G. PISTONI, *Discorsi agli ecclesiastici di Lodovico Antonio Muratori*, "Atti e memorie dell'Accademia nazionale di scienze, lettere e arti di Modena", Serie VI, XIV (1972), pp. 199-309.

<sup>34</sup> R. RUSCONI, *Gli ordini religiosi maschili dalla controriforma alle soppressioni settecentesche. Cultura, predicazione, missioni*, in *Clero e società nell'Italia moderna*, [a cura di] M. Rosa, Roma, Bari, Laterza, 1992 (Storia e società), pp. 207-274: 256.

<sup>35</sup> *Archivio Muratoriano*, a cura di L. Vischi, Bologna, Zanichelli, 1872, p. 172.

notizie nuove o con campagne stilistiche correttorie. Le carte autografe mostrano interventi sul testo, cassature, postille a margine e giunte, anche tramite carte volanti. Il manoscritto corrisponde solo parzialmente alla stampa, perché si devono ipotizzare altri successivi interventi.

Lo Stoppa descrive il fascicolo in questo modo: "sono due susseguenti stesure in foglio della *Vita*, autografe del Muratori. La prima con frequenti cancellature per correzioni di stile e di contenuto. [...] La seconda, pure autografa del Muratori, reca a margine aggiunte di episodi e di testimonianze. [...] Il Vischi non si accorge che sono due stesure"<sup>36</sup> e "Nel medesimo Archivio Muratoriano è conservata anche la seconda stesura manoscritta, quella, definitiva, della *Vita*, appunto rifatta dal Muratori che con sorprendente fedeltà inserì capitolo per capitolo nel copione antecedente le nuove informazioni trasmesse gli dal Bartoli"<sup>37</sup>. Tale dichiarazione ha determinato il nascere di un piccolo mistero. Il fasc. 6a contiene, ad oggi, solo 50 carte, come annotato a matita a margine della descrizione vischiana<sup>38</sup> - presumibilmente in una data antecedente al 1977<sup>39</sup> -, e queste carte corrispondono a un'unica stesura autografa, come conferma la sostanziale corrispondenza con le carte del fasc. 6b. Unica possibilità per risalire a quanto osservato dallo Stoppa erano i microfilm del fascicolo presenti in Archivio storico diocesano di Novara e in Archivio Muratoriano, in entrambi i casi irrimediabilmente danneggiati o perduti. Le carte, dunque, se presenti sono irrintracciabili e si identificherebbero, data la totale corrispondenza del testo muratoriano conservato nel fasc. 6a con quello trascritto dal nipote in fasc. 6b, con una stesura precedente le carte in 6a. Tuttavia la descrizione della prima stesura "con frequenti cancellature per correzioni di stile e di contenuto. Numerose le postille a margine a volte estese, non tutte pubblicate"<sup>40</sup> corrisponde a quella presente nel fascicolo, come la descrizione della seconda, il che potrebbe far ipotizzare che lo Stoppa volesse riferirsi alle carte del fasc. 6b, come sembra far pensare la descrizione delle carte, nella relazione con le lettere del Bartoli.

### **BEUMo, Arch. Mur., Filza 14, fasc. 6b (cc. 49)**

"Copia di mano del nipote con postille del Muratori. Manca però il manoscritto dei ricordi spirituali lasciati dal Giacobini in latino e pubblicati alla fine della sua vita volta in italiano dal Muratori"<sup>41</sup>.

---

<sup>36</sup> STOPPA in MURATORI, *D. Benedetto Giacobini ...*, cit., p. XXXVI.

<sup>37</sup> STOPPA in MURATORI, *D. Benedetto Giacobini ...*, cit., p. XXVIII.

<sup>38</sup> VISCHI, *Archivio ...*, cit., p. 172. Ci si riferisce, con l'indicazione Vischi, al Vischi "nero" digitalizzato e consultabile direttamente tramite il sito della BEUMo.

<sup>39</sup> Non ci sono registrazioni certe del periodo cronologico in cui vennero apposte, ma gli attuali bibliotecari della Biblioteca Estense Universitaria di Modena, responsabili dell'Archivio Muratoriano, tendono a far risalire le postille del Vischi "nero" agli anni '60.

<sup>40</sup> STOPPA in MURATORI, *D. Benedetto Giacobini ...*, cit., p. XXXVI.

<sup>41</sup> VISCHI, *Archivio ...*, cit., p. 172.

Le carte corrispondono alla descrizione: la stesura di Giovanni Francesco Soli è sicuramente successiva alle carte del fasc. 6a, in quanto sono accolte tutte le correzioni attuate sulla prima versione. Questo incartamento fu inviato a Bartoli e su questa copia egli vergò una numerazione dei paragrafi, corrispondente alle note e integrazioni che propose in una lunga lettera inviata al Muratori<sup>42</sup>. Su questa versione il Muratori attua di sua mano ulteriori correzioni, basandosi sulle indicazioni del Bartoli e in parte in maniera autonoma. Tuttavia la stesura non corrisponde esattamente a quella a stampa.

### **BEUMo, Arch. Mur., Filza 14, fasc. 7**

“Manoscritti d’altre mani contenenti materiali per l’operetta precedente, tra i quali molte lettere autografe del Giacobini”<sup>43</sup>.

Il fascicolo è ordinato e suddiviso in 3 sezioni: a (cc. 40), b (cc. 43), c (cc. 122). Il numero delle carte nelle diverse sezioni è riportato a matita nel Vischi “nero”<sup>44</sup>.

#### **a) Documenti relativi al Giacobini**

Le carte riguardano prevalentemente l’avvio del reperimento delle notizie sul Giacobini e materiale originale raccolto e poi confluito nel testo muratoriano, o in forma di citazione o riassunto come episodio.

Aprono la sezione due documenti su carte di piccole dimensioni, chiaramente attribuibili a Muratori (cc. 1-2): una bozza del testo *Ai lettori* e un breve testo relativo all’aggiunta dei *Proponimenti* del Giacobini, testi non confluiti nell’edizione a stampa.

È in questa sezione del fascicolo che troviamo, ad esempio, copie delle lettere del cardinal Giberto Borromeo con l’esortazione alla raccolta del materiale sul Giacobini, tra cui la traccia numerata delle notizie da reperire (c. 11), ma anche parte della corrispondenza del cardinale con il Muratori a riguardo del Giacobini (cc. 3, 6, 4), epistole, quest’ultime, confluite a testo §§ 22-35, 1147-1159.

Troviamo copia della lettera in cui si invia il Giacobini come Vicario generale di Valsesia (c. 5 confluita in § 579 e ss.), altre in cui si raccomanda il sacerdote per quel posto (c. 5), un editto del 1724 (c. 9) ed alcune epistole in latino (cc. 12, 13, 38, 39).

Seguono moltissime e varie testimonianze volgari di miracoli ed episodi della vita del Giacobini: sia missive originali sia trascrizioni che complessivamente, con poche eccezioni, confluiscono tutte nel testo muratoriano. Le mani sono moltissime, ma alcuni documenti sono postillati, nella parte sinistra del foglio, da unica mano diversa da quella dell’autore, mano che potrebbe essere muratoriana (cc. 17, 19, 27, 33, 35). Il contenuto delle postille è funzionale all’impiego del materiale nella composizione dell’opera, infatti le note tendono a sintetizzare il contenuto esteso del testo: “libera gli ossessi guarisce

<sup>42</sup> Su questo si veda *infra* BEUMo, Arch. Mur., Filza 14, fasc. 7c.

<sup>43</sup> VISCHI, *Archivio ...*, cit., p. 172.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

ammalati con una benedizione" (c. 17), "1719 guarisce dal dolor di capo il Signor Canonico Giuseppe Zanoja segretario dell'Eminentissimo Borromeo Vescovo", "casca in fiume senza bagnarsi", "sua mortificazione" (c. 19), "guarisce un sacerdote da una postema nella gola" (c. 27), "benedice una donna curva e la risana" (c. 33), "sua speranza naturale" (c. 35).

Nel caso di deposizioni relative ai miracoli è possibile trovare le firme apposte del miracolato, dei testimoni e del notaio, come nel caso delle cc. 23-24, dove il mercante Draghetti narra di essere stato guarito da "palpitazioni di cuore, affanno di respiro ed una quasi continua tosse", episodio confluito solo in parte in § 1192.

## **b) Lettere del Giacobini**

Costituiscono una parte significativa della sezione 'b' del fasc. 7, le copie di lettere del Giacobini, alcune confluite in riassunto nel testo (ad esempio cc. 1-3 in § 557 e ss., c. 19 in parte in § 655, c. 32 in parte in § 269, c. 35 in § 406), altre inedite (cc. 5-16, 28-31, 37-40, 42).

Intervallano le epistole sporadici documenti relativi a miracoli (17, 18, 35, 41, 42) o a narrazioni di episodi della vita del sacerdote (cc. 24-25). Alle cc. 20-23 vi è una copia del *Testamento quotidiano* descritto in § 1108 e ss., mentre alle cc. 26-27 vi è una lunga lettera del cardinale Borromeo sull'utilità e i luoghi per gli esercizi spirituali.

Ancora postille, probabilmente della stessa mano del fasc. 7a, alle cc. 19 ("La Chiesa di Cressa ridotta a miglior forma consegnata, e dedicata a S. Giulio, e ne cerca una reliquia") e 29 ("cerca di ritirare da Cressa la giovane francese", "l'esibisce al servizio de' francesi").

## **c) Memorie d'altri del Giacobini**

Le 122 carte della sezione 'c' permettono di ricostruire tre importanti fasi della composizione dell'opera.

Le prime tre carte costituiscono un importante documento relativo agli albori della composizione del Muratori. Sulla c. 3, che andrebbe anteposta alle cc. 1-2, probabilmente per mano del Muratori, vengono appuntati alcuni dubbi e domande sul Collegio di Santa Cristina e sul fondatore della Congregazione degli Oblati, Francesco Marconi Quagliotti. Nelle cc. 1-2 troviamo le risposte ordinate corrispondenti ad ogni quesito, poi confluite a testo già nella prima stesura (fasc. 6a), il che fa supporre che esse documentino una fase piuttosto precoce della composizione.

Alla c. 4 abbiamo la testimonianza di una vicenda relativa al Giacobini, per mano di Giovanni Minochio: l'episodio è confluito in § 605. Sul margine sinistro della carta è presente una postilla, simile a quelle presenti nei fasc. 7a e 7b e dunque di possibile attribuzione muratoriana: "umiltà e rispetto alle cose di Dio". Di mano simile anche una lunga nota sotto la notizia del Minochio, in cui si accenna alla prefazione della biografia del Giacobini.

Forniscono ulteriore materiale e notizie sul Giacobini anche due lettere del canonico Luini, datate 1734 e 1735, alle cc. 22-24.

Le cc. 6-21 costituiscono la lunga lettera del 1 luglio 1746, inviata dal Bartoli al Muratori, contenente note e integrazioni ad una iniziale versione dell'opera sul Giacobini inviata dall'autore di Vignola<sup>45</sup>. Il copione inviato al Bartoli è la copia del Soli, fasc. 6b, infatti nella lettera il Bartoli scrive di aver "ordinato tutti li paragrafi per numero, per quelle dove è fisso il luogo da aggiungerle o aggiustarle"<sup>46</sup> e nella versione manoscritta al fasc. 6b si intravede, sul margine sinistro, una numerazione dei paragrafi, successivamente cancellata dal Muratori, esattamente corrispondente alle note bartoliane.

Infine le restanti carte costituiscono probabilmente l'abbozzo Curti. Lo Stoppa nella sua ricostruzione storica così scrive: "Frattanto il Curti dopo il sommario aveva dato mano alla stesura del testo dei due libri, la vita e le virtù in vari capitoli. Di questo si conoscono due copie. Una conservata in [...] Borgomanero e l'altra copia, trascritta da due diversi copisti per ordine del can. Bartoli e da lui spedita a Modena al Muratori"<sup>47</sup>.

Il lavoro sulle carte di questa sezione è stato complesso, poiché esse sono spesso disordinate e inizialmente non pareva esserci alcun filo conduttore. Unico elemento unificante è risultata a forma con cui il testo si dispone sulla pagina: i fogli protocollo mostrano infatti il testo sempre disposto su un'unica colonna a destra, con la sola eccezione della mano 6 che scrive sulla colonna di sinistra. Lo studio del contenuto fa supporre che le carte corrispondano ad una trascrizione ordinata e solo lievemente rielaborata di materiale vario: spesso gli episodi sono preceduti dal nome del testimone o del relatore e procedono per blocchetti tematici giustapposti. La colonna di sinistra, quando è occupata, mostra ulteriori riproduzioni di documenti indipendenti probabilmente giunti al copista in un secondo momento.

Una sommaria analisi degli interventi scrittori ha evidenziato i contributi di una decina di mani, ma questa organizzazione delle carte non ha mostrato alcuna coerenza: i fogli, spesso indicanti una titolazione e un riferimento ad un capitolo, non rivelavano alcuna sequenza significativa.

### Mano 1, cc. 79-80

#### Capo 16. Della sua Divozione al Sacramento

---

<sup>45</sup> Anna Maria Calapaj Burlini ha condotto un approfondito studio sulle relazioni tra le note bartoliane e il testo muratoriano in CALAPAJ BURLINI, *Dalla biografia del Segneri ...*, cit. La lettera è pubblicata interamente in CALAPAJ BURLINI, *Dalla biografia del Segneri ...*, cit., pp. 69-103 e in parte da STOPPA in MURATORI, *D. Benedetto Giacobini ...*, cit., pp. XXVII-XXVIII n.

<sup>46</sup> CALAPAJ BURLINI, *Dalla biografia del Segneri ...*, cit., p. 69. Non è chiaramente esplicitato dalla studiosa il testo a cui si riferisce, quando parla dell'originale muratoriano: CALAPAJ BURLINI, *Dalla biografia del Segneri ...*, cit., p. 69 n.

<sup>47</sup> STOPPA in MURATORI, *D. Benedetto Giacobini ...*, cit., p. XXIV.

Mano 2, cc. 35-36, 59-60, 99-101

Cap. 7. Della sua purità ed innocenza

Cap. 9. Della sua pazienza

Della vita del Preposto... Giacobini libro 2° delle sue virtù

Cap. 1. Dell'umiltà

Cap. 2. Degli effetti della sua umiltà

Cap. 2. Degli effetti della sua umiltà

Mano 3, cc. 71-74

Capo 20. Del suo zelo dell'onore di Dio e della salute delle anime

Capo 15. Della passione del Signore

Mano 4, cc. 61-62

Capo 10. Della castità

Mano 5, cc. 45-46, 53-54, 69-70, 97, 98

Capo settimo. È fatto vicario Generale della Valsesia

Capo 13. Della sua religione

Suo regolamento del tempo Qual sia stato il tenore della sua vita fu tale quale lo condusse

Della lezione studio e quotidiana occupazione

Mano 6, cc. 75-76

Dell'amore di Dio

Capo 25. Della passione del Signore

Mano 7, cc. 91-94

Capo del suo concetto dopo morte e della sua ultima infermità e miracoli dopo morte

Mano 8, cc. 103-106

Capo 14. decimo quarto Della sua Orazione

Mano 9, cc. 57-58

Capo V. Del suo concetto vivere (sic)

Mano 10, cc. 25-34, 37-44, 47-52, 55-56, 63-68, 77-78, 81-90, 95-96, 107-122

Circa la nascita del sig. Preposto Giacobini Cap. I

Della sua divozione all'Angelo Custode

Delli di lui spirituali e detti familiari

Esercizio della Cura di Cressa

Vestizione dell'abito clericale sino che è fatto parroco di Cressa

Del suo esilio dalla Valsesia

Della stima dello stato ecclesiastico

Cap. 3. Della Fede

Cap. 17. Della sua divozione verso la Madre di Dio

Cap. 12. Della sua povertà e del disprezzo delle cose mondane  
Della carità verso [il Prossimo] Dio  
Dell'obediencia a i superiori e direttori  
In che stato fosse il Popolo di Varallo quando v'andò  
Va preposto a Varallo  
Cap. 23. Della grazia della divozione de spiriti, dolcezza et affabilità nel  
tratto  
Delle profezie e del dono del consiglio e sua prudenza  
Del particular don di consiglier li penitenti  
Capo degli Esercizi

Dopo un attento studio delle carte, la sequenza da me ricostruita riproduce un'opera quasi completa, distinta in due parti: una sulla vita e una sulle virtù. Quest'ultima segue indicativamente il questionario in 25 punti, fatto compilare dal Cotta<sup>48</sup>: in alcuni casi l'indicazione numerica della carta è esattamente corrispondente e non lascia dubbi sul posizionamento all'interno dell'opera, negli altri casi ho collocato i capitoli seguendo le indicazioni contenutistiche della traccia.

#### Parte prima, sulla vita

Circa la nascita del sig. Preposto Giacobini Cap. I, cc. 25-26  
Vestizione dell'abito clericale sino che è fatto paroco di Cressa, cc. 37,  
38, 31, 32<sup>49</sup>  
Esercizio della Cura di Cressa, cc. 33, 34<sup>50</sup>  
In che stato fosse il Popolo di Varallo quando v'andò, cc. 85, 88, 83<sup>51</sup>  
Va preposto a Varallo, cc. 86, 87, 84<sup>52</sup>  
Capo V Del suo concetto vivere (sic), cc. 57-58<sup>53</sup>

---

<sup>48</sup> BEUMo, Arch. Mur., Filza 14, fasc. 7a, c. 11. A riguardo vedi *supra*.

<sup>49</sup> La ricostruzione del capitolo, da me fatta è probabile, ma non certa. Nel verso della c. 38, conclusiva di un protocollo, la colonna destra utilizzata dallo scrivente occupa solo metà del foglio, lasciando intendere una conclusione del discorso, tuttavia ciò che è anticipato nel titolo non è trattato nelle due carte (cc. 37-38). L'arrivo a Cressa è invece descritto, in forma di appunti, nelle cc. 31-32. La c. 31 non è titolata e dunque può supporre consequenziale.

<sup>50</sup> La c. 34 ne suppone una successiva, probabilmente perduta. Il testo disposto su due colonne si conclude a destra, ma rimane sospeso a sinistra: "Per aderire alla richiesta fattagli colla:" ... [il testo si conclude così, nella carta del manoscritto, testimoniando la perdita di un foglio successivo].

<sup>51</sup> In questo caso le carte sono state piegate e inserite l'una nell'altra in modo erroneo: la sequenza ricostruita mostra coerenza e coesione delle parti. Va notato però che la titolazione del capitolo "In che stato fosse il Popolo di Varallo quando v'andò" è posizionata nella colonna di destra in basso. In alto a sinistra è presente, invece, la conclusione di un capitolo precedente non rintracciabile nelle carte del fascicolo.

<sup>52</sup> Queste carte sono inserite e piegate erroneamente insieme a quelle del precedente capitolo.

<sup>53</sup> Queste carte portano una numerazione e una titolazione che non segue la traccia del Borromeo, che al punto cinque riporta "Della sua Carità, ed Amore verso Dio", BEUMo, Arch. Mur., Filza 14, fasc. 7a, c. 11. Trattando poi di argomenti che

Del suo esilio dalla Valsesia, cc. 39-44  
Capo settimo È fatto vicario Generale della Valsesia, cc. 45-46  
Suo regolamento del tempo. Qual sia stato il tenore della sua vita fu tale quale lo condusse, cc. 97r e parte di 97v<sup>54</sup>  
Della lezione studio e quotidiana occupazione, cc. 97v-98  
Capo del suo concetto dopo morte e della sua ultima infermità e miracoli dopo morte, cc. 91-92

### Parte seconda, sulle virtù

Cap. 1. Dell'umiltà 135 (Della vita del Preposto... Giacobini libro 2° delle sue virtù) , c. 99 r  
Cap. 2. Degli effetti della sua umiltà, cc. 99v-100 - Cap. 2. Degli effetti della sua umiltà, c. 101  
Cap. 3. Della Fede, cc. 55-56  
[Cap.] 5. Dell'amore di Dio, cc. 75r e parte 75v<sup>55</sup> - Della carità verso [il Prossimo] Dio, cc. 77-78<sup>56</sup>  
Cap. 7. Della sua purità ed innocenza, cc. 35-36  
Cap. 9. Della sua pazienza, cc. 59-60<sup>57</sup>  
Capo 10. Della castità, cc. 61-62  
Cap. 11. Della sua povertà e del disprezzo delle cose mondane, cc. 65-68  
[Cap.] 12. Dell'obediencia a i superiori e direttori, cc. 81-82<sup>58</sup>

---

potrebbero riguardare più prettamente la vita, si è ipotizzato che potesse essere collocato proprio nella prima parte.

<sup>54</sup> In assenza di una titolazione nella griglia compilata dal Cotta che riconducesse ai temi trattati (BEUMo, Arch. Mur., Filza 14, fasc. 7a, c. 11) le ragioni del posizionamento di questo protocollo, costituito dalle cc. 97 e 98, in questo punto del libro sono diverse. Innanzitutto per coerenza con la presenza del copista (mano 5) a cui sono attribuite le carte precedenti, inoltre lo stesso ordinamento del fascicolo da parte dell'Archivio Muratoriano segnala alla carta successiva (c. 199) l'inizio del libro II ed è quindi probabile che le nostre carte appartengano ancora alla prima parte, relativa alla vita. Infine vi è una ragione contenutistica: nella parte relativa alla vita si segnalava infatti uno stacco troppo marcato dall'assunzione del vicariato della Valsesia (carte precedenti) e la morte (carte successive).

<sup>55</sup> Le carte prive di indicazione di capitolo sono state qui collocate per corrispondenza con il punto 5: "Della sua Carità, ed Amore verso Dio", BEUMo, Arch. Mur., Filza 14, fasc. 7a, c. 11.

<sup>56</sup> Il titolo originariamente riportava *Della carità verso il Prossimo*, in seguito a cassatura e sovrascrizione il titolo diventa *Della carità verso Dio*, nuovamente la collocazione riporta al punto 5, vedi *supra*.

<sup>57</sup> Si deve supporre la perdita di alcune carte inserite fra le cc. 59 e 60. Le carte 59 e 60 costituiscono infatti un protocollo fittamente scritto nel recto e nel verso della c. 59 e intonso, invece, alla carta 60. Il verso della c. 59 vede però il testo sospeso in entrambe le colonne: "Per la continova Orazione in ginocchio s'era tirato un grosso umore in esso, e non curandoli precipitava di sua salute, violentato dalla necessità, intendendo, che vi fosse in Borgomanero" a sinistra, "Paziente poi so che anni sono con l'Orazione pure dei S.S. Esercizi al solito luogo di Loreto gli venne una rospilla in una gamba, anzi penso che la portasse da Varallo, ivi si gonfiò in tal modo la suddetta che non potendola tenere nelle solite calzette, gliene feci far io" a destra.

- Capo 13. Della sua religione, cc. 69-70  
 Capo decimo quarto. Della sua Orazione, cc. 103-106  
 Capo 15. Della passione del Signore, cc. 75v-76 - Capo 15. Della  
 passione del Signore, 73v-74<sup>59</sup>  
 Capo 16. Della sua Divozione al Sacramento, cc. 79-80  
 Cap. 17. Della sua divozione verso la Madre di Dio, cc. 63-64  
 [Cap.] 18. Della sua divozione all'Angelo Custode, cc. 27-28r  
 Capo 20. Del suo zelo dell'onore di Dio e della salute delle anime, cc.  
 71-72  
 [Cap.] 21. Delle profezie e del dono del consiglio e sua prudenza, cc.  
 95, 108, 107, 96<sup>60</sup>  
 Cap. 22. Della grazia della divozione de spiriti, dolcezza et affabilità nel  
 tratto, cc. 89-90  
 [Cap.] 23. Del particolar don di consigliar li penitenti, cc. 109, 112,  
 111, 110<sup>61</sup>  
 [Cap.] 24. Delli di lui (?) spirituali e detti familiari, cc. 28v-30<sup>62</sup>

Delle carte contenute in questa sezione del fascicolo, rimangono senza collocazione 32 carte, costituenti due lunghi capitoli: cc. 47-52 ("Della stima dello stato ecclesiastico") e 113-122 ("Capo degli Esercizi"). Nel primo caso si può pensare ad una confluenza delle notizie nel cap. 19, anche se non vi è corrispondenza di titolazione; nel secondo caso - come si evince dalla titolazione con "capo", ma senza numerazione - il capitolo potrebbe essere stato concepito come indipendente e trasversale, affidato all'autore perché lo inserisse dove opportuno.

Alla struttura ricostruita, dunque, mancano all'appello solo le notizie relative a cinque punti dello schema cottiano: 4. Della sua speranza, e confidenza in Dio, 6. Della sua Carità verso il prossimo, 8. Della sua Mortificazione, Astinenza e Penitenza, 19. Della sua Composizione, e Modestia, e della sua moderazione nelle parole e 25. Delle sue lettere spirituali. L'elenco delle parti mancanti può essere ulteriormente ridotto se si pensa che le lettere spirituali furono effettivamente raccolte e trascritte e sono custodite nella sezione 'b'

---

<sup>58</sup> La titolazione, sebbene non preceduta da riferimento numerico, corrisponde esattamente al punto 12 della traccia del Cotta, BEUMo, Arch. Mur., Filza 14, fasc. 7a, c. 11: "12 Della sua ubbidienza a Superiori, ed alli di lui Direttori".

<sup>59</sup> A fianco della titolazione, sulla colonna sinistra una mano diversa annota "Replica".

<sup>60</sup> I due protocolli smembrati costituiscono, invece, un capitolo unico: le cc. 108 e 107 si posizionano all'interno del protocollo cc. 95-96.

<sup>61</sup> I protocolli sono stati inseriti in questo punto, in quanto il titolo corrisponde al punto 23 della traccia del Cotta, BEUMo, Arch. Mur., Filza 14, fasc. 7a, c. 11: "23 Del particolar dono di consolar li penitenti, li afflitti, li tentati". Le carte sono state riordinate e il protocollo con cc. 111-112 va ripiegato e inserito nel protocollo precedente.

<sup>62</sup> Le carte sono state inserite in questo punto, in quanto il titolo corrisponde al punto 24 della traccia del Cotta, BEUMo, Arch. Mur., Filza 14, fasc. 7a, c. 11: "24 Delli di lui Avvisi spirituali, e detti suoi più familiari".

del medesimo fascicolo modenese e se si ipotizza la confluenza delle cc. 47-52 nel cap. 19.

### **3. Documenti a Novara**

#### **3.1. Archivio storico diocesano di Novara**

I documenti custoditi nell'Archivio storico diocesano riguardano direttamente il Giacobini in quanto membro del clero novarese. Le collocazioni riportate da Stoppa<sup>63</sup> sono in parte cambiate, in seguito ad una riorganizzazione dell'archivio, e in alcuni casi è difficile risalire ai documenti citati dallo storico.

Secondo le indicazioni di Stoppa doveva custodirsi una copia in microfilm delle carte modenesi (BEUMo, Arch. Mur., Filza 14, fasc. 6a), tuttavia in seguito al deperimento del supporto la copia è andata perduta. Non sono presenti altri materiali direttamente collegabili alla composizione della biografia del Giacobini, ma sono raccolti molti documenti a stampa ed edizioni rare della vita.

#### **Atti della Curia (ex Atti di visita)**

I tomi che interessano il Giacobini corrispondono a quelli indicati da Stoppa<sup>64</sup>.

**Tomo 194:** riguardano Cressa le cc. 335-354.

**Tomo 221:** riguardano Cressa le cc. 188-221. Tra questi atti relativi alle visite pastorali manca, come già segnalato da Stoppa, la documentazione della visita pastorale del Vescovo Visconti del 1698<sup>65</sup>.

**Tomo 243:** riguardano Varallo le cc. 53-645. Le carte non sono in ordine cronologico e ricoprono un arco cronologico molto ampio, solo in parte quindi esse riguardano il periodo che interessa la presenza del Giacobini a Varallo (1704-1723). Il contenuto delle carte è vario: dalle registrazioni matrimoniali, al censimento di beni, alla documentazione di donazioni etc.

#### **Atti Varallo (ex teche Varallo)**

I materiali sono stati riorganizzati da poco secondo un criterio tematico, a scapito dell'ordine cronologico, e divisi in 7 sezioni: 1 Patrimoni, 2 Istituzioni canoniche (nomine di parroci e benefici), 3 Inventari, 4 Reliquie, 5 Erezione di benefici, 6 Corrispondenza (solo 800-900), 7 Suppliche. La mancanza di numerazione delle carte ha reso molto difficoltoso identificare l'ordine originale e, nello specifico, riconoscere i documenti che interessano la *Vita* o la figura del Giacobini. Alcune carte riportano il nome o la firma del Giacobini e riguardano prevalentemente atti giuridici o canonici di affidamento di

---

<sup>63</sup> STOPPA in MURATORI, *D. Benedetto Giacobini ...*, cit., p. XIX e *passim*.

<sup>64</sup> STOPPA in MURATORI, *D. Benedetto Giacobini ...*, cit., p. XIX.

<sup>65</sup> STOPPA in MURATORI, *D. Benedetto Giacobini ...*, cit., p. 225.

cariche o autorizzazioni, o richieste particolari<sup>66</sup>. Non sono, invece, riuscita ad identificare la lettera del 13 luglio 1725 relativa alla domanda di erezione canonica della confraternita dell'Angelo Custode e la relativa concessione del 21 luglio<sup>67</sup>.

### **Atti del Foro**

Gli Atti del Foro che i riferimenti dello Stoppa descrivevano come teca XII 3-6<sup>68</sup> sono attualmente in restauro e dunque non consultabili.

### **Edizioni a stampa**

L'Archivio storico diocesano di Novara custodisce importanti edizioni a stampa relative al Giacobini, consistenti spesso nell'unica presente in Italia.

**III 71** Lodovico Antonio Muratori, *D. Benedetto Giacobini Prevosto di Varallo 1650-1732*. Edizione critica a cura di Angelo L. Stoppa de *La vita dell'umile Servo di Dio Benedetto Giacobini Proposto di Varallo, e Vicario generale della Valle di Sesia* edita nel 1747 a Padova, Novara, 1977. Le copie italiane di questa edizione moderna sono una ventina. All'interno di questa copia si segnala la presenza di un foglio volante fittamente scritto, forse dallo Stoppa stesso, con una correzione ad un riferimento presente nella nota 29: "pag. 270 nota 29. Il prevosto e vicario foraneo di Borgosesia, esiliato con il Giacobini, non è il can. Carlo Donato Tosi ma lo zio di costui, il can. Giovanni Battista Tosi egli pure di Oleggio, che morì ad Oleggio il 5 febbraio 1711 durante l'esilio [...] Dalle teche delle carte di curia non ricavo di più. [...]".

**III 152** Giovanni Caviglioli, *Profilo di Benedetto Ludovico Giacobini prevosto di Varallo (1650-1732)*, Varallo Arti grafiche Capelli, 1943, pp. 55. Unica copia conosciuta insieme all'altra con segnatura III 594.

**III 298** *Vita dell'umile Servo di Dio Benedetto Giacobini preposto di Varallo descritta da Lodovico A. Muratori dedicata a sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Stanislao Eula Vescovo di Novara*, Piacenza, Tipografia Fratelli Bertola, 1877, pp. VIII, 226.

Oltre ad una seconda copia qui custodita (Misc. DV 175/2), l'unica altra copia conosciuta del testo è custodita a Torino, Biblioteca del Seminario arcivescovile.

**III 299** Lodovico A. MURATORI, *Vita dell'umile Servo di Dio Benedetto Giacobini preposto di Varallo*, Varallo, Tip. Unione Editrice Valsesiana, 1904, pp. 253.

L'unica altra copia conosciuta del testo è custodita a Torino, Biblioteca del Museo nazionale del Risorgimento italiano<sup>69</sup>.

---

<sup>66</sup> È probabilmente a questo insieme di carte che Stoppa fa riferimento quando scrive "numerosi sono gli atti, specie del Giacobini, conservati [...] in ASDN" [i.e. Archivio storico diocesano di Novara] (STOPPA in MURATORI, *D. Benedetto Giacobini ...*, cit., p. 232).

<sup>67</sup> Stoppa riferisce che queste carte sono custodite nella teca 23 delle Carte di Curia Varallo. (STOPPA in MURATORI, *D. Benedetto Giacobini ...*, cit., p. 229).

<sup>68</sup> STOPPA in MURATORI, *D. Benedetto Giacobini ...*, cit., p. XIX.

**III 339** Il frontespizio è andato perduto, sulla prima carta a mano *Vita Benedetto Giacobini* descritta da Lodovico A. Muratori, Varallo, 1904, pp. IX, 253<sup>70</sup>. Il testo, probabilmente una riedizione della versione del 1904 a cura Della Tipografia Unione editrice Valsesiana, è integro e riporta note, per di più numeriche, in penna e a matita, nei margini laterali del testo. Rispetto all'edizione del 1904, manca oltre al frontespizio, la riproduzione del ritratto e vi è una discrepanza nella disposizione della *Nota del Vescovado*: sul recto, in questa edizione (III 339) e sul verso nell'edizione del 1904 (III 299). Sul risguardo finale vi è una firma a matita G. Baroli 1977.

**III 346** *Vita humilis servi Dei Benedicti Jacobini praepositi varallensis, Et Vicarii Generalis in Valle Sesiae a Ludovico Antonio Muratori Bibliothecae Mutinensis Ducis Custode Italice descripta. Nunc primum latine reddita. In Calce addita sunt Proposita lecturis perutilia, ab ipso Jacobino tempore spiritualium exercitiorum notata ab anno 1676 usque ad annum 1723*, Venezia, Storti, 1753 pp. XII, 153+95. Copia fotostatica dell'originale in latino custodito nella Biblioteca Marciana di Venezia, come testimonia il timbro sul frontespizio. Oltre all'originale veneziano, unico conosciuto da Stoppa<sup>71</sup>, vi sono altri due esemplari alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e alla Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova, della Facoltà Teologica del Triveneto, dell'Istituto Filosofico Aloisianum di Padova.

**III 347** *Vita dell'umile Servo di Dio Benedetto Giacobini Proposto di Varallo, e Vicario generale della Valle di Sesia descritta da Lodovico Antonio Muratori Bibliotecario del Serenissimo Signor Duca di Modena. Nel fine si aggiungono i Proponimenti fatti dal medesimo Giacobini in occasione degli Esercizi Spirituali dall'anno 1676 sino all'anno 1723, che saranno di giovamento all'Anime pie*, Padova, Stamperia del Seminario appresso Giovanni Manfrè, 1747, pp. XVI, 344.

Diverse le copie italiane della prima edizione dell'opera: Biblioteca comunale Ariostea (Ferrara), Biblioteca Giovardiana (Veroli, Frosinone), Biblioteca Nazionale Braidense (Milano), Biblioteca civica d'arte Luigi Poletti (Modena), Biblioteca Estense Universitaria (Modena), Biblioteca Abbaziale (Nonantola, Modena), Biblioteca del Seminario Vescovile, della Facoltà Teologica del Triveneto, dell'Istituto Filosofico Aloisianum (Padova, Biblioteca comunale Augusta (Perugia), Biblioteca del Seminario Diocesano (Concordia, Pordenone), Biblioteca del Centro Teologico (Torino), Biblioteca Nazionale Universitaria (Torino), Biblioteca storica della Provincia (Torino), Biblioteca civica Attilio Hortis (Trieste).

**III 353** *Vita dell'umile Servo di Dio Benedetto Giacobini preposto di Varallo descritta da L. Antonio Muratori*, Torino, Tipografia De Agostini,

---

<sup>69</sup> Per la localizzazione dei testi si fa riferimento al censimento del Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale ([www.sbn.it](http://www.sbn.it)).

<sup>70</sup> Vedi anche STOPPA in MURATORI, *D. Benedetto Giacobini ...*, cit., p. XLIV.

<sup>71</sup> STOPPA in MURATORI, *D. Benedetto Giacobini ...*, cit., p. XXXV.

1855, pp. 315. Collezione di buoni libri a favore della religione cattolica. Il testo è variamente sottolineato e postillato a matita.

**III 392** *Compendio della vita del sacerdote e buon servo di Dio Benedetto Lodovico Giacobini preposto di Varallo, vicario generale della Valle di Sesia, specchio ed idea a' parrochi e pastori d'anime, nuovamente dato alla luce dal suo condiscipolo D. Pier Domenico Morandi del Borgo d'Omegna e missionario apostolico. Dedicato alla Sacra Sovrana Maestà il re Carlo Emanuele, ed a sua Altezza R. Vittorio Amedeo Duca di Savoia suo figlio*, Milano, Carlo Giuseppe Quinto, 1751, pp. 120. Copia anastatica dell'unico originale presente a Borgomanero<sup>72</sup>, come segnala anche una nota a matita nel risguardo iniziale: "Copiata dalla copia autentica in Archivio Molli di Borgomanero". La riproduzione è però mutila delle ultime 2 pagine.

**III 594** Giovanni CAVIGLIOLI, *Profilo di Benedetto Ludovico Giacobini prevosto di Varallo (1650-1732)*, Varallo, Arti grafiche Capelli, 1943, pp. 55. Unica copia conosciuta insieme all'altra con segnatura III 152.

**Misc. DV 175/2** *Vita dell'umile Servo di Dio Benedetto Giacobini preposto di Varallo descritta da Lodovico A. Muratori dedicata a sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Stanislao Eula Vescovo di Novara*, Piacenza, Tipografia Fratelli Bertola, 1877, pp. VIII, 231.

Oltre ad una seconda copia qui custodita (III 298), l'unica altra copia conosciuta del testo è custodita a Torino, Biblioteca del Seminario Arcivescovile.

### 3.2. Archivio degli Oblati di Novara

Originariamente il collegio di San Giacomo degli Oblati di Novara raccolse gli incartamenti dell'Albertinazzi, dopo la sua morte e almeno fino al 1746 quando furono consultati dal canonico Giovanni Battista Bartoli<sup>73</sup> e trasmessi al Muratori. Negli anni successivi, in pieno periodo rivoluzionario, la congregazione subì però gravi traversie che culminarono con la soppressione nel 1800. Riavutasi nel 1818, con l'istituirsi del Regno d'Italia nel 1866 la già provata Congregazione venne nuovamente soppressa, i beni confiscati e i padri dispersi. L'istituzione fu ripristinata nel 1878 e i padri oblato furono destinati al Castello di Vergano e solo nel 1929 essi giunsero alla sede attuale nella parrocchia di san Giuseppe a Novara<sup>74</sup>. Queste vicissitudini riguardarono oltre ai padri Oblati anche i documenti che il loro archivio custodiva. Negli anni '70 Angelo Stoppa già denunciava la perdita delle carte relative alle fasi di composizione della biografia del Giacobini a cura dell'Albertinazzi<sup>75</sup>, tuttavia sotto il riferimento AON, *Teca Giacobini 1*,

<sup>72</sup> Risulta così anche a STOPPA in MURATORI, *D. Benedetto Giacobini ...*, cit., p. XXXIV.

<sup>73</sup> STOPPA in MURATORI, *D. Benedetto Giacobini ...*, cit., p. XXVI.

<sup>74</sup> Le notizie relative alla congregazione degli Oblati diocesani dei santi Gaudenzio e Carlo sono reperibili in P. CALLIARI, *Oblati dei Santi Gaudenzio e Carlo*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, Milano, Edizioni Paoline, 1974-2003, 10 voll.: VI 1980, coll. 652-653.

<sup>75</sup> STOPPA in MURATORI, *D. Benedetto Giacobini ...*, cit., pp. XXVI, XXVIII.

*Teca Giacobini 2* e *Teca Giacobini 3* egli documentava la presenza di alcune epistole originali del Giacobini<sup>76</sup> e di un ritratto<sup>77</sup>, oltre ad un "volume manoscritto dei *Propositi del fu Preposito Giacobini di Varallo* confezionato dall'Obicini"<sup>78</sup>. Allo stato attuale delle ricerche le tre teche relative al Giacobini e il volumetto dell'Obicini non sono più rintracciabili nell'archivio dei Padri Oblati e non rimane alcuna documentazione dello spostamento dei documenti.

#### 4. Note filologiche

È già stato ampiamente e approfonditamente affrontato il contributo dato dal Bartoli alla composizione della biografia muratoriana grazie alle notizie fornite all'autore<sup>79</sup>, tuttavia ciò che emerge dall'analisi delle carte modenesi è che le fonti, le testimonianze e le stesse trascrizioni a cura dei vari sacerdoti, di volta in volta, incaricati della raccolta, confluirono nel testo spesso come apporti significativi. Come per l'officina dei *Rerum Italicarum Scriptores*<sup>80</sup>, la biografia del Giacobini mostra molti aspetti di opera collettiva, dove solo la sapiente capacità di organizzare sensatamente i diversi materiali ha dato vita ad un'opera così riuscita. Il fitto carteggiare dei primi autori dell'opera con i diversi collettori di notizie e informazioni dà prova della natura comunitaria che un'opera agiografica, dedicata ad un personaggio contemporaneo, inevitabilmente esige. Come nota Anna Maria Calapaj Burlini, a riguardo degli apporti bartoliani, è allora significativo notare come "le piccole trasformazioni e le accentuazioni date dal Muratori, a volte anche con minimi cambiamenti"<sup>81</sup> siano ciò che fa la differenza. L'impetuoso concorso di forze disordinato e disorganizzato ha saputo trovare nel coordinamento e nella sapiente penna muratoriana una sintesi eloquente dell'acume dell'erudito di Vignola.

A titolo di esempio riporterò un brano per ognuna delle 10 mani identificate nell'Archivio Muratoriano della Biblioteca Estense, Filza 14, fasc. 7c, appartenente alla trascrizione dell'abbozzo Curti, e 5 esempi tratti da epistole originali custodite nella Filza 14, fasc. 7 e di seguito riporterò il passo così come confluito nella prima edizione della *Vita* del Muratori, così da evidenziarne il parallelo.

---

<sup>76</sup> STOPPA in MURATORI, *D. Benedetto Giacobini ...*, cit., pp. 222, 228, 231, 234.

<sup>77</sup> STOPPA in MURATORI, *D. Benedetto Giacobini ...*, cit., p. 222.

<sup>78</sup> STOPPA in MURATORI, *D. Benedetto Giacobini ...*, cit., pp. 236, 238.

<sup>79</sup> Su questo si veda il lavoro di CALAPAJ BURLINI, *Dalla biografia del Segneri ...*, cit., pp. 63-113.

<sup>80</sup> A. COTTIGNOLI, *Muratori Rerum Italicarum Scriptores in Letteratura italiana. Le opere*, Torino, Einaudi, 1992-1996, 4 v. in 5 t., II. *Dal Cinquecento al Settecento*, 1993, pp. 1020-1023.

<sup>81</sup> CALAPAJ BURLINI, *Dalla biografia del Segneri ...*, cit., p. 63.

## 4.1. Abbozzo Curti

### Mano 1, c. 79

Jachetti Curato di Scopello

Più volte ho osservato detto Prevosto mentre stava massime nell'elevazione della S. Messa gioire, e far sembante di sensibile allegrezza, avvedendosene poi si comprimeva, o mutava colore.

Veramente in Cressa dimorò più volte tutta la notte avanti il Santissimo Sacramento. Ma in Varallo per essere distante dalla Chiesa, quando non aveva occupazioni d'assistere agli infermi, o ad altri impieghi vi si tratteneva sino a tre, e quattro ore di notte. In Casa poi nella sua Camera era sempre rivolto verso l'Augustissimo Sacramento. In tempo degli Esercizj certamente ritrovandosi in comodo non si partiva dal sacro Ciborio, ed essendo persuaso a rittirarsi, diceva come posso io stare lontano dal fonte delle grazie? e dove ricorrerò di lumi per ben dirrigere queste Anime.

*Vita* <sup>[639]</sup> Dimorando in Cressa, perché la Chiesa Parrocchiale è unita alla Casa del Parroco, più volte spendeva tutta la notte davanti al Sacramento, per prepararsi a qualche gran solennità. <sup>[640]</sup> In Varallo, per essere l'abitazione del Proposto distante dalla Chiesa, quando non era occupato in assistere a gl'infermi, o in altri impieghi, spesso vi si tratteneva fino a tre o quattro ore della notte. <sup>[641]</sup> Facendo anche Orazione in casa, sempre stava rivolto verso la Chiesa, dove si custodiva il Santissimo Sacramento; e serbava questo rito anche in molte altre azioni, quando potesse farlo senza essere osservato. <sup>[642]</sup> Nel tempo poi degli Esercizj, quando gli era permesso, non si partiva dal sacro Ciborio; e a chi gli persuadeva di ritirarsi, rispondeva d'aver troppo bisogno del fonte delle grazie, e di buoni lumi, per ben dirigere le Anime.

### Mano 2, c. 59v

Dal penitenziere Luini

La sua pazienza era incredibile, perché con tutto il suo igneo temperamento si conservava sempre in calma perfetta senza alterazione alcuna, massime nella sua lunga infermità, ove fu sempre un portento di plaudissima pazienza, quale si dimostrò a stupore in due gravissimi casi nella pericolosa caduta dalle scale con gravissimo mal di testa, e in essere stato una notte intera venendo da Novara a Varallo smarrita la strada a piedi d'un tutto gelato, e coperto di neve, che cadde per tutta la notte sopra la sua tollerante persona, che alla mattina da me fu trovato su la sua porta, che non poteva né parlare né muoversi tutto interizzato.

*Vita* <sup>[573]</sup> Io non so, se di questa medesima avventura intenda di parlare il Penitenziere Luini (perché tre volte gli accadde un simile caso) con dire, che il Giacobini venendo a piedi da Novara a Varallo, per avere smarrita la strada, stette tutta la notte in campagna, esposto alla neve, che sempre fiocò sulla sua persona. <sup>[574]</sup> Esso Luini il vide poi giugnere la mattina tutto pieno di freddo, né poteva parlare.

### Mano 3, c. 71

In secondo luogo bastava riflettere lo stato di Cressa quando vi fu eletto per pastore di quelle anime che dicevasi essere una Babilonia, e poi dalla sua

solecitudine Pastorale ridotta che sembrava un chiostro, è quanto ha detto e fatto nelli anni 26 (?) che ci si sostenne (?) indefessissimo nel predicare la divina parola come anche nell'udire le confessioni, non solo del suo popolo, ma anche di moltissimi forestieri, di modo che di giorno udiva quelle delle donne, ed alla sera, ed avanti il giorno quelle delli Uomini, oltre alle altre vigilanze, accioché tutti vivevano secundo la divina lege, e perciò non riguardava a Fatiche.

*Vita* <sup>[254]</sup> Da che giunse alla Cura di Cressa cominciò fin d'allora a compiagnere quella Chiesa Parrochiale, perché non solo di rozza struttura, e senza volta, ma anche cadente. <sup>[255]</sup> Pure gli convenne per molti anni sofferirla tale per la povertà del Popolo, e molto più per la disunione e per lo scorretto vivere di quel paese, che sembrava una Babilonia.

<sup>[314]</sup> Però il Giacobini stava fitto le ore intere nel Confessionario; e ne' concorsi di gente udiva la sera, e avanti giorno le Confessioni de gli Uomini, e nel giorno quelle delle Donne.

#### Mano 4, c. 61

Dicea essere la castità la gemma reale che deve compir la corona, che incorona l'ecclesiastico, e che lo rende un vero ecclesiastico, ne dover pensare alcuno di potersi rendere caro a' Dio, ne unirsi a' lui senza la stima di questa virtù, e fuga totale da ciò che potesse machiare, e perciò quando dovea trattare con persona di diverso sesso, ma gli levava gl'ochij in fronte, né in altra parte della persona, anzi andava in guardingo che nel dare le limosine a questo sesso ritenea la mano lontana, non avendo pur mai permesso che alcuno lo tocasse, né baciasse le mane anche dell'istesso sesso, né mai essersi ridotto a parlar in disparte con Donne, ed era in osservanza a quanto prescrivono i concilij in riguardo all'udire le confessioni delle Donne che non mancava un ponto.

*Vita* <sup>[877]</sup> Questa diceva essere la gemma più bella, che dovea compiere la corona de gli Ecclesiastici; e che il porgere una volta sola le labbra al calice di Babilonia, maraviglia era, se quell'Anima non andava di male in peggio e in total precipizio. [...] <sup>[879]</sup> La pratica sua per questo conto era, quando avea da trattare con persone di diverso sesso, mai non alzava gli occhi verso di loro. <sup>[880]</sup> Dando ad esse limosina, teneva la mano alta per non toccarle. <sup>[881]</sup> Non amava, che alcuno gli baciasse la mano; sopra tutto se ne guardò sempre colle Donne. <sup>[882]</sup> Né in visitar gl'infermi toccava loro giammai il polso, e molto meno ad esse Donne. <sup>[883]</sup> Diceva, essere quella una pece, che troppo facilmente s'attacca alla Fantasia, e di là passa al Cuore. <sup>[884]</sup> Così mai non si ridusse a parlar con Donne in disparte, ed allegava sopra ciò le Costituzioni de' Concilj, e spezialmente, come s'ha da contenere l'Ecclesiastico nell'udir le Confessioni delle Donne. <sup>[885]</sup> Le sbrigava egli il più presto che poteva.

#### Mano 5, c. 69v

Curato Lorenzi

Labilmente (sic) lo recitava la sera antecedente non avendo riguardo né alla stanchezza del viaggio né ad altre turbazioni, acciocché fosse libero alla

mattina alle altre operazioni così diceva doversi fare da ogni pastor d'anime particolarmente e da ogni altro anche non assegnato al coro. Lo recitava poi con tanta attenzione, e diligenza che non posso esprimerlo mentre prima di darli principio premetteva sempre una profunda e particolare humiliatione in opere, ed in parole, osservando tutto ciò che comanda la Santa madre chiesa. Bastava una sol volta vederlo a celebrare la santa messa per veder una viva regola di quanto prescrive si nelle rubriche del messale.

[657] Perciocché per conto del Matutino colle Laudi, stabile uso suo fu di recitarlo la sera antecedente, senza avere riguardo a stanchezza, o ad ora tarda; e questo a fine di trovarsi più sciolto la mattina seguente.

### Mano 6, c. 76

Nel venerdì (?) a' diverse mortificazioni particolari, sempre faceva la disciplina la quale mai ha lasciata, se non sul fine della sua vita, e questa faceva ad onore della Passione. Nella Chiesa Parochiale di Cressa ha procurato di erigervi un bellissimo Altare, quale dedicò al Crocifisso amore e così fece in Varallo, e ne giorni di Venerdì introdusse un devotissimo Oratorio per muovere gli cuori di tutti all'amore ed imitazione della Passione del Signore e qualche volta diceva: oh se si mirasse il Crocifisso ma da vero, come si vivrebbe ed odierrebbe il peccato. Tutto sarebbe facile, niente difficile, tutto dolce e souave (sic). Quando li capitava qualche anima, che non sapeva arrendersi, la metteva avanti d'un Crocifisso, che teneva nella Sala dicendoli, spechiatevi, e vedete quello, che ha fatto per voi, questo è un ottimo consigliere, ed altre simili parole le andava dicendo, e con ciò presto otteneva la resa di quell'anime alla ragione, perché lo faceva con tanta dolcezza, e non già per comando.

*Vita* [630] In ciascun Venerdì dell'Anno, e per tutta la Quaresima versavano le sue Meditazioni intorno a qualche Mistero della Passione del Signore; e in essi Venerdì si sa, ch'egli ebbe in uso di far la disciplina; né questa mai la tralasciò se non sul fine della sua vita. [631] A i suoi Figliuoli spirituali insinuava di rimettersi ben'in mente i patimenti del Divino nostro Maestro, se bramavano di vincere le Tentazioni. [632] Nel Parrochiale di Cressa eresse un bellissimo Altare, e dedicollo al Crocifisso Amore. [633] Altrettanto fece ancora nella Chiesa di Varallo; anzi ne' giorni di Venerdì v'introdusse un divoto Oratorio, a fin d'ispirare ad ognuno l'amore e l'imitazione di Gesù. [634] Diceva talvolta, che se si mirasse il Crocifisso con vero cuore, si vivrebbe bene, si odierrebbe il peccato, nulla sarebbe difficile, tutto diverrebbe facile, dolce, e soave. [635] Teneva nella sua sala un Crocifisso grande; questo diceva essere lo specchio suo.

### Mano 7, c. 91

Padre Antonio Riboni

Di più novamente depongo, siccome l'anno 1731 li 25 Luglio essendo egli ammalato, mi fece chiamare, e dopo avermi espressa con la di lui solita confidenza ed umiltà la confidenza che meco aveva, mi comandò, che di dietro ad un quadretto a capo del letto pigliassi una carta a forma di libretto manuscritto, che conteneva certe proteste da farsi per disporsi ad una buona morte, poi gliela intimassi col Crocifisso alla mano, e sin che fossi vissuto

dovessi star attento ogni volta, che l'andavo a visitare se lo sentivo a proferir parola, o a far qualche atto contro quello, che stava scritto in quella carta, per avvertirlo, e coregerlo. Per obbedienza ho eseguito il comando, ed egli stava sul letto con le mani giunte, poi ché non li fu permesso l'uscire ed inginocchiarsi come voleva. Dopo avergliela letta, volle sottoscrivere di propria mano, poi volle, che mi sottoscrivessi di propria mano per testimonio. Egli fece il suo nome con tutta facilità, e chiarezza, e quando volle scrivere quella parola: *Indegnissimo* non poteva formarla, lo pregai a non incomodarsi di più, che quell'epiteto non li conveniva; ed egli attribuendo a difetto della penna, me la diede acciò la temperassi, ciò fatto tentò di nuovo per poco meno d'un quarto d'ora, ne gli è mai riuscito di poter far altro, che un scaraboccio, proseguì alcune altra parole, e le formò benissimo.

*Vita* <sup>[1107]</sup> Fu nel tempo di questa sua lunga e penosa malattia, che avvenne quanto è narrato dal Sacerdote Antonio Riboni, da cui era assistito con carità non ordinaria. <sup>[1108]</sup> Fattolo chiamare, dopo avergli espressa colla consueta sua umiltà la confidenza, che aveva nel suo amore, il pregò di prendere dietro ad un quadretto a capo del letto una Carta manoscritta, contenente la Protesta, ch'egli era solito a fare, per disporsi ad una buona Morte. <sup>[1109]</sup> Ho io copia d'essa Carta intitolata *Testamento Cotidiano*, in cui si leggono tutti gli atti più importanti e divoti, che può fare il Cristiano, allorché s'avvicina alla porte dell'altra vita. <sup>[1110]</sup> Era solito il Giacobini nel tempo di sua sanità di leggere sempre ogni sera questo suo spirituale Testamento colle preci della Chiesa per la raccomandazione dell'Anima, a fine di ben disporsi a quell'ultimo passo. <sup>[1111]</sup> Ora egli pregò il buon Sacerdote di leggergli quella Protesta col Crocefisso alla mano, stando intento colle mani giunte, e con tenera divozione fissamente ascoltando tutte le parole sul letto, giacché non gli fu permesso dalla grande fiacchezza di levarsi ed inginocchiarsi, come desiderava. <sup>[1112]</sup> Dopo avergliela lette, volle sottoscrivere di propria mano, e che anche il Sacerdote suddetto facesse altrettanto, come testimonio. <sup>[1113]</sup> Scrisse il suo nome con facilità, ma quando volle aggiungere quella parola *Indignissimo*, non potè formarla. <sup>[1114]</sup> Fu pregato di non affaticarsi di più, perché quell'epiteto non era necessario, e bastava averlo scritto nel cuore; ciò non ostante attribuendo egli l'impotenza sua a difetto della penna, gliela diede, acciocché la temperasse. <sup>[1115]</sup> Tentò poi per mezzo quarto d'ora di formar quella parola, né gli riuscì di far'altro, che uno scaraboccio, benché proseguendone alcune altre, competentemente le formasse.

### Mano 8, c. 103

Curato Tarlotti di Pogno. Una volta venendo con esso lui da Cressa ove aveva fatto il Santo ritiro, e fu alcuni anni avanti il 1710 e dovendo elli restituirsi alla sua residenza a Varallo stimò bene passare per questa mia Parochia per far qui un Opra d'insigne Carità in un agiustamento, che poi seguì venendo dissi con esso lui dal detto luogo di Cressa a Pogno che vi sarà il tratto di otto miglia in tutto il viaggio non disse mai una parola tanto restava sempre con la mente, e con il cuore assorbito in Dio a riserva, che in distanza dall'ottavo d'un miglio in circa cominciò a parlare, e questo fù il ricercarmi con una umiltà non ordinaria del mio parere intorno ad un caso di coscienza: quando per altra banda egli era un ottimo Maestro. E quello che è più rimarcabile arrivato che fu nella Casa Parochiale e da me accompagnato in una stanza

superiore ove lo lasciai sin a tanto che si facessero venire le Persone colle quali si doveva trattare l'aggiustamento, appena queste giunte tornai alla stanza sopra e tuto che stanco per il viaggio fatto a piedi e per conseguenza bisognosso di quiete e di riposo lo ritrovai in ginocchioni colle ginocchia sul suolo in atto di profundissima Adorazione verso il suo Dio, a tal segno che mi cavò dalli ochij le lagrime di tenerezza.

*Vita* <sup>[846]</sup> Abbiamo dal Tarlotti Curato di Pugno, che dopo gli Esercizj fatti in Cressa pregò il Servo del Signore di passare per la sua Parrochia a fine di far'ivi un'atto d'insigne Carità, cioè di trattare un difficile aggiustamento, che poi seguì. <sup>[847]</sup> Accompagnossi dunque con lui, e in tutto il cammino, che è di circa otto miglia da Cressa a Pugno, il Giacobini non disse mai parola, e per la sua astrazione si conosceva tutto rapito in Dio. <sup>[848]</sup> Solamente in distanza di un quarto di miglio da Pugno parve, che si svegliasse, e cominciò a parlare, richiedendo con singolare umiltà al suddetto Curato il suo parere intorno ad un caso di coscienza, benché fosse egli Maestro in quella professione. <sup>[849]</sup> Aggiugne, che condotto il Giacobini in una stanza della Casa Parrochiale, quivi il lasciò, finattantoché andasse a far venire le persone, colle quali si aveva a trattare l'aggiustamento. <sup>[850]</sup> Tornato di poi ed aperto l'uscio, il trovò in quella stanza, benché fosse stanco pel viaggio fatto a piedi, e però bisognoso di riposo, inginocchiato in atto di profonda Adorazione verso Dio, e in tale attitudine di Pietà, che non potè ritener le lagrime a quel divoto aspetto.

#### Mano 9, c. 57v

L'eccellentissima Signora Principessa di Masserano Valperga Madre per Matrimonio del signor Conte di Massino teneva una lite con la casa Confaloniera che per il corso d'anni 40 con tutte le mediazioni nisuno aveva potuta composta e fu composta con equal sodisfazioni delle parti. Con Maria Cristina di Savoia anch'ella Principessa di Masserano accomodossi subito nelle molte considerabili pendenze che vertavano fra essa e le Religiose Orsoline di Varallo.

*Vita* <sup>[1180]</sup> Somma poi fu la venerazione, che professarono sempre a quest'ottimo Ministro del Signore le due Principesse di Masserano Valperga, e Maria Cristina di Savoia. <sup>[1181]</sup> Per corso di quarant'anni manteneva la prima una lite colla Casa Confalonieri, e a niuno era mai riuscito di finirla. <sup>[1182]</sup> S'interpose il Giacobini, e il concetto, che si aveva di lui, fece che ciascuna della parti si rimettesse al suo giudizio, e la terminasse egli con sodisfazione d'ognuno. <sup>[1183]</sup> Altrettanto avvenne all'altra Principessa, fra cui, e le Orsoline di Varallo vertavano liti da gran tempo. <sup>[1184]</sup> Bastò il credito del buon Proposto, per ridurre le parti alla concordia.

#### Mano 10, c. 120

Canonico Lorenzi

Passando da Varallo ad Intra l'anno 1718 il di 14 ottobre per dettare li Santi Essercizi di S. Ignazio a queste Reverendissime Monache fece montare a cavallo la persona che lo doveva seguire ed egli ancor molle di sudore caminando a piedi, facendo S. officio di stafiere. Alla sera del detto giorno al

Monastero, e di subito fece chiamare la Reverendissima Monaca Abadessa, e dopo le Monache per dar principio agli santi Essercizi nel parlatorio, e chiedendo un lume fu di subito portato, e posto al torno della portinaia, e passando per prenderlo cadde per terra apprendosi anche la fronte con un taglio, s'alzò subito con serenità d'animo cavandosi il fazoletto, quasi volesse asciugare il sudore lo passò alla parte offesa essendo da quella copia d'indi a poco come niente fosse avvenuto diede principio al discorso sopra le Vergini stolte. Il fazoletto fu trattenuto come Reliquia, e durò ostinatamente quel sangue lavando per inavvertenza voleva partire.

Dato fine a quel primo discorso chiese per Carità per suo alloggio la Cameretta ove dormiva il serviente finché dasse termine agli Essercizi, e con sua confusione bisognò che la Abadessa li contentasse là prendendo egli riposo e breve sonno, tutto che la camera fosse (?), e con finestra senza carta, e senza vetri, e tele.

Più volte essendo stato in questo Borgo a dettar gli Essercizi al Clero, ed al Popolo mai gli riuscì sì all'uno, coma all'altro a poterlo come era dovere accompagnare partendo questi senza che persona alcuna s'avvedesse tanto era lontano dalla stima del mondo. Una volta però non gli giovarono la sua umile industria per fuggire al solito, sì che doppo longa, e graziosa contesa affolato intorno dal clero e dal popolo pieno di confusione in tal guisa fu d'uopo partirsene acclamandolo tutti per un gran santo. Ciò però che ha del sorprendente si è, che ogni volta, che giungeva, o partiva doppo la visita al Santissimo Sacramento portavasi dal capo di questo Clero (?) al quale si buttava a terra chiedendo con tutta sommissione la Santa Benedizione a di cui atto, moveva la lagrima non solamente a quello che lo dovevano ben dire, ma altresì circostanti.

*Vita* <sup>[457]</sup> Nell'Anno 1718 per le istanze a lui fatte dalle Monache d'Intra d'averlo per Direttore ne' Santi Esercizj, si partì egli da Varallo nel dì quattordici d'Ottobre. <sup>[458]</sup> Fece montare a cavallo la persona, che il dovea seguitare, camminando egli per tutto il viaggio a piedi, come fosse lo staffiere dell'altro. <sup>[459]</sup> Allorché arrivò al Lago Maggiore raccontavano que' barcaruoli, che il videro tutto molle di sudore. <sup>[460]</sup> Subito che fu in barca, si mise in ginocchio a recitar qualche parte delle Ore Canoniche, o pure recitare altre Orazioni. <sup>[461]</sup> Arrivò ad Intra sull'imbrunir della sera. <sup>[462]</sup> Faceva egli un conto inestimabile del tempo, e lo chiamava cosa preziosa, siccome in fatti è. <sup>[463]</sup> Perciò si raccomandò, che tosto fosse chiamata la Superiora, e poi le Monache tutte, per dar principio a quella santa funzione. <sup>[464]</sup> Fece istanza di un lume, che gli fu portato al torno; ma nell'andarlo a prendere, perché non badò ad un gradino, cadde per terra, e si fece un taglio nella fronte. <sup>[465]</sup> Alzossi con serenità d'animo, e cavato il fazzoletto, quasi volesse asciugare il sudore, se l'applicò alla parte offesa, che menava sangue; e da lì a poco principiò il discorso sopra la Parabola delle Vergini stolte. <sup>[466]</sup> Essendogli per inavvertenza caduto quel fazzoletto, capitò in mano delle Monache, che lo ritennero come reliquia. <sup>[467]</sup> Dappoiché ebbe dato fine a quel primo Ragionamento, dimandò per grazia alla Badessa, di prendere alloggio, finché durassero gli Esercizj, non già in una Casa comoda a lui preparata lungi di là, ma sì bene in una Cameretta da lui osservata in Casa del vicino Fattore, benché rozza e stretta, e colle finestre senza vetri o carta; e bisognò contentarlo.

[468] Ne gli Esercizj dati a i Parrochi, allorché gli avea terminati con singolar frutto de' medesimi, suo costume fu sempre di gittarsi in ginocchio davanti a tutti, e chiedere perdono della sua insufficienza, li pregava a dargli la loro benedizione, né si volea rizzare, se non gliela davano. [469] Questo suo atto moveva alle lagrime non quei soli, che la doveano dare, ma anche tutti i circostanti. [470] Studiavasi egli, per quanto mai potea, di fuggirsene solo, e senza che alcuno se ne avvedesse, nella mattina, in cui finivano gli Esercizj; ed aspettando, che gli altri fossero andati, all'improvviso anch'egli si metteva in viaggio, non consentendo mai a chi desiderava di accompagnarlo. [471] Specialmente vien ciò attestato da quei del Borgo d'Intra, dove più volte diede gli Esercizj al Clero e al Popolo. [472] Una volta nondimeno non riuscì alla sua sagacità di scappare; e dopo lunga e graziosa contesa, se volle andarsene, gli fu d'uopo di lasciarsi accompagnare da molti d'esso Clero e Popolo, il che seguì con molta sua confusione e dispiacere.

#### **4.2. Epistole e documenti, BEUMo, Arch. Mur., Filza 14, fasc. 7**

##### Fasc. 7a, c. 19

Depongo io infra, come nell'anno 1719, fui assalito in Novara da un gravissimo dolore di capo, per cui consultato un Medico, giudicò essere ciò un principio di postema. Continuandomi il dolore, che sempre più cresceva, mi portai ad Omegna mia Patria, ove pure quel Medico confermò quanto mi disse l'altro di Novara. Fui circa il secondo giorno di mia dimora mi trovai favorito in Casa da una inaspettata Visita del fu Signor Preposto Giacobini di fel. memoria, che veniva dall'aver dati gli esercizj Spirituali in Ornavasso a cui dopo passati i convenevoli, supplicai di sua benedizione per ricevere da Dio col di lui mezzo qualche sollievo a un tanto male. Si compiacqu'egli subito di darmela, recitando con stola alcune preci onde al giorno seguente nell'atto di lavarmi il volto mi uscì dal naso molta quantità di acqua (?) in color d'oro, dopo di che mi sentij del tutto libero, ascrivendone il guarimento a specialissima grazia del Signore per mezzo di quel suo degno Ministro capitatommi all'improvviso.

*Vita* [1229] Trovavasi nell'Anno 1719 il Canonico di Novara Giuseppe Zanoia, che fu Segretario dell'Eminentissimo Borromeo, con fiero dolore di capo, e in gravissima apprensione, perché più d'un Medico sospettò, che gli si formasse in capo una postema. [1230] Essendo egli ito ad Omegna sua patria, capitò colà inaspettatamente il Proposto Giacobini, che tornava dall'aver dato gli Esercizj in Ornavasso. [1231] Il pregò della sua Benedizione, ed egli prese la Stola, e recitate alcune preci il benedisse. [1232] Non andò molto, che gli uscì dal naso gran quantità d'acqua, e si sentì tutto libero, con ascrivere la guarigione a speciale grazia di Dio per mezzo del suo degno Ministro.

##### Fasc. 7a, c. 25

L'anno del Signore mille settecento trenta quattro, in giorno di Domenica li ventiquattro del mese di Ottobre; Nel luogo di Scopa, e nella casa Parrocchiale d'esso luogo.

Qui personalmente costituite aventi il Molto Reverendo Signore, il Signor Pietro Francesco de Luca Pievano e il Vicario Foraneo d'esso luogo alla

presenza di me Notaro, e Testimonij infrascritti Anna Maria Toppina familiare Bartolomeo, et Maria Colomba moglie di Giacomo Toppino ambedue del luogo di Saltrana di Scopa Valsesia hanno depono, et depongono anche col loro giuramento, che cinque anni fa circa, conducendo esse un vitello di due mesi, e più dal detto luogo di Saltrana a Varallo, andò, e caminò bene fino a sotto Scopelli luogo puoco distante da esso Borgo di Varallo, et in detto luogo si gettò per terra, e non vi fu maniera di farlo rialzare, che terminasse il viaggio fin'al detto Borgo, et essendosi in detto tempo incontrato il fu Reverendissimo Signor Prevosto Vicario Giacobino di Varallo, che da Varallo veniva in su, mossosi a compassione del ramarico di dette donne, disse o povere figlie: non vuol andar più ne? è stanco, et alzò la mano, e lo benedisse, et subito si rialzò, et andò proseguendo senza difficoltà alcuna al luogo destinato, e la detta Anna Maria Toppina disse con la detta sua compagna Maria Colomba è il Signor Prevosto, che ci ha fatta la grazia di far andare il vitello: dicono, che è Santo, bisogna ben, che sia Santo.

*Vita* <sup>[1245]</sup> Conducevano nell'Anno 1730 Anna Maria Toppina, e Maria Colomba moglie di Giacomo Toppino da Saltrana a Varallo un loro Vitello di due Mesi e più. <sup>[1246]</sup> Arrivate che furono a Scopello, le bestiola non potendo più si gettò per terra, né per quanto facessero le povere Donne, si volle mai rizzare. <sup>[1247]</sup> Erano in grande affanno, quando per accidente passò di là il Giacobini, e mossosi a compassione delle medesime, alzò la mano, e benedisse il Vitello, che tosto da per se si rizzò in piedi, e senza più fermarsi continuò il viaggio fino al luogo destinato.

#### Fasc. 7a, c. 29

1735 li 13 Genaro Borgomanero

Compare la Signora Cecilia Mampina del fu Signor Dottor Paulo Bosso Chirurgo di questo Borgo, a (?) ch'ebbe un figliuolo chiamato Giovanni Battista, il quale essendo cresciuto fino all'età di anni 15 con sanità perfetta verso la fine del Carnevale fu sorpreso dal male caduco che lo gettò per terra con dibattimento di tutte le membra, schiuma alla bocca, e convulsioni orribili in tutto il Corpo.

Nel seguire della Quaresima più volte fu travagliato da simili accidenti, sicche una volta fu portato a Casa dalla scuola dal (?) fu Signor Giovanni Battista Ambrosino, un'altra [...] il figliuolo dell'[...] da una donna essere aggiuso fugì a Casa et andò nella sua stanza superiore alla Cucina dove io mi ritrovava, e l'ho sentito sbattere et ancora a [...] stupito l'ho ritrovato nel medesimo stato che sopra ho detto. Un'altra volta sorpreso dal medesimo male talmente era agitato, che non io solamente, ma ne anche il fu mio marito chiamato in aiuto lo poteva trattenerne, onde siamo stati obligati a legarlo con fascia sopra del letto ove l'avevamo collocato. Un'altra volta essendo io sola nella mia stanza fece lo stesso. Sendo poi doppo le Feste di Pasqua venuto a dare gli Santissimi Essercizij al suo solito in codesta Casa d'altra Prepositura io di consenso del fu mio marito sono stata a pregare il fu Signor Preposto Giacobini di Varallo perché si accontentasse di ricevere questo figliuolo a suoi piedi e dargli la sua benedizione. Rifiutò l'umilissimo Servo del Signore che fosse condotto il Figliuolo in questa Casa dove diceva avrebbe meglio potuto essere benedetto dal Prevosto di costì, e si offerse di venire e trovarlo in Casa, come di fatti venne di notte accompagnato dal Prevosto medesimo alla mia Casa, e quivi essortandomi ad avere una gran confidenza in Dio benedisse co le sue Santissime Reliquie il figliuolo mio inginocchiato avanti di

esso. Da quel ponto a questa parte mai più ebbe simili accidenti ma ha sempre goduto di sanità perfetta. Doppo quattr'anni o cinque si è fatto religioso Capucino, e sono ott'anni da che vive in quella Santa Religione con mia somma consolazione.

*Vita* <sup>[1241]</sup> In età di quindici anni fu preso da Malcaduco nel Carnevale dell'Anno 1722 Giam-Batista Figlio di Paolo Boffo Chirurgo di Morgo Manero, e più volte cadde da lì innanzi con tutti i sintomi dell'epilessia. <sup>[1242]</sup> Capitato dopo Pasqua ad essa Terra il Proposto Giacobini, fu la Madre col Figlio a pregarlo della Benedizione. <sup>[1243]</sup> Avvertito il Giovane di aver viva fede nella possanza di Dio, fu benedetto dal Proposto colle sue Reliquie. <sup>[1244]</sup> Da quel punto non sentì più somigliante alcuno accidente, e si fece poi da lì a cinque anni Cappuccino.

### Fasc. 7b, c. 17

1735 giorno di Sabato 19 del Mese di Marzo in Varallo

Avanti in Reverendissimo Signor Carlo Maria Luino Canonico Penitenziere della Santa Collegiata di S. Gaudenziodi questo Borgo di Varallo, e Vieppiù della Valle di Sessia.

(?) al Signor Carlo Girolamo argento [...] Marmorajo del luogo di Veggiù Diocesi di Milano, abitante in Borgosesia, ed espone siccome nel Mese di Settembre 1732 non ricordandosi del giorno preciso avendo lui una piaga in mezzo della gamba divissa a segno che difficilmente poteva essercire al suo faticoso arte, e non trovava rimedio per guarirne di questo male et essendo al travaglio nella Cava del Marmo urtò con detta gamba piagata in un sasso che fece fare sangue a detta piaga; e trovandosi che non aveva cosa alcuna d'applicarvi, e ricordandosi, che aveva in sacoccia una lettera scritta di pugno proprio del fu Reverendissimo Signor Preposto Vicario Giacobini, gli vense in mente, ispirato dala direzione, che aveva verso detto Venerabile Uomo, di prender detta Lettera, et appliconla a detta piaga come ha fatto su la speranza d'esser agiustato dal detto fu Reverendissimo Signor Preosto presso dell'Altissimo, ed esser risanato dal detto Male, come seguì in fatti la guarigione doppo aver lasciata per due giorni applicata alla piaga. La detta Lettera, e non sentì più male, ed in fatti levata la Calzetta si è veduta ancora la Cicatrice con l'attacco parte di carta di detta lettera, come dice, quel Cicatrice è larga il palmo di una mano.

*Vita* <sup>[1252]</sup> Nel Settembre del 1732 trovavasi sì fattamente aggravato da una piaga larga un palmo di mano nella gamba diritta Carlo Girolamo Argento Marmorajo menzionato di sopra al Capitolo XIX che con difficoltà poteva esercitare il suo faticoso mestiere. <sup>[1253]</sup> Accadde, che stando nella cava del Marmo, urtò con essa gamba piagata in un sasso con suo grande dolore, e ne uscì molto sangue. <sup>[1254]</sup> Portava egli addosso per Reliquia una Lettera, scritta già a lui di proprio pugno dal Giacobini, morto alcuni Mesi prima; e per la divozione, che professava al Servo di Dio, gli cadde in pensiero di applicar quella carta sopra la piaga. <sup>[1255]</sup> Da lì a due giorni la levò, e trovò saldata affatto essa piaga, né più vi sentì dolore alcuno, mostrando poi la cicatrice a chi prima avea veduto il suo male.

## Fasc. 7b, c. 18

Di più ha esposto, ed espone, che avendo esso lavorato, e fatto la Lapide sepolcrale di Marmo per la Sepoltura del detto fu Reverendissimo Signor Preposto Vicario Giacobini, in cui era coperto un volto di Sasso, e volendo esso secondo l'ordine avuto Dal Capitolo di San Gaudenzio di Varallo riporre detta Pietra sopra detto Sepolcro in cui vi è una bella Inscrizione incastrata nel Marmo; circa la metà del Mese di Genaro dell'anno 1733 Mesi dieci dopo la Morte del detto fu Reverendissimo Signor Preposto Giacobini, si portò come sopra a levare il detto volto sopra detto sepolcro, qual'è avanti dell'Altare del Angelo Custode della Chiesa Collegiata di San Gaudenzio, sendovi presente molte persone, ed aperto detto sepolcro vidde, e toccò il Cadavere di detto Reverendissimo Santo Preposto ancor incorrotto, e toccatolo lo trovò ancor duro, e tosto con aver veduto, che le ongie delle mani erano lunghe un mezzo deto per trasverso e procurò di levarne una con streparla a forza per sua devotione, ma non gli riuscì per il che e quanto il tutto ha affermato con suo giuramento [...]

*Vita* <sup>[1130]</sup> Fu dunque seppellito vicino a sua Sorella Maria nella Chiesa Collegiata di San Gaudenzio di Varallo, davanti all'Altare dell'Angelo tutelare eretto da lui. <sup>[1131]</sup> Il corpo suo, appena se ne separò l'Anima, restò con un candore notevole. <sup>[1132]</sup> Da lì a dieci Mesi, cioè nel dì 17 Gennajo dell'Anno seguente 1733 in occasione, che s'ebbe a rompere il volto di pietre, che copriva la di lui tomba, per mettervi sopra il Marmo, dov'era intagliata la sua Iscrizione sepolcrale, fu veduto il di lui cadavere da molta gente, e specialmente dal suddetto Penitenziere Luino, e da Carlo Girolamo Argenti Marmorajo abitante in Borgo Sesia, chiamato colà a cagion d'essa Lapide. <sup>[1133]</sup> Era tuttavia incorrotto, con alcune parti morbide, ed altre dure. <sup>[1134]</sup> Si trovarono le unghie molto lunghe; e il Marmorajo, di cui abbiamo l'attestato, cercò di strapparne una per forza, e non potè.

## **5. Conclusione**

Questa prima fase di studio dei documenti relativi alla composizione de *La vita dell'umile Servo di Dio Benedetto Giacobini* mostra, in parte, la difficoltà a custodire e a preservare il materiale manoscritto – ma non solo – quando non perfettamente analizzato e catalogato. Lo stesso vale per i supporti di conservazione che quando non aggiornati determinano la perdita di preziose testimonianze. Tuttavia oltre alla perdita di alcuni tasselli filologici, lo studio delle carte attualmente visibili ha restituito un'importante documentazione della gran quantità di materiale raccolto dopo la morte di Giacobini e dell'importanza delle fasi preliminari di composizione precedenti alla stesura muratoriana. L'alto numero di lettere inviate e conservate dai sacerdoti, di volta in volta responsabili della collezione di notizie, evidenzia la viva e molteplice partecipazione del popolo come interlocutore principale nella stesura dell'opera e nel reperimento di notizie. In questo senso, la ricostruzione dell'ipotetico abbozzo Curti conferma che il lavoro di organizzazione dei documenti era ben

impostato sin dagli albori, tanto che la biografia seppur non rifinita appare completa in tutte le sue parti.

Risulta poi interessante rilevare quale sia il rapporto del Muratori con le fonti: la collegialità del lavoro e la rielaborazione del lavoro altrui, filtrato dalla capacità e dall'estro dell'erudito di Vignola, evidenzia le sue capacità, ma anche il suo metodo compositivo che unifica e rende coeso e coerente un coacervo multiforme, seppur completo, di testi. È indicativo come il Muratori si fidi delle fonti e come spesso interloquisca con il Bartoli sottoponendogli domande precise su particolari che non gli risultano chiari, accettando poi completamente le sue note e correzioni. Il lavoro di revisione linguistica e contenutistica di Muratori fu continuo e capace di descrivere analiticamente il suo *modus operandi*, come le carte conservate a Modena restituiscono agli occhi.

Infine, l'Archivio storico diocesano di Novara con le sue edizioni a stampa conferma il successo che il testo muratoriano ebbe e che consacrò il Giacobini ad essere considerato il modello sacerdotale per i secoli a venire.





## Nuovi reperti epistolari muratoriani

**S**i rasenta l'ovvio nel sottolineare la necessità previa, per l'editore di fonti epistolari, di strumenti archivistici e bibliografici – inventari, cataloghi, registi e simili – sperabilmente dettagliati e affidabili. Tanto più se, come nel caso dell'Edizione Nazionale del Carteggio muratoriano, il lavoro si fonda per larga parte su un deposito principale di conservazione che ha dimensioni cospicue, l'Archivio Muratoriano della Biblioteca Estense di Modena; e tanto più trattandosi di lavoro svolto da mani diverse, ciò che rende preziosa, per il singolo collaboratore, ogni informazione puntuale sulla restante parte delle corrispondenze dell'autore: ubicazione, consistenza, estremi cronologici, edizioni a stampa. Sono informazioni che l'intreccio a 'rete' degli scambi epistolari continuamente sollecita anche allo studioso 'specialista', per quanto chiamato a un impegno 'relativamente' circoscritto, l'edizione di uno o più carteggi, o forse proprio in ragione dei 'limiti' del suo lavoro (le virgolette sono d'obbligo, applicate come sono alla curatela di edizioni epistolari del Settecento erudito, e direi persino ironiche).

L'impresa ormai quarantennale del Carteggio muratoriano dispone dal 2008 di un imprescindibile strumento di questo tipo nel volume predisposto con encomiabile acribia da Federica Missere Fontana e Roberta Turrichia per la regia di Fabio Marri: davvero un "punto fermo"<sup>1</sup>, la cui utilità non è certo limitata ai collaboratori dell'Edizione Nazionale o ai cultori dell'opera di Muratori, ma si estende agli studiosi dell'epistolografia settecentesca in genere, e più in generale della repubblica letteraria, italiana e non solo.

Nel presente intervento mi propongo di contribuire, ma con rettifiche e integrazioni davvero minime, al cospicuo *Catalogo dei corrispondenti* del volume di Missere e Turrichia – catalogo ricco di 2.052 voci, per un totale di ben 150 pagine di testo composte su due

---

<sup>1</sup> *Carteggio muratoriano: corrispondenti e bibliografia*, a cura di F. Missere Fontana e R. Turrichia, coordinamento e introduzione di F. Marri, Bologna, Editrice Compositori, 2008 (Emilia-Romagna biblioteche, archivi; 66) d'ora innanzi abbreviato in *CMCEB*. La citazione è tratta dall'introduzione, *Tra carteggio e bibliografia: necessità di punti fermi*, pp. 7-14: 12.

colonne<sup>2</sup> –, segnalando un esiguo manipolo di lettere autografe muratoriane venute in luce nel frattempo.

**I.** Inizio dal reperto più remoto per luogo di conservazione, una breve lettera all'erudito neritino Giovanni Bernardino Tafuri (1695-1760)<sup>3</sup> rinvenuta nel Fondo Orlov del Museo Storico Statale di Mosca<sup>4</sup>. Non si tratta però di un inedito: la missiva figura regolarmente inclusa come ventinovesima tra le 54 che compongono il carteggio Muratori-Tafuri, quarta e ultima sezione del volume 40 dell'Edizione Nazionale<sup>5</sup>. Si tratta invece dell'autografo di una lettera, l'unica di quel carteggio, finora nota soltanto in copia: e appunto dalla copia, conservata con gli altri originali muratoriani nella Biblioteca Provinciale Scipione e Giulio Capone di Avellino, hanno trascritto gli editori otto-novecenteschi, dal Casotti fino al Trenti. Quest'ultimo riporta un'annotazione che fu evidentemente apposta da un erede del Tafuri in calce alla copia stessa e che qui giova trascrivere *in extenso*: "A dì 7 febbraio 1823 ho dato l'originale di questa lettera del Muratori diretta a Bernardino Tafuri all'eccellentissimo don Francesco Ricciardi, conte de' Camaldoli. Annibale Tafuri"<sup>6</sup>. Dalla collezione del Ricciardi l'autografo muratoriano dovette dunque passare a quella dell'Orlov in uno degli anni compresi tra il 1823 e il 1826, data di morte del facoltoso conte russo, la cui rete di conoscenze era molto estesa in Italia, avendovi egli soggiornato a lungo.

Sotto il profilo filologico, il rinvenimento dell'autografo non consente di apportare migliorie significative alla *constitutio textus* della lettera: sia in ragione della sua brevità, sia della conseguente

---

<sup>2</sup> F. MISSERE FONTANA, *Catalogo dei corrispondenti*, ivi, pp. 35-184. Ringrazio con sentimenti di amicizia l'autrice per le informazioni ricevute.

<sup>3</sup> Cfr. ivi, p. 168, n. 1835.

<sup>4</sup> Museo Storico Statale, Mosca, OPI GIM (Otdel pis'mennich istochnikov, *italice* Dipartimento di fonti scritte), fondo 166 (G. V. Orlov), 25/116, ff. 228-229. Su questa notevole autografoteca allestita dal conte e senatore Grigorij Vladimirovič Orlov (1777-1826), rinvio a C. VIOLA – F. FORNER, *Il fondo Orlov del Museo Storico Statale di Mosca. Primo catalogo dei manoscritti italiani*, la cui pubblicazione è prevista in "Aevum", 3 (2014).

<sup>5</sup> L.A. MURATORI, *Carteggi con Tabacco ... Tafuri*, a cura di G. Trenti, Firenze, Olschki, 1987, p. 311. Ma, come avverte il curatore, questa e le altre lettere di Muratori a Tafuri avevano visto la luce sin dal 1859, ad opera di Francesco Casotti, confluendo poi tutte nell'*Epistolario* curato dal Càmpori (cfr. ivi, p. 289).

<sup>6</sup> MURATORI, *Carteggi con Tabacco ...*, cit., p. 289n (ma Trenti parla imprecisamente di Biblioteca "Comunale" di Avellino). Il Ricciardi è il noto giurista (Foggia 1758 - Napoli 1842), ministro della giustizia e del culto del regno delle Due Sicilie sotto Murat e poi nel 1820. Corrispondente di molti fra i maggiori intellettuali dell'epoca (Beccaria, Romagnosi, i due Verri), per meriti fu insignito del comitato di Camaldoli nel 1809. Su di lui cfr. D. IPPOLITO, *Tra rivoluzioni e reazioni: l'esperienza politica di Francesco Ricciardi (1758-1842)*, Roma, Carocci, 2009. Nel Fondo Orlov del Museo moscovita si conservano alcune lettere del carteggio passivo del Ricciardi, che Orlov dovette evidentemente acquistare o ricevere in dono dal Ricciardi stesso: OPI GIM, 25/1, ff. 2-3 (di Luigi Corvetto, 15 dicembre 1789); 25/25, ff. 58-59 (dell'arcivescovo Alfonso Airoldi, 2 aprile 1789); 25/27, ff. 62-63 (di Michele Rosa, 25 maggio 1790); 25/47, ff. 115-116 (di Giacinto Dragonetti, 9 novembre 1808). In 25/43, ff. 100-101, anche alcuni versi (1812) di Donato Gigli dedicati al Ricciardi.

correttezza della copia. Mi limito a segnalare come possibile il mantenimento di alcuni pochi segni interpuntivi dell'originale – una virgola prima di un relativo (“un'altra antecedente, in cui le dava avviso”), un punto fermo (in luogo del punto e virgola editoriale, sempre in *coniunctio relativa*: “[...] commercio. Con che ratificandole”) e un'altra virgola (a separare la subordinata dalla principale in “Con che ratificandole il mio inviolabil ossequio, mi confermo”) –, nonché della prima delle due maiuscole, entrambe abbassate dall'editore, con cui Muratori contrassegna le iniziali di “**G**uerra **V**eneta”, intesa come la cronaca i cui “primi fogli” scrive di aver “ricevuto” dal corrispondente: il riferimento va infatti, come si desume dalla lettera precedente di Tafuri a Muratori<sup>7</sup>, al *Ragionamento della guerra de' signuri Viniziani* di Angelo Tafuri, quadrisavolo di Giovanni Bernardino, un breve testo sulla campagna veneziana in Terra d'Otranto del 1484 edito nei *Rerum Italicarum scriptores*<sup>8</sup>; e le norme dell'Edizione Nazionale consigliano di maiuscolare, “nelle citazioni di opere letterarie”, la “prima parola delle citazioni integrali” o, che è precisamente il caso specifico, il “primo sostantivo o aggettivo delle citazioni incomplete (*la sua Carità cristiana, la Perfetta poesia*)”<sup>9</sup>. Aggiungo che in alto, verso destra, sulla prima facciata, tra l'allocutivo iniziale (“Ill.<sup>mo</sup> Sig:<sup>r</sup> Mio e P<ad>ron Col.<sup>mo</sup>”) e l'inizio del corpo della lettera (“Voglia Dio” ecc.), è vergato a penna un numero, “104”, che conferma l'originaria appartenenza dell'autografo al carteggio passivo del Tafuri: la copia conservata alla Provinciale di Avellino è infatti contrassegnata con il “105”<sup>10</sup>. L'indirizzo (“All'Ill.<sup>mo</sup> Sig:<sup>r</sup> Mio e P<ad>ron Col:<sup>mo</sup> / Il Sig:<sup>re</sup> Gio: Bernardino Tafuri. / Napoli per Nardò”) è vergato perpendicolarmente al testo, sul verso del secondo foglio, dove sono anche visibili i segni della plicatura e della ceralacca.

<sup>7</sup> “Settimane sono mandai a V.S. illustrissima copia dell'istoria della presa <che> fecero i Veneziani di questa provincia nel 1484 scritta da Angelo Tafuro”: MURATORI, *Carteggi con Tabacco ...*, cit., lett. 28, p. 311 (la lettera è datata Nardò, 13 febbraio 1727). E si veda, ivi, *l'Indice delle opere citate*, p. 341.

<sup>8</sup> Nel t. XXIV 1738, coll. 913-922. Il titolo a testo, conforme alla scheda dell'*Indice delle opere citate* dell'edizione Trenti, è peraltro solo segnaletico: come anche avverte lo stesso Trenti (MURATORI, *Carteggi con Tabacco ...*, cit., p. 296n), nei *Rerum* l'operetta “non ha un vero e proprio titolo autonomo, all'infuori delle parole d'inizio del testo”: “Incominza el ragionamento della guerra de' signuri Viniziani contro la cettate di Gallipoli, di Nerito et altri luochi della provinzia, scritta da Angelo Tafuro de Nerito” (*Rerum ...*, cit., XXIV, coll. 913-914). Negli *Indices chronologici ad Rerum Italicarum Scriptores* diretti da C. Cipolla e A. Manno (*Augustae Taurinorum*, Bocca, 1885) la cronaca è registrata come *Guerra de' signuri Vineziani ecc.*

<sup>9</sup> *Norme per l'edizione del carteggio muratoriano*, a cura di F. Marri, Modena, Aedes Muratoriana, 1989, p. 9. Quanto invece alla punteggiatura, le stesse *Norme* consentono all'editore un cauto ammodernamento: cfr. ivi, § 6, pp. 10-11. Circa la perdurante funzionalità di questi criteri, verificata in relazione al carteggio Muratori-Magliabechi, mi permetto di rinviare a C. VIOLA, *Per il carteggio Muratori-Magliabechi. Considerazioni e restauri filologici*, “Studi e Problemi di Critica Testuale”, 86 (2013), pp. 49-88.

<sup>10</sup> Lo segnala anche Trenti: cfr. MURATORI, *Carteggi con Tabacco ...*, cit., p. 289n.

**II.** Tornando ora in Italia, do notizia di altri tre autografi: emersi dal ricco giacimento manoscritto della Fondazione Trivulzio di Milano<sup>11</sup>, essi fanno parte della corrispondenza con il patrizio milanese Alessandro Teodoro Trivulzio (1694-1763), marchese di Sesto Ulteriano e Cologno<sup>12</sup>. Insignito di diverse cariche pubbliche (fu decurione di Milano tra 1719 e 1753, tra i XII di Provvisione nel 1723 e 1739, giudice delle strade nel 1732, conservatore degli ordini nel 1735), il nome del Trivulzio resta legato soprattutto alla fondazione delle raccolte trivulziane, mentre agli studiosi di Muratori è noto il suo ruolo di presidente della Società Palatina, al cui interno compose i dissidi tra il Sassi e l'Argelati<sup>13</sup>. Di lui l'Archivio Muratoriano della Biblioteca Estense conserva ben 166 lettere al Muratori<sup>14</sup> a fronte di quattro sole responsive, edite a suo tempo dal Càmpori<sup>15</sup>.

Neanche in questo caso, dunque, abbiamo a che fare con inediti: le tre lettere di cui segnalo gli autografi sono infatti comprese fra le quattro del Càmpori, che dichiara di trarle dalla "Biblioteca Trivulziana, Milano". In realtà l'editore non ne vide direttamente gli originali, ma si servì di copie, com'era prassi diffusa, all'epoca; e l'ubicazione da lui dichiarata potrebbe trarre in inganno il lettore odierno, perché quegli autografi non giacciono presso la biblioteca milanese del Castello Sforzesco, ma, come s'è detto, nell'archivio della Fondazione Trivulzio, che conserva le carte private, quelle trattenute dalla famiglia patrizia milanese anche dopo l'acquisto del grosso della raccolta da parte del Comune di Milano (1935) e perciò non confluite nella Trivulziana<sup>16</sup>. Il *Carteggio Muratoriano. Corrispondenti e bibliografia*, invece, si limita a segnalare le copie giacenti nell'Archivio Muratoriano dell'Estense di Modena, quelle servite al Càmpori per la sua edizione<sup>17</sup>.

---

<sup>11</sup> Sita in Via Gerolamo Morone 8, è accessibile agli studiosi dal 2012. Ringrazio per la disponibilità il presidente della Fondazione, Gian Giacomo Attolico Trivulzio, il suo segretario Marino Viganò e l'archivista Paola Di Rico. Notizie sui fondi trivulziani nel sito della Fondazione: [www.fondazionetrivulzio.it](http://www.fondazionetrivulzio.it).

<sup>12</sup> Di questo Trivulzio, che protesse Francesco Saverio Quadrio, aiutandolo a completare la *Storia e ragione d'ogni poesia*, parla un vecchio lavoro sul fratello, l'abate Carlo, il quale come Alessandro Teodoro fu raccoglitore di libri, codici, autografi, monete, cimeli: G. SEREGNI, *Don Carlo Trivulzio e la cultura milanese dell'età sua, 1715-1789*, Milano, Hoepli, 1927, *passim*.

<sup>13</sup> Cfr. L. VISCHI, *La Società Palatina di Milano. Studio storico*, Milano, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1880.

<sup>14</sup> Biblioteca Estense Universitaria, Modena, Archivio Muratoriano (d'ora in poi BEUMo, Arch. Mur.), Filza 81, fasc. 15. Un'altra lettera del Trivulzio, ma destinata al duca d'Este Rinaldo I e "poi probabilmente trasmessa a Muratori" (CMCEB, p. 174), è all'Archivio di Stato di Modena, nell'Archivio Segreto Estense, Cancelleria ducale, Archivio per materie, Letterati, L.A. Muratori, busta 46/4, fasc. 5.

<sup>15</sup> L.A. MURATORI, *Epistolario*, a cura di M. Càmpori, Modena, Società Tipografica Modenese, 1901-1922, 14 voll. (d'ora in poi *Epist.*) VI, 2382; VIII, 3601; XI, 5425; XII, 5693.

<sup>16</sup> Cfr. G. BOLOGNA, *La Trivulziana e le sue preziose raccolte*, Milano, Istituto ortopedico Gaetano Pini, 1990.

<sup>17</sup> Cfr. CMCEB, n. 1912, pp. 173-174: 174: "Lettere muratoriane: BEUMo, AM, 94.1, cc. 82-83, 90". Come mi informa Milena Ricci, responsabile dell'Ufficio manoscritti

Vale la pena, credo, anche a beneficio del futuro editore di questo carteggio<sup>18</sup>, trascrivere qui di seguito, direttamente dagli autografi<sup>19</sup>, il testo integrale delle tre missive muratoriane, per quanto già conosciuto, e con l'occasione rilevare in nota le sviste, peraltro poche e non gravi, del Càmpori, o meglio delle copie del Cappelli (non vi sono varianti, salvo che per qualche minuzia, tra queste copie e l'edizione Càmpori). Naturalmente seguo i criteri fissati per l'Edizione Nazionale, con le omissioni (di indirizzi, intestazioni, formule di congedo e sottoscrizioni) e gli aggiustamenti redazionali che essi consigliano:

Modena, 5 gennaio 1736

Veramente andava io pescando<sup>20</sup>, né trovava qual fosse il motivo del silenzio di V.S. illustrissima; e qualunque fosse, me ne rammaricava<sup>21</sup>, quando il benignissimo di lei foglio è giunto a consolarmi, e a rallegrarmi specialmente per la di lei buona salute, che desidero costante e accompagnata da tutte le altre felicità nel presente anno e in assai altri appresso.

Quando il progetto della nuova opera mia arrivi a fruttare alla Società palatina il rendimento de'<sup>22</sup> conti del sig. Argelati, pretendo la buona mancia da lei e da'<sup>23</sup> signori suoi colleghi. Ha V.S. illustrissima preso bene il punto. Dio voglia che il colpo riesca. A me non dà fastidio l'aspettar questo mese le risposte. Se si risolverà costi<sup>24</sup> di prendere quest'altro assunto, ne avrò piacere. Se no, farò subito negozio in altra piazza. Maggiore nondimeno sarebbe stato il mio contento, se V.S. illustrissima avesse ella preso tutto questo impegno. Un amico mio in Verona ci truova<sup>25</sup> bene i suoi conti in simili negozi.

È vero che la Spagna finora non s'è conformata alle disposizioni di Vienna e Parigi; ma a noi dee per ora bastare che queste due ultime Corti sono d'accordo, né si può dubitarne. Niuna apparenza c'è che le potenze marittime vogliano entrare in ballo; e la Spagna sola non può. A buon conto da Padova sappiamo che altri 10mila barbisoni parte son passati di colà, e parte passeranno in breve. Sicché per forza bisognerà

---

della Biblioteca Estense, che qui ringrazio, alla trascrizione dagli originali trivulziani provvide nel 1891 Adriano Cappelli, ufficiale dell'Archivio di Stato di Milano, che ne fu incaricato a seguito della richiesta rivolta con lettera del 10 giugno di quell'anno dall'allora direttore della Estense, Francesco Carta, al principe Giovanni Giacomo Trivulzio, detentore delle lettere. Il Carta dichiarava l'intenzione di costituire presso l'Estense "un archivio consacrato al nome del Muratori" che fosse "destinato a raccogliere in originale e in copia tutto ciò che di edito o inedito del grande scrittore conservano le biblioteche italiane e straniere".

<sup>18</sup> Previsto nel vol. 43 dell'Edizione Nazionale, *Carteggi con Tori ... Turriani*, la cui curatela non mi risulta sia stata ancora assegnata.

<sup>19</sup> Fondazione Trivulzio, Milano, Archivio Storico, Lettere ad Alessandro Teodoro Trivulzio, Muratori Lodovico Antonio, ex segnatura Porro.

<sup>20</sup> *pensando* Càmpori (*Epist.* VIII, 3601) e Cappelli.

<sup>21</sup> *ramaricava* Càmpori e Cappelli.

<sup>22</sup> *de* Cappelli.

<sup>23</sup> *da* Càmpori (ivi, p. 3516) e Cappelli.

<sup>24</sup> *costi* Càmpori e Cappelli.

<sup>25</sup> *trova* Càmpori. Ma Cappelli ha *truova*, che del resto è la forma regolare in Muratori.

cedere le prede. Un po' di pazienza, e Dio ci renderà la quiete, se pur quiete si può avere nel mondo.

Con rassegnare a V.S. illustrissima il mio indelebil ossequio e con ringraziarla della benigna memoria che di me conserva, più che mai mi protesto...

P.S. Ha<sup>26</sup> già due mesi che ancor io sono<sup>27</sup> molestato dal male d'occhi, senza che rimedio alcuno abbia finora giovato. Guariremo tutti, a Dio piacendo.

Modena, 23 maggio 1747

Giacché a V.S. illustrissima dopo tante diligenze non è riuscito di poter trovare le lettere del fu maggiore<sup>28</sup> Mazzoni, veggio disperato il caso, e a terra tutte le mie speranze. Però passo a renderle umilissime<sup>29</sup> grazie per la benigna intenzione sua di favorirmi. Non vo'<sup>30</sup> però lasciare di supplicarla di dirmi se mai per avventura fosse vivo tuttavia il maggiore Bernardino fratello del suddetto, ingegnere in Cremona<sup>31</sup>. Caso che non fosse più vivo, alcuna risposta su questo non occorrerà. Ma se visse, io vorrei tentare la fortuna anche presso di lui. Serva la presente mia per ratificarle quell'inviolabil ossequio con cui mi pregio d'essere...

Modena, 4 marzo 1749

Carissima mi è stata la visita del reverendissimo p. Besozzi, ora specialmente perché mi ha recato un benignissimo foglio di V.S. illustrissima che mi ha assicurato di trovarmi vivo nella di lei memoria: del che vivamente la ringrazio. Ho io altresì provato singolar contento nell'intendere ottime nuove di lei e di tutta la sua nobile famiglia. Mi ha partecipato<sup>32</sup> esso padre abate<sup>33</sup> il suo letterario disegno, tale nondimeno che anch'io al pari di lui mi son trovato nelle tenebre. Mi stimerò fortunato, se potrò somministrargli qualche lume. M'ha egli ordinato di portarle i suoi rispetti. Sempre desideroso della continuazione della di lei grazia, e con rinovar<sup>34</sup> le proteste dell'inviolabil mio ossequio, mi confermo...

**III.** Potrebbe invece sorprendere che siano finora sfuggiti altri autografi muratoriani depositati, questa volta, tra i ricchi fondi manoscritti di una delle più note e perlustrate biblioteche pubbliche d'Italia, la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, se non fosse,

---

<sup>26</sup> *Sta* Càmpori. Ma *Ha* Cappelli.

<sup>27</sup> *son* Càmpori e Cappelli.

<sup>28</sup> *ingegnere* Càmpori (*Epist.* XI, 5425). Ma Cappelli trascrive come nel ms., *Mag.*<sup>e</sup>.

<sup>29</sup> *humilissime* Cappelli.

<sup>30</sup> *vo* Cappelli.

<sup>31</sup> *Bernardino, fratello del suddetto ingegnere in Cremona* Càmpori. *Bernardino Fatello* [sic] *del sud.*<sup>o</sup>, *Ingegn.*<sup>e</sup> *in Cremona* Cappelli.

<sup>32</sup> *partecipato* Càmpori. Ma *participato* Cappelli.

<sup>33</sup> Sciolgo così l'*Ab.*<sup>e</sup> del ms. La copia Cappelli trascrive un pur possibile *Abbate*. Càmpori stampa *abate*.

<sup>34</sup> *rinnovar* Càmpori. Ma *rinovar* Cappelli.

appunto, per l'inesauribile dovizia di quei fondi. Gli autografi in questione, poi, vi pervennero soltanto in tempi recenti, per la precisione nel 1989<sup>35</sup>, e comunque posteriormente tanto all'edizione Càmpori<sup>36</sup> quanto al volume dell'Edizione Nazionale, il sesto (1983), che da ultimo ne ha riproposto il testo sulla base del Càmpori<sup>37</sup>. Si tratta di due delle quindici lettere muratoriane al conte ed erudito friulano Francesco Beretta, datate 25 febbraio 1738 e 23 gennaio 1739. Finora, di sette sole di queste missive al Beretta erano noti gli autografi, conservati tutti alla Estense di Modena<sup>38</sup>. Quelli che ora segnalo, dunque, riducono a sei gli otto originali che l'ultima edizione dichiara irreperibili<sup>39</sup>; i rimanenti, probabilmente, ed è sorte frequente degli autografi epistolari, saranno tuttora dispersi nei circuiti labirintici del mercato antiquario, come già i due confluiti alla Nazionale, che il Càmpori dichiarava di trarre da un "Archivio Beretta" di Udine, cioè dalla raccolta privata della famiglia friulana. Anche qui conviene dare estesa trascrizione dagli autografi secondo i criteri sopra enunciati<sup>40</sup>:

*Modena, 25 febbraio 1738*

Veramente mi sarebbe stata cara la Storia friulana dell'Ailino; perché quantunque sia già, coll'ultimo tomo<sup>41</sup> XXVII, compiuta la mia raccolta *Rerum Italicarum*<sup>42</sup>, pure potrei dare essa storia nell'appendice alle mie *Antiquitates Italicae medii aevi*<sup>43</sup>, che si cominciano ora a stampare; né

---

<sup>35</sup> Furono acquistati il 20 novembre di quell'anno dalla Libreria antiquaria Cappellini, come informa lo schedario cartaceo della Sala manoscritti.

<sup>36</sup> *Epist.* IX, 3901 e 3994.

<sup>37</sup> L.A. MURATORI, *Carteggi con Bentivoglio ... Bertacchini*, a cura di A.M. Calapaj Burlini, Firenze, Olschki, 1983, lett. 16 e 22, rispettivamente pp. 235 e 241-242.

<sup>38</sup> BEUMo, Arch. Mur., Filza 46, fasc. 7 (2 lettere) e 11 (5 lettere). Cfr. *CMCEB*, n. 194, p. 51.

<sup>39</sup> Cfr. la nota al testo della curatrice in MURATORI, *Carteggi con Bentivoglio ...*, cit., p. 219, nota 5.

<sup>40</sup> Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze, Carteggi Vari, 498, 8. Il primo autografo è un bifoglio di mm 216 × 160, scritto su 1r-v e 2r (bianco 2v), privo di indirizzo, con tracce di plicatura; in alto a destra di 1r, in linea con l'allocutivo (quest'ultimo al centro: "Ill:<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Sig.<sup>re</sup> e P<ad>ron Col.<sup>mo</sup>"), la cifra "191", d'altra mano. Anche il secondo autografo è un bifoglio delle medesime misure, scritto solo su 1r (bianchi 1v-2r), ma con indirizzo a 2v (vergato perpendicolarmente rispetto al testo: "All'III:<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Sig.<sup>re</sup> e P<ad>ron Col.<sup>mo</sup> / il Sig.<sup>r</sup> Conte Francesco Beretta / Venezia per Udine."); appena sotto tracce di ceralacca; segni di plicatura; strappo sul margine destro del f. 2; in alto a destra, d'altra mano, la cifra "192".

<sup>41</sup> Così il ms. e l'ed. Calapaj Burlini, p. 235. Resterebbe da valutare se anche la parola *tomo* sia fra quelle di cui le citt. *Norme per l'edizione del carteggio muratoriano*, p. 4, consigliano di "mantenere o introdurre il troncamento" se, come accade appunto in questo caso, "precedano immediatamente la cifra": "c. (*carte/-e*), col. (*colonna*), f. (*foglio*), n. o num., pag., cap., ms./mss. o simili"; il dubbio nasce da questo "o simili".

<sup>42</sup> Il ms. ha il sottolineato, che le citt. *Norme per l'edizione del carteggio muratoriano*, p. 12, prescrivono di rendere con il corsivo. La Calapaj Burlini ha il tondo, avendo probabilmente supposto che il corsivo del Càmpori sia editoriale, come avviene di solito: in genere, infatti, Muratori tralascia di sottolineare i titoli di opere."

<sup>43</sup> Idem.

sì finirà presto la stampa, perché dovrebbero formar<sup>44</sup> quattro tomi in foglio. Prego perciò la bontà di V.S. illustrissima di non desistere dal pulsare il signor canonico Fontanini, per<sup>45</sup> vedere se si potesse ricuperar<sup>46</sup> que' fogli, o pure di farne<sup>47</sup> altrove ricerca. La storia del Friuli avrebbe veramente bisogno di lumi ed<sup>48</sup> aiuti. S'ella potrà cooperare a questo, ne avrà merito presso la sua patria, e gliene resterò anch'io sommamente tenuto.

Essendo già terminato anche il mio *Thesaurus novus veterum inscriptionum*<sup>49</sup>, non dovrebbe star molto ad incamminarsi anch'esso allo stampatore. Quivi comparirà ben sovente il di lei riverito nome<sup>50</sup>.

È autore troppo recente per me il Valvasone da lei accennatomi.

A chi le ha ricercato notizie<sup>51</sup> della casa Sigonia, potrà V.S. illustrissima rispondere che tuttavia essa qui sussiste nel signor capitano<sup>52</sup> Carlo Sigonio, che ha figliuoli. Non le mando l'arme d'essa casa, perché questa si vede stampata col ritratto di Carlo Sigonio davanti alla<sup>53</sup> Vita del medesimo da me composta e stampata nel tomo<sup>54</sup> I dell'edizione recente di tutte le di lui opere fatta in Milano. Troppo è facile che la suddetta edizione sia arrivata anche costà, e certo molte copie ne<sup>55</sup> sono in Venezia.

Con che, rassegnandole il mio costantissimo ossequio, mi confermo...

Modena, 23 gennaio 1739

In fretta porto a V.S. illustrissima i più divoti ringraziamenti per l'ultimo regalo fattomi di documenti e iscrizioni, tutte cose preziose per me. La prego di ringraziare anche il sig. Marchi con dirgli che dimenticai di scrivergli che non v'ha altro che l'opera del cav.<sup>56</sup> Sertorio Orsati per ispiegar le abbreviature delle iscrizioni e medaglie.

Si stampa la 2.<sup>a</sup><sup>57</sup> parte delle Antichità estensi<sup>58</sup>, ma da uno stampatore il più pigro del mondo. Ha più d'un anno che l'edizione è cominciata, e siamo appena alla metà.

---

<sup>44</sup> *formare* Calapaj Burlini. Ma Càmpori ha *formar*, troncamento normale, in Muratori, dinanzi a consonante.

<sup>45</sup> *di* Calapaj Burlini e Càmpori.

<sup>46</sup> *recuperare* Calapaj Burlini; *ricuperare* Càmpori.

<sup>47</sup> *fare* Calapaj Burlini e Càmpori.

<sup>48</sup> e Calapaj Burlini; *ed* Càmpori.

<sup>49</sup> Anche questo titolo manca del corsivo in Calapaj Burlini, ma non in Càmpori.

<sup>50</sup> *nomme* Calapaj Burlini (ed è evidente refuso); *nome* Càmpori.

<sup>51</sup> *notizia* Calapaj Burlini e Càmpori.

<sup>52</sup> *capitano* Calapaj Burlini; *capitan* Càmpori.

<sup>53</sup> *la* Calapaj Burlini e Càmpori.

<sup>54</sup> Cfr. *supra*, nota 41.

<sup>55</sup> *ve ne* Calapaj Burlini e Càmpori.

<sup>56</sup> *cavalier* Calapaj Burlini, p. 241; *cav.* Càmpori. Le citt. *Norme per l'edizione del carteggio muratoriano*, p. 4, includono *cav.* tra le abbreviazioni per troncamento da mantenere perché tuttora "usitate e del tutto perspicue", tanto da consigliarne l'impiego anche quando la parola sia "scritta per intero o diversamente contratta", benché poi l'indicazione sia disattesa nella prassi, anche per evidenziare l'eventuale grafia *cavagliere*, che taluni corrispondenti muratoriani usano.

<sup>57</sup> Anche qui mantengo la forma del ms. (Calapaj Burlini, p. 242, e Càmpori sciolgono in *seconda*) in conformità alle prescrizioni delle citt. *Norme per l'edizione del carteggio muratoriano*, p. 6: "Le sigle dei numerali [...] si conservino fedelmente,

Sarà V.S. illustrissima servita, subito che usciranno i tomi. È già uscito il primo delle *Antiquitates Italicae*<sup>59</sup>. E con tutto l'ossequio mi ricordo...

**IV.** Ma la Nazionale di Firenze conserva anche un'altra lettera autografa di Muratori: e questa volta non si tratta solo di un originale, ma, salvo errore, di un inedito. Eccone il testo<sup>60</sup>:

*Modena, 2 giugno 1729*

Eccovi dunque l'iscrizione di cui v'ho pregato, tal quale mi fu inviata di costà, cioè con tutte le sue scorrezioni:

*Nomine Quoduo*<sup>61</sup> *citans ornavit marmore pulchr.*

-<sup>62</sup> *Intima cum varii Templi fulgore metalli*

- *Templum Domino devotus condedit anso*

- *Tempore praecelsi Liutprandi denique Regis*

- *Aedibus in propriis Mariae Virginis almae*

- *Orantes penitrent hinc coelos vota God*<sup>63</sup>

in Maiori Ecclesia<sup>64</sup>

Sarà in lettere romane, e dovrebbe essere alla portata de' vostri occhi, tuttoché bisognosi d'occhiali. Non ho fretta.

Veramente quel canonico Foppens commentatore del Mireo è un buon uomo, che senza critica veruna ha preso a far quelle note. Ciò non ostante i documenti del Mireo sono una bella raccolta; ed anche i deboli possono dar occasione al forte di farsi onore.

---

facendo uso delle cifre romane e di quelle arabiche (anche in combinazione reciproca o unite con elementi alfabetici, questi ultimi riprodotti tanto con lettere sul rigo quanto con lettere in esponente)".

<sup>58</sup> Manca il corsivo al ms.; l'ed. Càmpori lo integra, ma non la Calapaj Burlini.

<sup>59</sup> Idem.

<sup>60</sup> Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze, Raccolta Cafiero, 5, 26. È un monofoglio di mm 208×155, scritto solo su 1r; su 1v, anziché l'indirizzo, figurano alcuni calcoli, anch'essi, pare, di mano di Muratori, e in calce a sinistra, prima della sottoscrizione, un "Di V.S." cassato con tratto orizzontale, poi sostituito, sulla destra, da "Tutto v[ost]ro / Lod.º A.º Muratori". La data si trova sulla destra, poco più sotto del vocativo iniziale, per il quale si veda a testo. La raccolta Cafiero è l'autografoteca epistolare del collezionista barlettano, ma a lungo residente a Firenze, Ferdinando Cafiero (1864-1945), confluita alla Nazionale verso il 1928 (cfr. D. FAVA, *La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e le sue insigni raccolte*, Milano, Hoepli, 1939, p. 186): dopo, dunque, l'edizione Càmpori.

<sup>61</sup> A margine, con segno di inserzione a testo, forse d'altra mano, la postilla "Guoduo", per la quale si veda qui *infra*, a testo.

<sup>62</sup> Ogni linea dell'epigrafe, tranne l'iniziale, è preceduta da un triangolino col vertice rovesciato, in forma di cuore pedunculato o forse di foglia con la punta rivolta verso il basso. Ma su questo particolare, si veda qui *infra*, nota 77.

<sup>63</sup> A questo termine è sovrapposto un *titulus*, nel ms. Interpreto: il predetto Anso o Ansona (non ho alzato l'iniziale, trascrivendo, trattandosi con tutta evidenza di riproduzione intenzionalmente diplomatica dell'iscrizione da parte di Muratori), il quale ha eretto un tempio in onore della Vergine ornandone l'interno con fulgido metallo, fa voti a Dio, che *teutonice* chiama God.

<sup>64</sup> Manca il corsivo a quest'ultima linea, che dunque sarà didascalica indicante l'ubicazione dell'epigrafe. *Ecclesia* scioglie l'*Eccla* con *titulus* del ms.

Vi ringrazio delle notizie tipografiche de' nostri buoni Milanesi. Con riguardo me ne servirò. Intanto con tutto lo spirito mi rassegno...

Malauguratamente, il documento è privo di indirizzo, né lo schedario della biblioteca ne indica il destinatario. Il vocativo iniziale, apposto in alto a sinistra, si rivolge a un non meglio precisato "Am. Am.", cioè a un "amico amatissimo". L'identificazione del destinatario apparirebbe impresa quasi disperata, se non fosse il contenuto della missiva stessa a offrirci qualche buon indizio, e soprattutto se gli odierni ausilii informatici non ci consentissero di vagliare una documentazione estesissima con una rapidità e una precisione 'locale' un tempo impensabili (se fosse tra noi, certo se ne servirebbe anche Muratori, che fu sempre incline all'apprezzamento delle novità utili, tanto da giudicare "gran filosofo" l'inventore dell'"ordigno per fabricar calze al telaio"<sup>65</sup>).

Ma procediamo con ordine. Come si è visto, Muratori chiede all'ignoto amico di controllare *de visu* il testo di un'iscrizione collocata "in Maiori Ecclesia", testo che già gli era stato inviato "di costà", cioè dal luogo stesso a cui indirizza la lettera. In coda il destinatario è ringraziato per le "notizie tipografiche de' nostri Milanesi": e devono essere notizie riservate, indiscrezioni di prima mano, se Muratori rassicura l'informatore di servirsene "con riguardo". Legittimo ipotizzare, dunque, che l'amico non nominato sia, se non residente proprio a Milano, per lo meno in stretto contatto con l'intellettualità milanese. Quanto poi alla "Maior Ecclesia" che conserva l'epigrafe, si tratta senza dubbio di una 'chiesa cattedrale' o 'duomo'<sup>66</sup>, ciò che restringe il luogo di destinazione al novero delle città - lombarde, verosimilmente - sede di cattedra episcopale. Occorrerebbe identificare, dunque, l'ubicazione dell'epigrafe, e così individuare la città nel cui duomo il destinatario è chiamato a compiere il riscontro autoptico per Muratori. Qui soccorrono, come dicevo, le fitte maglie della Rete: vi si pesca infatti che l'epigrafe esisteva, ma è oggi dispersa, nel duomo di Pavia<sup>67</sup>. A quale dunque dei corrispondenti pavesi di Muratori è diretta la lettera?

---

<sup>65</sup> L.A. MURATORI, *Della pubblica felicità oggetto de' buoni principi* [1749], a cura di C. Mozzarelli, Roma, Donzelli, 1996, p. 107.

<sup>66</sup> Anche l'espressione italiana *chiesa maggiore* conserva questo significato specifico: "duomo", senza meno, è la definizione di S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, dir. G. Bàrberi Squarotti, vol. III, Torino, Utet, 1991, p. 73), che reca esempi da Bandello e, vedi caso, proprio da Muratori (*Dissertazioni sopra le antichità italiane*).

<sup>67</sup> Da Google risulta un rinvio a M. VIGLIETTI, *Il Duomo. La Chiesa cattedrale nella storia di Pavia*, [Ladispoli, Pressup], 2012, p. 15, che riporta il testo dell'epigrafe traendolo dagli *Excursus litterarii* dell'erudito gesuita Francesco Antonio Zaccaria, l'autore della periodica "Storia letteraria d'Italia", il quale accenna all'iscrizione pavese, scoperta nel 1709 a seguito della demolizione di una cappella del duomo, e ne cita un testo dall'*incipit* apparentemente più persuasivo: "Nomine quod vocitans ornavit marmore pulcro" ecc. (FRANCISCI ANTONII ZACHARIAE Societatis Jesu *Excursus litterarii per Italiam ab anno 1742 ad annum 1752*, Venetiis, ex Remondiniano

Da uno spoglio del citato *Catalogo* di Federica Missere risultano 24 i corrispondenti che scrivono, anche occasionalmente, da Pavia<sup>68</sup>. Di questi una decina ha lettere datate dalla città lombarda intorno al 1729<sup>69</sup>. Ma a uno solo di essi Muratori si rivolge con toni di amichevole e persino lepida confidenza, valendosene come fidato collaboratore: il monaco cassinese Gian Gaspare Beretti (1660-1736). Nato a Milano e lì conosciuto e frequentato da Muratori durante la sua permanenza all'Ambrosiana, il Beretti si era trasferito nel 1703 a Pavia, nel monastero di S. Salvatore, come docente di teologia e filosofia presso l'Università, ma tornava frequentemente e regolarmente a Milano al termine delle lezioni, per sbrigarvi *negotia* dell'ordine e suoi privati, ma anche per proseguire gli studi eruditi intrapresi all'Ambrosiana. È quanto risulta dalle sue molte lettere a Muratori, edite anch'esse nel già ricordato volume 6 dell'Edizione Nazionale<sup>70</sup>. Nell'attacco di una di queste, la quarantanovesima, datata Pavia, 24 maggio 1729, così si legge:

Bisognava e bisogna mandarmi anche i versi corrigibili, e non perder tempo, poiché il duomo, minacciando in più parti ruina, si va rinnovando e quasi rifacendo; onde può essere che detti versi si perdano. Anderò intanto civettando co' miei occhiali per scoprirli<sup>71</sup>.

L'ignoto destinatario è dunque senza dubbio il Beretti, del cui cenno agli occhiali è ripresa scherzosa la rassicurazione muratoriana circa l'essere l'epigrafe "alla portata de' vostri occhi, tuttoché bisognosi d'occhiali". Al vecchio amico il modenese dovette probabilmente scrivere, verso la metà di maggio del 1729, in una delle tante lettere perdute<sup>72</sup>, accennando alla sua necessità di riscontrare il testo dell'iscrizione. Di qui la sollecitazione del corrispondente a che Muratori gli invii quanto prima a Pavia i "versi corrigibili", cioè le linee dell'epigrafe da collazionare con l'originale. Cosa che Muratori fece appunto con la lettera del 2 giugno; la quale il Beretti dovette poi rispedire a Modena correggendovi direttamente il testo dell'epigrafe (in un solo punto: è la ricordata postilla marginale "Guoduo"), magari servendosi di uno di quei "bussoli" in cui egli era solito inviare "cartucce" e altro al corrispondente a mezzo di viaggiatori diretti a Modena<sup>73</sup>.

---

typographio, 1754, vol. I, p. 206; ma cfr. anche G. ROBOLINI, *Notizie appartenenti alla storia della sua patria raccolte ed illustrate*, vol. I, s.l., s.e., 1823, pp. 182-183).

<sup>68</sup> Cfr. *CMCEB*, nn. 15, 173, 196, 208, 210, 318, 319, 426, 579, 623, 695, 750, 788, 837, 865, 919, 1092, 1141, 1262, 1308, 1619, 1670, 1758, 1928.

<sup>69</sup> Cfr. *ivi*, nn. 173, 196, 318, 426, 623, 695, 788, 1141, 1262, 1308.

<sup>70</sup> MURATORI, *Carteggi con Bentivoglio ...*, cit., pp. 262-374. Le lettere del Beretta sono 107; cinque sole quelle residue di Muratori.

<sup>71</sup> *Ivi*, p. 317.

<sup>72</sup> La lettera numerata come 48 nell'edizione Calapaj Burlini ha la data del 3 maggio, e ancora non vi si accenna all'epigrafe pavese: cfr. *ivi*, p. 315.

<sup>73</sup> Cfr. *ivi*, lett. 50, pp. 317-318 e *passim*.

Di più, nel prosieguo della missiva berettiana del 24 maggio, troviamo in successione gli argomenti stessi dei quali scrive Muratori, evidentemente replicando, nella lettera del 2 giugno. Ecco subito l'accenno al Mireo e al Foppens:

Non mi stupisco del Mireo, che già quasi da 100 anni ha raccolti i diplomi. SÌ bene mi stupisco di quel canonico Foppens, che in questa edizione dell'altro di non ha sapute le eccezioni che tanti e tanti patiscono: non ha veduto, come doveva, Adriano Valesio, il Coinzio, i Bollandisti, il Mabillone, il Doblet, il Felibien, che àn fatte le edizioni con le critiche alle carte sandionisiane, e se gli ha veduti, li dissimula. Mi consolo, c'ho dei compagni ciechi. Per altro emmi gratissimo il dono, et iterum gratias ago<sup>74</sup>.

Ed ecco, subito dopo, le indiscrezioni "tipografiche" milanesi, relative in particolare alle ragioni del protrarsi della stampa dei *Rerum*:

Certo che la sua opera *Rerum Italicarum* si rallenta. Sinora non si è qui veduto il tomo 13 o 15, e si reclama da molti. Vado scusando la tardanza per gl'intoppi incontratisi in Firenze e Siena. Ma è anco un pezzo che si vi è provveduto. Gli intoppi maggiori sono stati il Biacca contra il Callini, e si fan danari. La questione di lana caprina, cioè, della *Busia* tra l'Orsi di Firenze e il gesuita Diano, e si fan danari. Ora è il Mezzabarba, ed altre cose. Non mi scopa, ma si faccia intendere che sa<sup>75</sup>.

Quanto all'epigrafe pavese, Muratori ne riportò l'intero testo nella dissertazione LVI delle *Antiquitates*, sul culto cristiano in Italia dopo il V secolo, a documentare come "ipsi etiam laici virtute spectabiles" facessero a gara, ai tempi della dominazione longobarda, "ad ornanda templa, sacrisque ac pretiosis vasis ex argento aut auro et lauta ac magnifica supellectili altaria et sacraria cumulanda"<sup>76</sup>. Il cappello premesso all'iscrizione ricorda con gratitudine il Beretti, ormai scomparso:

Ticini quoque in maiori Basilica epigraphae legebatur ferreo clathro inscripta, regnante Liutprando rege circiter annum Christi DCCXXX, quod inde ablatum infelicissime in fabri alicuius ferrarii officina periisse creditur. Illam, dum in vivis esset, descripsit cl. v. p. Gaspar Berettus, monachus Benedictinus, singularis amicus meus, et ad me misit<sup>77</sup>.

---

<sup>74</sup> *Ibidem*. Il Beretti aveva ricevuto "il Mireo" da Muratori il 2 maggio 1729: cfr. ivi lett. 42 (22 febbraio 1729), 44 (15 marzo 1729) e 48 (3 maggio 1729), rispettivamente pp. 312-313 e 316. Si tratta dell'*Opera diplomatica* dell'erudito brussellese Aubert Le Mire (1573-1640), riedita in 4 tomi da Jean-François Foppens a partire dal 1723, a Bruxelles.

<sup>75</sup> Ivi, lett. 49, p. 317.

<sup>76</sup> L.A. MURATORI, *De religione Christianorum per Italiam post annum Christianae epochae quingentesimum*, in *Eiusd., Antiquitates Italicae medii aevi*, IV, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae, 1741, coll. 763-830: 764 B.

<sup>77</sup> Ivi, coll. 765-766 A. Segue il testo dell'epigrafe, che accoglie il "Guoduo" del Beretti, ma sostituisce l'"anso" della terza linea con "auso". Subito dopo Muratori

**V.** Sempre alla Nazionale di Firenze si conserva un ultimo autografo epistolare muratoriano, quello della importante lettera del 31 gennaio 1710, esposizione dettagliata dei risultati a cui sono approdate, a quell'altezza, le ricerche genealogiche sugli Estensi. Di questa missiva mi è già occorso di rettificare la destinazione: non al fiorentino Anton Francesco Marmi, come nell'edizione Càmpori<sup>78</sup>, ma a Teofilo Macchetti, camaldolese a Pisa<sup>79</sup>. La rettifica è stata accolta dal *Catalogo* di Federica Missere, ma la segnatura ivi indicata è lievemente imprecisa: non Autografi Palatini "VII, 1, 39"<sup>80</sup>, ma "VII, 13"<sup>81</sup>. Non è il caso, credo, di darne trascrizione, perché la lettera al Macchetti sarà inclusa nel volume 26 dell'Edizione Nazionale del Carteggio, la cui uscita si spera imminente<sup>82</sup>.

**VI.** Per passare infine alla cosiddetta corrispondenza passiva di Muratori, non autografi ma veri e propri 'inediti a stampa', sfuggiti finora agli studiosi, sono invece le nove importanti lettere del celebre poeta milanese Carlo Maria Maggi, tre delle quali in latino, pubblicate dallo stesso Muratori nella sua edizione delle opere dell'amico<sup>83</sup>. Il modenese, certo giudicando sconveniente il *de se loqui*, tace il nome del destinatario di quelle lettere, ma non vi è dubbio che sia proprio lui l'"amico" cui esse sono indirizzate: lo attestano i loro luoghi di destinazione, Cesano (oggi Maderno e già Borromeo) e le Isole Borromeo sul Lago Maggiore, le due non distanti residenze extraurbane della famiglia patrizia milanese al cui seguito l'allora giovane dottore dell'Ambrosiana villeggiava proprio intorno a quelle date (tra settembre e ottobre nel 1695 e nel 1696, e tra settembre e fine novembre-inizio dicembre nel 1698), come risulta da altre testimonianze epistolari<sup>84</sup>.

---

osserva l'uso, da parte dei lapicidi, di inserire, nelle iscrizioni, "aut ornamenti aut interpunctionis causa", certi segni a capolinea, ritenuti un tempo, per la loro forma, "corda", e ora "folia arborum": ivi, col. 765 B.

<sup>78</sup> Cfr. *Epist.* III, 1028.

<sup>79</sup> Cfr. L.A. MURATORI, *Carteggi con Mansi ... Marmi*, a cura di C. Viola, Firenze, Olschki, 1999, p. 218n.

<sup>80</sup> *CMCEB*, n. 1112, p. 118.

<sup>81</sup> È un bifoglio di mm 215×151, con tracce di plicatura, privo di indirizzo, scritto su tutte le facciate. La data, che è posta a 1r in alto a sinistra in linea con il vocativo iniziale ("Riv.<sup>mo</sup> P<ad>re S:<sup>f</sup> Mio P<ad>ron Col:<sup>mo</sup>"), sembra aggiunta da altra mano, pure settecentesca. In calce alla lettera, a 2v, sotto la data e accanto alla *subscriptio* ("Div.<sup>mo</sup> ed Obbl.<sup>mo</sup> Ser.<sup>re</sup> / Lod.<sup>co</sup> Ant.<sup>o</sup> Muratori"), la stessa mano della data ha scritto: "Lettera al p. Teofilo Macchetti".

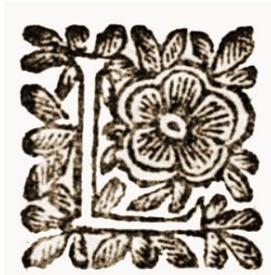
<sup>82</sup> Cfr. L.A. MURATORI, *Carteggi con Mabillon ... Maittaire*, a cura di C. Viola, Firenze, Olschki, in corso di stampa.

<sup>83</sup> Cfr. C.M. MAGGI, *Lettere e Rime varie... raccolte da Lodovic'Antonio Muratori... Tomo III, che contiene ancora la Griselda*, Milano, Giuseppe Malatesta, 1700, pp. 242-262.

<sup>84</sup> Per la precisione, le lettere sono così datate (tra parentesi indico la destinazione e le pagine di ciascuna nel cit. t. III della *Lettere e Rime* del Maggi): 21.IX.1695 (*Ad un Amico. Cesano*, pp. 242-244); 20.X.1695 (*Allo stesso. Alle Isole Borromeo*, pp. 244-245); 27.X.1695 (*Allo stesso. Isole Borromeo*, pp. 246-248); XIV Kal. Oct. 1696 (= 18.IX.1696) (*Ad eundem Amicum. Caesani agentem*, pp. 248-252); X Kal. Nov. 1696 (= 23.X.1696) (*Ad eundem Amicum. Caesani agentem*, pp. 252-257); Postr. Id. Oct.

Ma sono alcuni inequivoci riferimenti interni a fornire prove irrefragabili. Ne basti uno soltanto: nella lettera latina del 18 settembre 1696 Maggi suggerisce alcune modifiche al testo dell'epistola dedicatoria "doctissimo et humanissimo nostro abbati Giberto Borromaeo" degli "in carmina S. Paulini commentaria" del destinatario<sup>85</sup>; e appunto al Borromeo è dedicato il *Tomus prior, quatuor s. Paulini episcopi Nolani poemata complectens*, degli *Anecdota muratoriani*<sup>86</sup>, nella cui dedicatoria ritroviamo puntualmente le forme suggerite da Maggi (*gratiae professionem, conscientiae tuae testimonio frui ecc.*)<sup>87</sup>. Un'ulteriore conferma, se ce ne fosse bisogno, ci viene dalla lettera successiva, nella quale il poeta milanese approva il titolo greco di *Anecdota* per l'opera ultimata dal corrispondente<sup>88</sup>.

Queste nove lettere accrescono in misura non irrilevante un carteggio la cui consistenza è molto ridotta, sia per la diretta frequentazione milanese tra i due corrispondenti, sia per la morte del Maggi nel 1699<sup>89</sup>: un *corpus* troppo più scarso di quanto desidererebbe lo studioso muratoriano, a cui è ben nota la canonizzazione del Maggi poeta da parte del Muratori autobiografo e autore della *Perfetta poesia*<sup>90</sup>.




---

1697 (= 16.X.1697) (*Ad eundem in Insulis Borromaeis agentem*, pp. 257-258); 24.IX.1698 (*Allo stesso. Cesano*, pp. 258-260); 24.XI.1698 (*Allo stesso. Alle Isole Borromee*, pp. 260-261); 5.XII.1698 (*Allo stesso. Alle Isole Borromee*, pp. 261-262). Per le lettere muratoriane la cui data conferma la presenza di Muratori a Cesano o alle Isole Borromee nei giorni stessi in cui Maggi gli inviava le nove missive in questione, cfr. *Epist.* I, 73, 75-76, 84-85, 153-163, 243-244, 306-308, 311-312, pp. 97-99, 105-106, 179-193, 268, 334-335, 338-339.

<sup>85</sup> Ivi, p. 249.

<sup>86</sup> Mediolani, typis Iosephi Pandulfi Malatestae, 1697.

<sup>87</sup> Leggo il testo della dedicatoria, datata Mediolani, Non. Julii 1697, nella cit. edizione Càmpori dell'*Epistolario*, I, 220, pp. 243-244: 244.

<sup>88</sup> Cfr. MAGGI, *Lettere e Rime varie*, cit., p. 255.

<sup>89</sup> Tredici lettere in tutto: le quattro note finora (tre del Muratori e una a lui: cfr. *CMCEB*, n. 1123, pp. 118-119) e le nove del Maggi che ora segnalo. Saranno pubblicate per mia cura nel già cit. vol. 26 dell'Edizione Nazionale del Carteggio, *Mabillon ... Maittaire*, alla sez. XII.

<sup>90</sup> Su questo punto mi permetto di rinviare, anche per altra bibliografia, a C. VIOLA, *Canonici d'Arcadia. Muratori Maffei Lemene Ceva Quadrio*, Pisa, ETS, 2009, ad *Indicem*.

# ESPERIENZE DI CARTEGGIO



## Internet e le illusioni di un ricercatore dilettante

Circa due anni fa, ricevetti un'e-mail da Corrado Viola, vivace professore dell'Università di Verona, che mi chiedeva di parlare a un incontro tutto al femminile (ben cinque relatrici, di cui quattro eccellenti) su "Epistolari italiani del Settecento: novità e progetti in corso".

Decisi di partecipare, ma avevo solo una settimana di tempo per preparare il mio intervento su alcuni corrispondenti veneti di Muratori che saranno inclusi nel volume 5 dell'edizione nazionale del *Carteggio*. Si poneva quindi il problema dello "stato dell'arte", vale a dire che le trascrizioni esatte delle lettere erano praticamente ultimate, ma mancava ancora la fase di studio sulle figure di costoro, personaggi più o meno noti in ambiti diversi.

Che fare? Come sopperire velocemente alla carenza di informazioni? La risposta la conosciamo tutti: rivolgendosi a Internet. Pur con i difetti che incessantemente le riconosciamo, la rete è oro per uno studioso un po' scafato, che sa distinguere al volo l'informazione utile, anche perché spesso pescata fra le pagine anastatiche di carte antiche e comunque poco interessanti per i mistificatori onnipresenti. Dunque con un certo affanno, considerata la mia condizione d'insegnante di scuola media, in quella settimana composi un veloce mosaico di corrispondenti veneti.

Fra gli altri, mi occupai di Francesco Baglioni, nobile veneziano autore di due lettere a Muratori nel 1742. Si tratta di due semplici, desolate e chiare risposte a una richiesta del Modenese: quella di ottenere le lettere che una decina di anni prima il padre gesuita Gaetano Cattaneo aveva mandato allo stesso Baglioni, in amicizia, per raccontargli della vita nelle missioni del Paraguay. E' un argomento ben noto agli studiosi, i quali sanno che queste lettere erano precedentemente state viste dall'Algarotti e a lui donate, e l'Algarotti le aveva con buona probabilità a sua volta donate a Federico II di Prussia. Fatto sta che, nonostante altre ricerche del Muratori, le lettere non sono mai riemerse (almeno a quanto mi risulta, fino ad oggi) e Muratori si basò pur sempre su lettere del padre Cattaneo, ma

destinate al fratello Giuseppe, per comporre il suo *Cristianesimo felice*. Ormai in me la molla della curiosità sull'argomento era scattata, e smanettando sul computer e proseguendo la ricerca, ad un certo punto mi convinsi di aver trovato traccia delle suddette lettere perdute in una biblioteca di Buenos Aires. Il conto tornava: una parte delle missioni nel Settecento si trovava proprio sotto l'amministrazione di quella città e il padre Cattaneo, deceduto in missione, poteva benissimo (secondo me è molto probabile) aver lasciato copia delle lettere inviate fra i suoi beni personali. Sembravano proprio loro. Ma era arrivato il giorno del convegno...

Al termine degli interventi, mi si avvicinò la professoressa Chiara Faraggiana, bizantinista dell'Università di Bologna, la quale molto gentilmente mi lasciò il suo indirizzo e si offerse di presentarmi uno studioso di Buenos Aires suo conoscente, che avrebbe potuto darmi una mano in quest'indagine.

Che cosa è successo dopo? Travolta dalla quotidianità didattico-burocratica, non riuscii più a immergermi come un palombaro nel mio Settecento; non chiamai la professoressa, non ricercai su Internet. Fino a poco tempo fa. Purtroppo, nel mare magnum delle informazioni della rete non ho più trovato traccia delle lettere né, con mio disdoro, avevo segnato l'indirizzo-sito di quella traccia perduta.

Mi cospargo il capo di cenere e prometto solennemente di contattare la professoressa Faraggiana. Chissà, forse non tutto è perduto. Forse le lettere a Buenos Aires non esistono e le ho solo sognate, o forse qualche filologo tedesco sta già riscoprendo gli originali in un archivio berlinese, mentre io sono costretta a frequentare l'ennesimo, ripetitivo corso annuale sulla sicurezza a scuola. Alla prossima puntata.

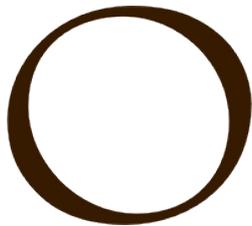


# RECENSIONI



Nuovi sguardi su Muratori:  
il *Diario* di Apostolo Zeno

Marco FORCELLINI, *Diario zeniano*, a cura di Corrado VIOLA, con la collaborazione di Francesca Bergamaschi, Francesca Camastra, Giovanni Catalani, Silvia Cogoli, Michela Fantato, Laura Riato, Rosamaria Viola, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2012.



Ogni volta che si prende in considerazione il carteggio di Lodovico Antonio Muratori non è difficile intravedere la poderosa rete di contatti che il vignolese seppe costruire ponendosi nel cuore della cultura italiana ed europea della sua epoca. Per comprendere e approfondire la figura di Muratori è dunque utile indagare quella dei suoi corrispondenti e chiedersi non solo cosa Muratori scrisse all'uno o all'altro, ma anche come questi guardarono e recepirono l'opera dell'erudito estense. In quest'ottica, un tassello interessante nella conoscenza del contesto in cui il bibliotecario degli Este operò viene dall'edizione del *Diario* di Apostolo Zeno, recentemente proposta da Corrado Viola.

Su Zeno e la sua importanza nel panorama italiano del Settecento non si deve certo insistere, né si va troppo lontani dal vero nell'indicare tra i suoi meriti principali la fondazione, assieme a personaggi del calibro di Scipione Maffei e Antonio Vallisneri, del *Giornale de' letterati d'Italia* che diresse e animò per molti anni. Inevitabile, anche in virtù di questa iniziativa, il contatto diretto con Muratori e il confronto sui temi e le polemiche di cui il vignolese fu protagonista; e altrettanto inevitabile che il *Diario zeniano* abbondi di riferimenti all'erudito estense di cui di seguito cercheremo di dare conto.

A dispetto del titolo, il *Diario* fu steso, con piena consapevolezza dello Zeno, "per interposta persona": come Viola spiega nella dettagliata introduzione al testo, fu Marco Forcellini, editore delle lettere zeniane nel 1752, a cavare "dalla stessa bocca di Apostolo" i

fatti raccontati nel *Diario*. "Recandosi a visitarlo quasi ogni giorno – riferì un altro biografo zeniano, Francesco Negri – [Forcellini] cercava di far sì ch'entrasse a discorrere di se stesso, e di mano in mano che qualche cosa venivagli udita meritevole di ricordo, tornato a casa, registravala per modo di Diario in alcuni suoi scartafacci". La morte tuttavia colse troppo presto Forcellini che non fece in tempo ad "accingersi ad un'opera per cui aveva parte de' materiali in pronto" (p. 11). Materiali che, entrati in possesso del bibliofilo Giulio Bernardino Tomitano, furono alla base della *Vita di Apostolo Zeno* data alle stampe dal già citato Negri nel 1816. La paziente raccolta di Forcellini era così giunta a produrre il frutto per cui era stata pensata, sebbene con un percorso accidentato e sotto il nome di un altro autore. Accidentata, del resto, fu anche la storia del codice in cui erano raccolti gli "scartafacci" di Forcellini: la collezione di Tomitano in cui erano confluiti andò in parte dispersa e in parte passò al collezionista Guglielmo Libri che, alla metà degli anni Quaranta dell'Ottocento, la vendette a un altro celebre bibliofilo, lord Ashburnham. Morto quest'ultimo (1878), il governo italiano acquistò vari manoscritti, tra cui il nostro, passati nel 1884 alla biblioteca Laurenziana. Ed è appunto in questa sede, tra i codici ashburnhamiani, che si trovano i due esemplari del *Diario zeniano* (ms. ashb. 1502, autografo del Forcellini, e 1492, copia del precedente realizzata da Tomitano) che, dopo due secoli e mezzo, hanno consentito di chiudere il cerchio e dare alle stampe l'originale forcelliniano.

Molte e importanti sono le considerazioni di Viola sull'opera e la sua "autonomia" dalla biografia del Negri (pp. 13 ss.). Forcellini offre materiali più vicini alla fonte, cioè allo Zeno, e il raffronto sinottico tra i diari di Forcellini e di Negri rivela particolari omessi dal secondo, che in molti casi arricchiscono il quadro. Non solo: il raffronto mostra la tendenza di Negri a censurare e manipolare la fonte forcelliniana. A emergere, poi, sono due impostazioni diverse: mentre la biografia del Forcellini si aggrega intorno ad alcuni nuclei di interesse, quella di Negri procede, più tradizionalmente, in ordine cronologico. Diversità, va da sé, che derivano da personalità e obiettivi differenti e svelano un Forcellini che, almeno in parte, guida e veicola il discorso di Zeno nel momento stesso in cui lo raccoglie. L'edizione apre dunque la strada a una maggior articolazione del discorso sullo Zeno (e non solo su di esso), e si offre come esempio pregevole di edizione documentaria, tanto più meritoria se si considera il contesto in cui è nata: un lavoro di *équipe* che, mettendo insieme studiosi affermati, studenti e giovani ricercatori, è il risultato di uno sforzo formativo sulle fonti e attorno a esse (cfr. pp. 29-30).

Ma torniamo al punto da cui siamo partiti: il *Diario zeniano*, tra i suoi meriti, ha quello di dirci qualcosa in più su Muratori. Nulla di sostanzialmente nuovo, se vogliamo; ma certamente un punto di vista esterno al vignolese, prossimo ai vivi ricordi dello Zeno e utile – se non

necessario – a valutare la figura e l’opera muratoriana da una prospettiva diversa dal carteggio o dagli scritti dell’erudito estense. Procedendo per spigolature, è facile cogliere quale fosse il legame tra i due letterati e cosa la fonte finalmente edita possa rivelare. Né è da liquidare troppo sbrigativamente quello che già la composizione del codice abburnhamiano 1502 – alla base dell’edizione – può suggerire: accanto al *Diario zeniano* si conservano infatti varie lettere di e a Zeno, tra cui una ventina di missive dirette a Muratori o scritte dal vignolese, pari a un terzo dei carteggi zeniani presenti nel manoscritto (22 lettere su 68 complessive). Ma al di là dei numeri e del significato che possono assumere, di Muratori, come accennato, si parla di frequente, e tra le righe è possibile percepire tutta la solidità del rapporto tra i due letterati, nato sotto l’egida di Bernard de Montfaucon (cfr. l’episodio riportato a p. 93).

In varie occasioni, ad esempio, Forcellini coglie lo Zeno vecchio e malato immerso nella lettura degli *Annali* muratoriani con le poche forze che gli rimangono in corpo. Capita il 10 giugno 1745, il 22 e, ancora, il 28 giugno, quando le opere del vignolese fanno coppia sullo scrittoio con “un crocifisso avuto già in Loreto” (pp. 33, 40, 52). Sono riscontri particolarmente utili, perché si collocano in un momento in cui lo scambio epistolare tra i due eruditi – edito nel vol. 46 dell’*Edizione nazionale* del carteggio muratoriano – è più rado e, dunque, più difficile è cogliere l’evoluzione del loro rapporto. Apprendiamo così dell’inalterata stima del veneziano per l’amico estense: quello con gli *Annali* è un appuntamento rituale, tanto che il 30 giugno, trovando lo Zeno “a giacere [in letto] e in molto malo stato”, Forcellini non trattiene il suo stupore: “Mi disse che non avea mai riposato la notte [...] Avea finito di leggere il nono tomo del Muratori. ‘Gli ha’, dissi, ‘letti tutti in questa sua febbre?’. ‘Certo’, rispose” (p. 57). Muratori è e rimane per il fondatore del *Giornale de’ letterati* un termine di confronto anche per questioni letterarie, come quando a proposito del “drama [che] è componimento senza regola”, “citò il Muratori Perfetta Poesia a cui scrisse di ciò” (p. 36). Ma il ricordo di Zeno aggiunge molti altri dettagli, dipingendo un quadro di non poca preziosità per lo studioso: “Disse della bontà di vita del Muratori, che tutto spende in opere pie”, riferisce Forcellini (p. 52). Sono parole che attestano l’integrità di vita di quel Muratori che, provato dalla disputa comacchiese, maturò una vocazione pastorale culminata nella cura della parrocchia di Santa Maria di Pomposa. Testimonianza, peraltro, proveniente da uno Zeno – poeta cesareo a Vienna dal 1718 al 1729 – che non aveva esitato a schierarsi garbatamente contro Muratori proprio negli affari di Comacchio: “Vostra Maestà ha tante piazze”, fece osservare all’imperatore che gli chiedeva consiglio sulla vertenza. “Comacchio di manco non le vuole dir nulla [...] Doni alla Chiesa quella terra da nulla” (p. 62). E forse questo episodio – ancora una volta messo a fuoco nel *Diario* e non nel carteggio – rivela la prudenza

equidistante, e a tratti equilibrata, dello Zeno, sempre attento a non esporsi troppo, in nome di una neutralità che invocava presunte ragioni di sangue: "Non ho mai voluto nemici per cagion mia – confessò a Forcellini –; e sentite: il Fontanini era nemico dichiarato del Muratori e del Maffei; e 'l Muratori dichiarato di tutti due, e così il Maffei. E s'hanno scritto contro più volte, e io sempre amico di tutti tre; e se taluno mi domandava notizie contra l'altro, ho ajutato ciascuno, ma non ho mai voluto decidere contra alcuno, dicendo che io son Veneziano e che voglio esser neutrale perfettamente" (p. 77). La neutralità perfetta del veneziano non riusciva tuttavia a trattenere qualche stoccata, come il lungo sfogo riguardante i dibattiti filosofici sulla forza della fantasia cui Muratori aveva dedicato una delle sue ultime opere. Zeno, annota Forcellini, "domandò il Lastesio sopra il novo libro del Muratori sopra la forza della fantasia. E interrogato se ei l'avea letto, rispose: 'Né l'ho letto, né il leggerò, perché son sicuro che non imparerò niente. Io vorrei che mi spiegassero come l'intelletto veda chiaramente che il tale atto è malo e la volontà il vieti, e tuttavia la fantasia non voglia obbedire [...] Oh se m'insegnassero questo, leggerei i filosofi volentieri! Ma non l'ha inteso né meno s. Agostino" (p. 105). Quei propositi, significativamente, furono disattesi e, pochi giorni dopo, la curiosità ebbe la meglio: "'M'ho fatto', disse, 'donare dal Pasquali i due libretti del Muratori, e leggo quel della Forza della fantasia con gusto'". "Avea detto di non volerlo leggere – commentò con una punta di ironia Forcellini – ma non s'è potuto tenere; e così fa d'ogni libro che esce alla luce" (p. 115).

Come si vede da queste poche righe, il *Diario zeniano* con le sue digressioni, il suo carattere spontaneo – o apparentemente tale – contribuisce ad arricchire l'indagine muratoriana attraverso lo sguardo di uno dei più autorevoli corrispondenti del vignolese. Una fonte che approfondisce la conoscenza del Settecento italiano e, ben oltre Muratori, ne illumina vicende e protagonisti.



## **NORME EDITORIALI**

Tutti i testi, di taglio scientifico, dovranno uniformarsi alle *Norme per l'edizione del Carteggio muratoriano*, a cura di Fabio Marri, Modena, Aedes Muratoriana, 1989, con aggiornamento dell'Autore, dicembre 2003, scaricabili in pdf dal sito web del Centro

<<http://www.centrostudimuratoriani.it/carteggio-1/norme-editoriali/>> e agli eventuali successivi aggiornamenti reperibili sul sito del Centro.

La redazione si riserva il diritto di attuare interventi volti ad uniformare al meglio i contributi.

Si prevede un solo giro di bozze, gestite completamente attraverso la posta elettronica. Ulteriori correzioni di bozze saranno attuate solo in casi eccezionali e a insindacabile giudizio della redazione.

In attesa di una definizione più precisa delle norme internazionali relative alle pubblicazioni online, tra la redazione del periodico *Muratoriana online* e gli autori dei testi destinati alla pubblicazione si conviene quanto segue:

- I testi di articoli, contributi e recensioni riflettono esclusivamente le opinioni dei singoli autori e non intendono quindi, rappresentare posizioni ufficiali del Centro di studi muratoriani.

- L'autore attribuisce all'editore il diritto di pubblicare e distribuire il proprio elaborato. Tale diritto rimarrà in vigore fintanto che *Muratoriana online* sarà titolo attivo ed accessibile sulle reti telematiche.

- L'autore rimarrà l'unico proprietario del diritto di stampa sul proprio testo. Potrà pubblicarlo, successivamente alla pubblicazione su *Muratoriana online*, anche in altre sedi e in forme diverse, ma dovrà comunicarlo in forma scritta alla redazione e sarà tenuto a segnalare nel testo della nuova edizione che il proprio testo è stato precedentemente pubblicato da *Muratoriana online*.

- L'autore si impegna a segnalare per iscritto alla redazione se i materiali affidati a *Muratoriana online* siano già stati pubblicati in altra sede. È demandata ai singoli autori l'acquisizione e trasmissione degli eventuali permessi scritti dai rispettivi editori relativi all'immissione online dei testi in questione.

- Non è consentita l'utilizzazione degli elaborati da parte di terzi, per fini commerciali o comunque non autorizzati. *Muratoriana online* declina ogni responsabilità sull'uso non autorizzato del materiale pubblicato sul periodico.

- Nelle pagine di *Muratoriana online* possono essere citati per ragioni scientifiche testi e immagini di cui non è stato possibile individuare il proprietario. Gli autori restano a disposizione degli aventi diritto. Gli autori personalmente provvedono alle fotografie e alle eventuali spese fotografiche, all'acquisizione delle autorizzazioni delle varie istituzioni culturali a pubblicare le immagini e alle eventuali spese per diritti richiesti e infine alla trasmissione di fotografie e autorizzazioni alla redazione. La redazione si riserva il diritto di verificare le immagini da pubblicare e di deciderne anche in base alla qualità. I marchi citati sono esclusiva dei rispettivi proprietari. Tali marchi sono citati soltanto per scopi didattici e scientifici.

- La ricezione e la stampa del materiale pubblicato su *Muratoriana online* è da intendersi libera, nel rispetto dei termini dell'accordo sul diritto di autore sopra esposti. In caso di utilizzo dovrà essere sempre citata la fonte.

Gli autori si impegnano a rispettare i termini di questo accordo, dichiarandone l'accettazione al momento stesso della consegna dei propri elaborati.